



Il commercio con gli insediamenti illegali

Il contributo di Stati e aziende esteri all'attività imprenditoriale negli insediamenti israeliani illegali





Il commercio con gli insediamenti illegali

Il contributo di Stati e aziende esteri all'attività imprenditoriale negli insediamenti israeliani illegali

Settembre 2025

Design & Graphics The Advocacy Studio, versione italiana adattata da Filarete

Foto di copertina Una sezione del muro in prossimità della città di Betlemme. Dall'altra parte è visibile un gruppo di insediamenti in costruzione.

[illegible]

PREFAZIONE

Nella nostra attività di organizzazioni umanitarie, confessionali, per lo sviluppo e per i diritti umani, molte delle quali presenti nei Territori Palestinesi Occupati e in Israele, constatiamo ogni giorno l’impatto devastante dell’economia degli insediamenti sulle comunità palestinesi con cui collaboriamo. Insieme alle nostre organizzazioni partner, sia palestinesi che israeliane, siamo fautori della fine dell’occupazione militare israeliana illegale e di una soluzione giusta e sostenibile del conflitto basata sui principi del diritto internazionale.

Ci uniamo agli appelli rivolti all’Unione Europea, al Regno Unito e ad altri Stati della comunità internazionale nel suo complesso affinché attuino leggi che bandiscano ogni attività commerciale, compresi gli investimenti, con imprese aventi la propria sede o operanti negli insediamenti israeliani illegali in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, e sulle Alture del Golan.

Riteniamo che qualsiasi forma di commercio con gli insediamenti israeliani ne legittimi la presenza su un territorio occupato illegalmente, pregiudichi la possibilità di un futuro Stato palestinese e aggravi le condizioni di povertà dei Palestinesi. Il presente rapporto non invoca il boicottaggio di Israele o di aziende israeliane non coinvolte nell’economia degli insediamenti.

È stato redatto dalle organizzazioni firmatarie indicate di seguito e si avvale di contributi di ricerca del Who Profits Research Center e del Palestine Economic Policy Research Institute (MAS).

ORGANIZZAZIONI FIRMATARIE:

1. 11.11.11
2. ACS-NGO
3. ACT Alliance EU
4. Act Church of Sweden
5. Action for Humanity (AFH)
6. ActionAid International
7. ACV-CSC
8. American Friends Service Committee
9. ARCH Jerusalem
10. Asamblea de Cooperacion por la Paz
11. Association France Palestine Solidarité
12. Associazione ONG Italiane (AOI)
13. Associazione Ricreativa e Culturale Italiana (ARCI)
14. Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI)
15. Attac Austria
16. Britain Palestine Project (BPP)
17. Broederlijk Delen
18. Bank Track
19. Catholic Agency for Overseas Development (CAFOD)
20. Cairo Institute for Human Rights Studies (CIHRS)
21. Campagna Ponti e non muri – PAX CHRISTI Italia
22. Centro Regionale d’Intervento per la Cooperazione (CRIC)
23. Christian Aid
24. CNCA
25. CNCD-11.11.11
26. Comité pour l’Abolition des Dettes Illégitimes (CADTM)
27. Coopération Internationale pour le Développement et la Solidarité (CIDSE)
28. Cooperazione Internazionale Sud Sud (CISS)

29. Corporate Justice Coalition
30. COSPE
31. Diakonia
32. Global Centre for the Responsibility to Protect (GCR2P)
33. Global Justice Now
34. ECCP
35. Embrace the Middle East
36. Emmaus Italia
37. European Trade Union Initiative For Justice in Palestine (ETUN)
38. Eurocadres
39. FairFin
40. First Social Life
41. Fondazione Finanza Etica
42. Fondazione Gruppo Abele
43. FOS
44. International Centre of Justice for Palestinians (ICJP)
45. International Media Support (IMS)
46. Justice & Peace Scotland
47. La Centrale Générale-FGTB/De Algemene Centrale-ABVV
48. La Città dell’Utopia
49. La Commission Justice et Paix
50. Libera
51. Ligue des droits de l’homme (LDH)
52. Medico international
53. Middle East Children’s Alliance (MECA)
54. Mouvement contre le Racisme et pour l’Amitié entre les Peuples (MRAP)
55. Movimento Giustizia e Pace in Medio Oriente
56. Oxfam
57. Palestine Economic Policy Research Institute (MAS)
58. PAX
59. Pax Christi Australia

60. Pax Christi Germany
61. Pax Christi International
62. Pax Christi USA
63. Plateforme des ONG Françaises pour la Palestine
64. Quakers in Britain
65. Réseau Euromed France (REF)
66. Rete HUMUS
67. Rete Italiana Pace e Disarmo (RIPD)
68. Sabeel-Kairos UK
69. Servizio Civile Internazionale APS
70. Solidar
71. SOLSOC - BE
72. The Global Legal Action Network (GLAN)
73. The Rights Forum
74. Trócaire
75. Un ponte per
76. UNI Global Union
77. United Against Inhumanity (UAI)
78. University Centre for Development Cooperation (UCOS)
79. Vento di Terra ET
80. Viva Salud
81. Vrede vzw
82. Vredesactie
83. War on Want
84. We Social Movements (WSM)



Un pozzo d'acqua israeliano in costruzione su terra palestinese nel villaggio di Al Oja, vicino a Gerico. Il pozzo è circondato da recinzioni e il suo unico scopo è quello di sottrarre acqua ai palestinesi per fornirla agli insediamenti israeliani illegali.

Foto: Per gentile concessione del fotografo

Indice

Introduzione	7
Capitolo 1 Conseguenze economiche degli insediamenti e dell'occupazione sulle comunità palestinesi	12
Capitolo 2 I sussidi israeliani e la rapida espansione degli insediamenti illegali	21
Capitolo 3 Perché gli stati esteri devono bandire il commercio con gli insediamenti	28
Capitolo 4 La complicità delle imprese nel progetto israeliano di insediamento illegale	38
Conclusioni e raccomandazioni	50
Allegato Metodologia di selezione delle aziende presentate nel rapporto	53
Riferimenti bibliografici	56

Introduzione

Nella nostra attività di organizzazioni umanitarie, confessionali, per lo sviluppo e per i diritti umani, abbiamo constatato in prima persona le conseguenze catastrofiche degli insediamenti israeliani illegali sulle comunità palestinesi e sui loro mezzi di sostentamento.

Il progetto di insediamento illegale realizzato da Israele ha frammentato la Cisgiordania e distrutto l’economia palestinese causando povertà diffusa e sofferenza. Le famiglie con cui collaboriamo sperimentano costantemente la violenza dei coloni estremisti, i trasferimenti ed espropri forzati, le dure restrizioni alla libertà di movimento e la totale negazione del diritto all’autodeterminazione e alla sovranità.

Nonostante le devastanti conseguenze umanitarie degli insediamenti israeliani e la loro illegalità sancita dal diritto internazionale, gli Stati esteri continuano ad appoggiarli: l’Unione Europea (UE) e i suoi Stati membri costituiscono il maggiore interlocutore commerciale di Israele¹ e le loro politiche continuano a sostenere finanziariamente e regolare l’economia degli insediamenti. In aperta violazione del diritto internazionale, gli Stati esteri sostengono gli insediamenti israeliani importando beni in essi prodotti e consentendo alle imprese rientranti nella propria giurisdizione di operare e commerciare con gli insediamenti illegali. Con tale condotta, questi Stati terzi contribuiscono direttamente alla negazione del diritto all’autodeterminazione dei Palestinesi, alla loro sistematica discriminazione, alla violazione dei diritti umani, ai trasferimenti ed espropri forzati e alla loro sottomissione economica.

Questo rapporto illustra come gli Stati e le imprese estere, continuando a praticare il commercio con gli insediamenti illegali, alimentano direttamente la crisi umanitaria causata dal perdurare dell’occupazione israeliana. Dedicando particolare attenzione all’UE, ai suoi Stati membri e al Regno Unito, il rapporto sottolinea l’urgente necessità di un bando al commercio con gli insediamenti quale strumento per applicare il diritto internazionale, tutelare i mezzi di sostentamento palestinesi, fermare e invertire l’espansione degli insediamenti israeliani e porre fine all’illegale occupazione da parte di Israele. Basandosi sull’analisi degli aspetti economici, umanitari e legali degli insediamenti,

il rapporto sostiene che il commercio estero di prodotti e servizi con gli insediamenti favorisce l’occupazione, contribuisce alla crisi umanitaria nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) ed è contrario al diritto internazionale.

Il contesto del piano di insediamento israeliano illegale

L’occupazione israeliana della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, e delle Alture del Golan siriane perdura dalla Guerra del 1967, a seguito della quale Israele ha iniziato a trasferire i propri civili in insediamenti creati in questi territori palestinesi e siriani occupati. Tale pratica costituisce una violazione della Quarta Convenzione di Ginevra, la quale vieta a una potenza occupante di trasferire i propri civili nei territori occupati². Il progetto di Israele relativo agli insediamenti è stato dichiarato illegale dalla Corte Internazionale di Giustizia, dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, da autorità giudiziarie, da organizzazioni per i diritti umani e dalla grande maggioranza degli Stati membri dell’ONU³. Nonostante le palesi violazioni del diritto internazionale, i successi governi israeliani hanno praticato politiche di espansione e consolidamento degli insediamenti nei TPO.

Nei Territori Palestinesi Occupati vi sono attualmente più di 700.000 coloni e centinaia di insediamenti israeliani, la maggior parte dei quali nell’Area C della Cisgiordania (ved. figura 1)⁴. Parallelamente all’espansione degli insediamenti, il governo israeliano e soggetti privati hanno realizzato un massiccio sistema di infrastrutture per i coloni comprendente strade di circonvallazione, reti ferroviarie, altri sistemi di trasporto e parchi industriali per le aziende con sede negli insediamenti⁵. Gli insediamenti israeliani coprono oltre il 42% della superficie totale della Cisgiordania, confiscata alle comunità palestinesi insieme alla maggior parte delle risorse idriche della regione⁶. Gli insediamenti

e le infrastrutture ad essi associate hanno di fatto frammentato la Cisgiordania causando espropri, restrizioni alla libertà di movimento e il trasferimento forzato di Palestinesi. L’esercito israeliano ha installato centinaia di checkpoint (secondo l’ONU ve ne sono attualmente oltre 800) e costruito un muro di separazione che penetra in profondità nel territorio palestinese, limitando ulteriormente il movimento della popolazione e l’accesso ai servizi essenziali⁷.

Aree A, B e C

Nel periodo 1993-1995 l’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e il governo israeliano hanno firmato una serie di accordi noti come “Accordi di Oslo”. Il secondo di questi, denominato “Oslo II”, ha diviso la Cisgiordania occupata in tre zone escludendo Gerusalemme Est che resta sotto sovranità israeliana:

AREA A: costituisce il 18% della Cisgiordania ed è nominalmente sotto il controllo civile e di sicurezza dell’Autorità Palestinese, ma l’esercito israeliano invade regolarmente l’Area A effettuando raid e arresti. Soprattutto negli ultimi anni, le autorità israeliane praticano costantemente demolizioni punitive di abitazioni palestinesi e altre infrastrutture civili nell’Area A.

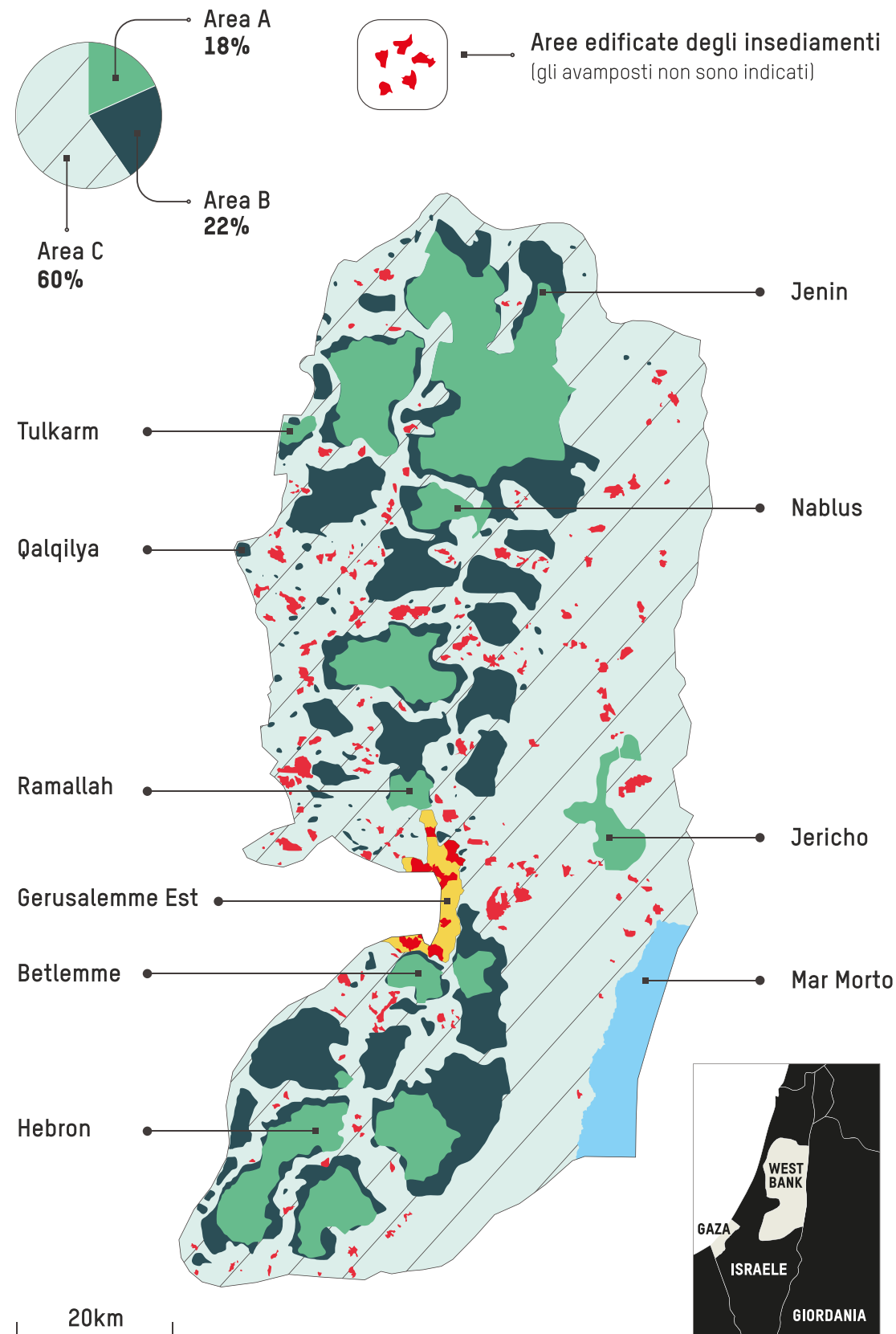
AREA B: costituisce il 22% della Cisgiordania. Si trova sotto il controllo civile dell’Autorità Palestinese e il controllo di sicurezza congiunto delle forze israeliane e dell’Autorità Palestinese.

AREA C: costituisce il 60% della Cisgiordania e si trova totalmente sotto il controllo civile e di sicurezza delle forze israeliane; è qui che si trova la grande maggioranza degli insediamenti. I Palestinesi che vivono nell’Area C corrono maggiori rischi di detenzione arbitraria, trasferimento forzato, demolizione delle case e violenti attacchi da parte dei coloni.

L’occupazione militare illegale da parte di Israele e la crescente economia degli insediamenti hanno devastato le comunità palestinesi. I Palestinesi residenti nei TPO sperimentano sistematiche discriminazioni e violazioni dei diritti umani da parte delle autorità israeliane, con effetti particolarmente gravi sui gruppi di popolazione più vulnerabili come i bambini, le donne e gli anziani. La violenza dei coloni contro le comunità palestinesi è diffusa e si traduce in aggressioni fisiche, atti di persecuzione, distruzione dei terreni agricoli, attacchi agli oliveti e ad altre colture che danno sostentamento a migliaia di famiglie⁸. Dopo il 7 ottobre 2023 l’Ufficio ONU per il Coordinamento degli Affari Umanitari ha documentato una brusca escalation degli atti di violenza dei coloni contro i Palestinesi⁹. Questi attacchi si verificano spesso in un clima di impunità poiché le autorità israeliane non indagano in modo adeguato o non perseguono gli autori della grande maggioranza di questi reati¹⁰; anzi, spesso gli attacchi dei coloni ai civili palestinesi e alle loro proprietà avvengono in presenza dei soldati israeliani.

Il sistema legale israeliano attua un quadro giuridico differenziato e diseguale per Palestinesi e coloni che vivono sullo stesso territorio. I coloni godono di pieni diritti di cittadinanza israeliana ivi compresi il diritto di voto, il diritto ad un giusto processo e il diritto ad essere giudicati in sede civile. I Palestinesi, al contrario, si vedono sistematicamente negare i diritti fondamentali e sono soggetti al giudizio dei tribunali militari dove, secondo Human Rights Watch, “la percentuale di condanna è prossima al 100%”¹¹. Le autorità israeliane hanno adottato un sistema di detenzione amministrativa in base al quale i Palestinesi possono essere incarcerati a tempo indefinito in assenza di accuse ufficiali e di processo ma solo in base a prove segrete: tale sistema è ampiamente criticato dalle organizzazioni per i diritti umani in quanto viola i diritti fondamentali a un giusto processo. Migliaia di Palestinesi, e tra loro centinaia di minori alcuni dei quali sono bambini di 12 anni, sono o sono stati detenuti in virtù di questo sistema. Inoltre, le comunità palestinesi subiscono regolarmente raid militari, arresti arbitrari e misure punitive collettive che colpiscono intere famiglie. Questo sistema giuridico a due velocità è stato definito un sistema di apartheid¹² da stimate organizzazioni per i diritti umani oltre che da esperti indipendenti delle Nazioni Unite.

Insedimenti in Cisgiordania



Lo stato di occupazione prevede un complesso sistema di ordinanze militari e restrizioni amministrative che da decenni condiziona pesantemente i diritti fondamentali e lo sviluppo economico dei Palestinesi. Le autorità israeliane esercitano un controllo quasi totale sull'economia e il commercio palestinesi, compresa la capacità di accedere a diversi mercati nell'ambito della Cisgiordania. Gli agricoltori palestinesi si vedono spesso negare l'accesso ai propri terreni vicini agli insediamenti, mentre le restrizioni alla libertà di movimento causano disoccupazione e povertà. La Banca Mondiale stima che queste limitazioni costino all'economia palestinese miliardi di dollari all'anno¹³. In Cisgiordania il tasso di povertà è notevolmente aumentato e la situazione è particolarmente grave in prossimità degli insediamenti nell'Area C, che si trova sotto il totale controllo israeliano¹⁴. Gli insediamenti e le aziende che vi hanno sede ricevono invece vantaggiosi sussidi, agevolazioni fiscali e trattamenti preferenziali da parte del governo israeliano¹⁵.

Benché gli insediamenti siano riconosciuti come illegali fin dal 1967, recentemente la Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ha decretato che la prolungata occupazione israeliana della Cisgiordania viola il diritto internazionale e quindi è di per sé illegale¹⁶. Rilevando che la prolungata presenza di Israele nei TPO viola il divieto di acquisizione forzata di territorio e lede il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, la CIG ha stabilito che Israele ha l'obbligo di porre fine il più rapidamente possibile alla propria presenza illegale nei TPO, di cessare immediatamente tutte le nuove attività e di evacuare tutti gli insediamenti, oltre alle altre risultanze riportate nel capitolo 4 del presente rapporto.

La CIG ha delineato specifici obblighi a carico degli Stati terzi, tra cui quello di non riconoscere come legale la situazione derivante dalla presenza illegale di Israele nei TPO, di non concedere "aiuto o assistenza al mantenimento della situazione creata dalla presenza illegale di Israele nei Territori Palestinesi Occupati" e di "adottare misure per prevenire relazioni commerciali o investimenti che contribuiscano al mantenimento della situazione illegale creata da Israele nei TPO"¹⁷. Nonostante questi chiari obblighi, gli Stati terzi continuano a permettere e a prendere parte a commerci, servizi e investimenti che sostengono l'economia illegale degli insediamenti di Israele e più in generale la sua illegittima occupazione.

In questo rapporto illustreremo le modalità con cui gli Stati esteri, proseguendo i propri rapporti commerciali con gli insediamenti illegali, hanno favorito e contribuito a rendere possibile la crisi umanitaria nei TPO.

Il **CAPITOLO 1** sintetizza le devastanti conseguenze economiche e umanitarie subite dalle comunità palestinesi a causa degli insediamenti israeliani e delle infrastrutture ad essi associate.

Nel **CAPITOLO 2** metteremo a confronto la sotmissione economica dell'economia palestinese con il generoso trattamento preferenziale riservato agli insediamenti e alle aziende che in essi hanno sede, sottoforma di tregue fiscali e sussidi diretti forniti dal governo israeliano.

Il **CAPITOLO 3** descrive le attuali linee politiche degli Stati europei ed extra-europei riguardo al commercio con gli insediamenti israeliani. Prendiamo in esame i precedenti tentativi di contrassegnare adeguatamente le merci prodotte negli insediamenti israeliani e di distinguere tra i confini riconosciuti di Israele e gli insediamenti, constatando che queste politiche non sono state attuate correttamente. Spieghiamo inoltre come, in virtù del parere consultivo della CIG, anche se correttamente applicate queste politiche non risponderebbero ai principi del diritto internazionale; è invece necessario bandire le relazioni commerciali e di investimento con gli insediamenti quale primo passo volto ad impedire che tali relazioni contribuiscano al perdurare della situazione illegale creata da Israele nei TPO.

Nel **CAPITOLO 4** passiamo in rassegna una serie (non esaustiva) di aziende straniere che attualmente intrattengono (o li hanno intrattenuti fino a poco tempo fa) rapporti commerciali e di partenariato con società aventi sede negli insediamenti e presentiamo le ripercussioni umanitarie del loro operato.

Al termine formuliamo una serie di **conclusioni e raccomandazioni** rivolte a decisori politici, imprese e istituzioni finanziarie con l'obiettivo di far cessare gli aiuti o l'assistenza stranieri alle attività di insediamento illegale. Si tratta di una mossa cruciale sia per il soddisfacimento dei diritti a lungo negati ai Palestinesi, sia per l'attuazione pratica del pronunciamento della CIG secondo cui si deve mettere fine all'occupazione illegale del territorio palestinese da parte di Israele.



Capitolo 1

CONSEGUENZE ECONOMICHE DEGLI INSEDIAMENTI E DELL'OCCUPAZIONE SULLE COMUNITÀ PALESTINESI

“Dall’occupazione della Cisgiordania avvenuta nel 1967, Israele si è impadronito di oltre due milioni di dunam di territorio (circa 2.000 chilometri quadrati) per perseguire i propri scopi, tra cui la costruzione e l’espansione di insediamenti e la realizzazione di strade per i coloni. Alcune aree sono state conquistate dallo Stato in via ufficiale, altre attraverso atti quotidiani di violenza da parte dei coloni. Questi due metodi, apparentemente non correlati, sono entrambi forme di violenza di Stato: il regime di apartheid israeliano e i suoi rappresentanti aiutano e spalleggiano attivamente la violenza dei coloni nel quadro di una strategia che mira a consolidare l’acquisizione di terra palestinese”.

- B'TSELEM¹⁸

L’espansione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania inclusa Gerusalemme Est ha avuto vaste e profonde ripercussioni economiche sulle comunità palestinesi. La confisca e lo sfruttamento sistematici della terra e delle risorse idriche e naturali da parte di Israele, uniti alle estreme restrizioni inflitte alla vita economica dei Palestinesi, hanno provocato povertà e instabilità diffuse. L’occupazione israeliana e l’espansione degli insediamenti hanno deliberatamente soffocato l’economia palestinese, impedendone lo sviluppo. Se il sostegno estero e la normalizzazione di questa campagna illegale perdureranno, la crisi dei TPO potrà solo peggiorare.

Confisca delle terre e impatto sull’agricoltura

Il settore agricolo, storicamente la spina dorsale dell’economia palestinese, ha subito gravi disagi causati dall’espansione degli insediamenti. Gli agricoltori palestinesi hanno perso grandi estensioni di terreni agricoli distrutti dalla costruzione degli

insediamenti e delle infrastrutture di sicurezza ad essi collegate, con la conseguenza di una devastazione economica a lungo termine. Le autorità e i coloni israeliani si impossessano regolarmente di terreni agricoli nell’Area C, estromettendo forzatamente gli agricoltori palestinesi dalle loro terre e sottraendo loro le risorse.

Dopo aver sequestrato la terra, spesso le forze israeliane e i coloni distruggono e sradicano colture e frutteti per liberare spazio da adibire all’ulteriore espansione degli insediamenti. Dal 1967 in poi le forze israeliane e i coloni hanno sradicato oltre 800.000 ulivi¹⁹; nel solo 2023 sono stati vandalizzati o distrutti più di 10.000 ulivi di proprietà di agricoltori palestinesi²⁰. La distruzione degli ulivi ha un significato particolare in quanto la coltivazione e vendita delle olive e dei prodotti ad esse correlati rappresentano circa il 14% dell’intera economia palestinese²¹. Un rapporto congiunto delle organizzazioni israeliane B’Tselem e Kerem Navot ha reso noto che in Cisgiordania sono stati confiscati due milioni di dunam (equivalenti a 2.000 km²) di terra palestinese, comprese vaste aree di terreno agricolo.²² Secondo il Ministero dell’Agricoltura palestinese, quasi il 70% dei pascoli dei TPO è precluso ai palestinesi.²³ Gli attacchi all’agricoltura palestinese distruggono i mezzi di sussistenza dei contadini sfollati e delle loro famiglie e indeboliscono l’economia palestinese poiché annientano risorse naturali di vitale importanza. Nel corso dei decenni questi attacchi sembrano essere diventati una politica sistematica e sono aumentati negli ultimi anni. Nel solo 2024 si sono registrati 744 attacchi a terreni agricoli con la conseguente distruzione dei raccolti²⁴.

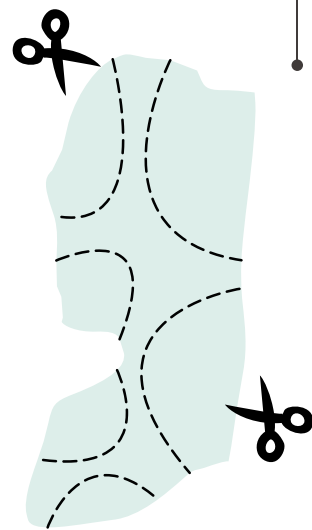
Negli ultimi dieci anni è molto aumentato anche il numero di “insediamenti pastorali”, causa di un’ancora più grave spoliazione di terreni agricoli nei TPO. Gli insediamenti pastorali sono fondati da pastori israeliani che confiscano la terra per adibirla ad allevamento e pascolo. Si tratta di una forma di insediamento particolarmente deleteria poiché la pastorizia necessita di grandi estensioni di terreno per ogni colono. Nel corso delle ostilità del periodo 2023-2025 decine di famiglie appartenenti a circa 20 comunità beduine della Cisgiordania sono state trasferite forzatamente e sostituite da pastori israeliani²⁵. Il governo israeliano ha stanziato 39 milioni di nuovi shekel (NIS) del proprio budget 2024, pari a circa 11

Come le politiche e le pratiche israeliane distruggono il potenziale economico palestinese

CONFISCA DI MASSA DEI TERRENI

Dal 1967 Israele ha confiscato due milioni di dunam (2.000 km²) di terre palestinesi.

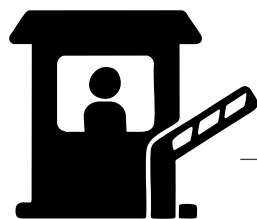
Equivalente a 280.000 campi da calcio



RESTRIZIONI ALLA MOBILITÀ E AL COMMERCIO

Limitazioni estreme alla circolazione di persone e merci all'interno della Cisgiordania e in entrata/uscita da essa.

Israele ha creato più di 800 ostacoli fisici alla circolazione in Cisgiordania.



ATTACCHI ALL'AGRICOLTURA



Perdita di terreni agricoli

Sequestro di vasti tratti di terreni agricoli (la spina dorsale dell'economia palestinese)

Distruzione fisica

Le coltivazioni e gli alberi da frutto sono bersaglio comune degli attacchi delle forze israeliane e dei coloni

"Insediamenti pastorali"

Fondati da pastori israeliani, confiscano terre palestinesi per l'allevamento e il pascolo del bestiame

Controllo dell'acqua

Israele utilizza la maggior parte dell'acqua della Cisgiordania per i propri scopi

Inquinamento da insediamenti

Lo scarico dei rifiuti solidi e liquidi degli insediamenti contamina i terreni agricoli palestinesi

STRANGOLAMENTO ECONOMICO

L'impatto di queste politiche e pratiche è disastroso per l'economia palestinese.

Si stima che l'occupazione di Israele sia costata all'economia palestinese 50 miliardi di dollari tra il 2000 e il 2020.



milioni di dollari USA, per finanziare gli avamposti degli insediamenti pastorali²⁶.

L'espandersi delle zone industriali all'interno degli insediamenti israeliani nei TPO ha ulteriormente danneggiato il settore agricolo palestinese. Lo smaltimento di rifiuti pericolosi e acque reflue derivanti dagli insediamenti e dalle zone industriali israeliane in Cisgiordania ha contaminato i terreni agricoli palestinesi, rendendo improduttive queste terre un tempo fertili²⁷. Ampie distese di fertile terreno agricolo sono andate distrutte per essere poi trasformate in aree industriali e sedi di infrastrutture civili e militari israeliane; sono state abbattute foreste e distrutti innumerevoli alberi, specie animali e piante. L'analisi di campioni d'acqua ha mostrato alti livelli di particelle organiche e contaminazione da coliformi fecali, rivelando la presenza di acque reflue e rifiuti umani. Gli agricoltori palestinesi hanno subito una forte riduzione di reddito dovuta alla minore produttività delle colture e alla difficoltà di vendere prodotti contaminati da acque reflue e rifiuti industriali²⁸. Questa confisca di massa di terre palestinesi e la distruzione di risorse agricole hanno cancellato i mezzi di sussistenza degli agricoltori e impedito la crescita del settore agricolo palestinese.



La produzione di olive rappresenta circa il 14% dell'economia palestinese. Immagine riprodotta con il permesso del fotografo.

Controllo dell'acqua

Il totale controllo delle risorse idriche palestinesi²⁹ ad opera degli Israeliani sottrae alle comunità il diritto all'accesso a risorse essenziali. Secondo stime 2009 della Banca Mondiale, l'acqua per irrigazione raggiunge soltanto il 35% dei terreni agricoli palestinesi che ne hanno bisogno, il che si traduce per l'economia palestinese in perdite pari al 10% del PIL e circa 110.000 posti di lavoro³⁰.

Gli insediamenti godono di accesso preferenziale alle risorse idriche, creando così disparità sostanziali nella disponibilità d'acqua sia ad uso domestico che commerciale. I coloni israeliani consumano in media 247 litri d'acqua al giorno mentre i Palestinesi della Cisgiordania non possono usarne più di 82,4 litri: quest'ultima cifra è ben al di sotto del minimo di 100 litri raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità³¹ (vedi figura a pagina 16). Chi non ha accesso alla rete idrica sopravvive con appena 26 litri al giorno³².

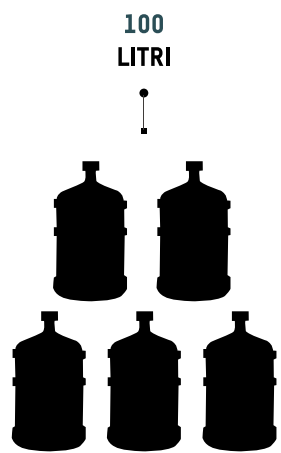
Il muro di separazione illegale eretto da Israele ha inasprito il controllo sulle risorse idriche palestinesi, soprattutto sulle acque freatiche nel bacino occidentale della Cisgiordania³³. La costruzione del muro nel 2002 ha precluso l'accesso a 20 pozzi palestinesi esistenti già prima dell'occupazione e che producevano 4 milioni di metri cubi all'anno, ossia circa il 20% del volume totale estratto dai Palestinesi dal bacino occidentale³⁴. Un recente rapporto di B'Tselem informa che fin dagli anni '70 Israele scava profondi pozzi in Cisgiordania in prossimità delle sorgenti palestinesi (quelle di Al-Auja e Al-Fasayil), prosciugandole e rendendo così inutilizzabili centinaia di dunam di terreni agricoli precedentemente irrigati da tali sorgenti³⁵.

Strangolamento economico: restrizioni al commercio e alla mobilità

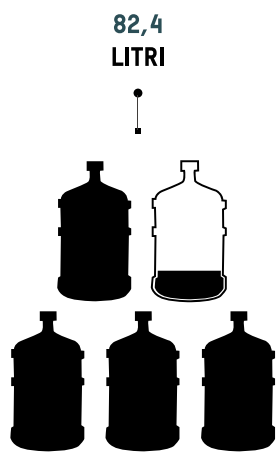
L'occupazione israeliana impone ai Palestinesi fortissime restrizioni alla mobilità e al commercio, precludendo sistematicamente alle comunità l'accesso alle opportunità economiche. L'esercito israeliano ha realizzato in tutta la Cisgiordania centinaia di checkpoint e altre barriere che ostacolano la mobilità, oltre a un muro di separazione che

penetra profondamente nel territorio palestinese. Gli spostamenti in Cisgiordania risultano quindi difficili, pericolosi e richiedono molto tempo, con il risultato che il 30% del territorio è inaccessibile ai Palestinesi sia a causa degli sbarramenti militari che della prossimità agli insediamenti israeliani. Le autorità israeliane vietano espressamente ai Palestinesi l'accesso al 20% della Cisgiordania, mentre l'espansione degli insediamenti isola un ulteriore 10%³⁶. Tali restrizioni impediscono alle aziende palestinesi di operare in modo efficiente, tagliano le catene di fornitura e fanno aumentare i costi di trasporto, indebolendo così le industrie locali.

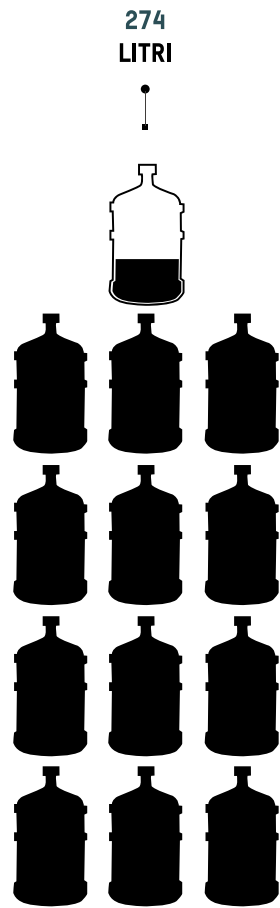
Le lunghe attese ai checkpoint hanno gravi ripercussioni finanziarie sui lavoratori, le aziende e l'economia palestinese nel suo complesso. I checkpoint hanno fortemente ostacolato lo sviluppo palestinese fin dalla loro creazione, ma ora il drastico aumento delle attese causa nuove e sostanziali perdite finanziarie. Uno studio di prossima pubblicazione effettuato nel 2025 dal Palestine Economic Policy Research Institute (MAS) rileva che dall'inizio delle ostilità tra Gaza e Israele (ottobre 2023) i tempi di attesa ai checkpoint della Cisgiordania sono aumentati in media di 50 minuti, con un picco del 173,4% a Nablus. Questi ritardi si traducono in 191.146 ore lavorative perse e si stima che costino ai lavoratori palestinesi 764.600 dollari USA al giorno, pari a una perdita salariale di 16,8 milioni al mese.



Consumo d'acqua minimo
giornaliero
raccomandato dall'OMS



Consumo d'acqua medio
giornaliero dei **palestinesi**
in Cisgiordania



Consumo d'acqua medio
giornaliero dei
coloni israeliani

Gli insediamenti israeliani hanno isolate le aree palestinesi le une dalle altre, sia economicamente che commercialmente, impedendo alle aziende l'accesso ai mercati locali. Ad esempio, fino alla fine degli anni '80 Gerusalemme Est occupata e in particolare la Città Vecchia e i suoi dintorni erano un importante centro della vita commerciale palestinese in Cisgiordania; ma dagli anni '80 in poi l'intensificarsi dell'attività degli insediamenti ha isolato la Città Vecchia dall'area circostante, al punto che molti negozianti hanno chiuso o si sono trasferiti al di fuori delle mura³⁷. Un rapporto della Conferenza ONU sul Commercio e lo Sviluppo datato 2014 riferiva che la vita economica palestinese a Gerusalemme Est si trovava in una sorta di limbo che non lasciava intravedere nessuna prospettiva di futuro³⁸. Al pari di Gerusalemme, anche la Città Vecchia di Hebron si è isolata sempre più sia dal resto della Cisgiordania che dal resto di Hebron.

Un tempo la Città Vecchia era un attivo e importante centro commerciale noto per la produzione e vendita di pellame, calzature, ceramica e prodotti alimentari, e ospitava oltre 1.000 negozi. Ma poi la violenza e l'estremismo dei coloni a Hebron e la presenza di oltre 100 checkpoint e ostacoli alla mobilità tra le varie aree della città ha causato la perdita di quasi tutte le aziende che vi avevano sede³⁹.

In sintesi, le restrizioni alla libertà di movimento hanno inflitto pesanti perdite all'economia palestinese a causa sia dei maggiori costi di trasporto e delle transazioni commerciali, sia dell'impossibilità di accedere ai mercati locali. Ciò ha condotto al declino della produzione interna, a una ridotta capacità industriale e al conseguente aumento del tasso di disoccupazione⁴⁰.

Inoltre Israele controlla tutte le frontiere, i valichi e le rotte commerciali in entrata e in uscita dai TP0. Per le aziende palestinesi è impossibile intrattenere relazioni commerciali indipendenti ed esportare i propri prodotti verso i mercati esteri, con conseguente paralisi della crescita e dello sviluppo dell'economia palestinese. Mentre i beni prodotti negli insediamenti possono essere trasferiti liberamente, i prodotti palestinesi subiscono severi e meticolosi controlli ai checkpoint: da ciò derivano notevoli ritardi, spreco di prodotti alimentari e agricoli, perdite finanziarie per gli esportatori palestinesi. I camion palestinesi devono fermarsi ai checkpoint e scaricare le merci che vengono poi ricaricate su camion israeliani per poter transitare oltre la Linea Verde (il confine internazionalmente riconosciuto che separa Israele dai TP0), allungando i tempi e aumentando i costi di ogni transazione⁴¹.

Queste restrizioni al commercio e alla mobilità non solo fanno lievitare i costi per i consumatori e le aziende palestinesi, ma inducono anche la popolazione palestinese ad acquistare beni prodotti negli insediamenti. Grazie ai corposi sussidi concessi alle aziende israeliane che vi operano (come illustrato in dettaglio nel capitolo seguente), i prodotti degli insediamenti sono artificialmente convenienti. Le famiglie palestinesi a basso reddito sono praticamente obbligate ad acquistare merci prodotte negli insediamenti illegali, creando così un "mercato obbligato"⁴² per i beni israeliani.

L'impatto di queste politiche è devastante: bloccando il libero trasferimento delle persone e delle merci, impedendo l'accesso ai mercati locali ed esteri, limitando la mobilità dei lavoratori e soffocando la crescita delle imprese, l'occupazione israeliana ha acuito la dipendenza economica e la povertà, causando la regressione anziché lo sviluppo dei TP0.



Un uomo palestinese all'interno del mercato vuoto della Città Vecchia di Hebron, nella parte sud della Cisgiordania, l'unica città palestinese che ospita un insediamento israeliano illegale costruito al suo interno. Questi insediamenti sono stati stabiliti confiscando case palestinesi e cacciando i legittimi proprietari. Oltre al costo umano, continuano a danneggiare sistematicamente l'economia palestinese.

Foto: Per gentile concessione del fotografo

CASO STUDIO

Donne palestinesi economicamente obbligate a lavorare in insediamenti israeliani illegali

L'occupazione militare israeliana della Cisgiordania e l'espansione degli insediamenti illegali hanno devastato l'economia locale in quanto limitano l'accesso dei Palestinesi alla terra, all'acqua e alle risorse, frammentano i mercati e pongono gravi limiti alle industrie locali e alle opportunità di sviluppo. Di conseguenza, spesso le donne palestinesi che devono mantenere se stesse e le proprie famiglie non hanno altra alternativa se non cercare lavoro negli insediamenti israeliani. Attualmente vi lavorano più di 6.500 donne palestinesi in tutta la Cisgiordania, soprattutto nel settore agricolo (65,5%) e in quello manifatturiero (33,3%) e prevalentemente nella lavorazione di prodotti alimentari e agricoli⁴³.

Questa forma di occupazione non costituisce un'opportunità economica bensì è il riflesso della coercizione imposta dall'espansione degli insediamenti. Circa il 47,6% delle donne palestinesi che negli insediamenti prestano la propria opera nella produzione agricola e il 19,6% di quelle che lavorano nel settore manifatturiero, in precedenza lavoravano negli stessi settori ma per il mercato palestinese. Ciò che le ha obbligate a cercare lavoro negli insediamenti sono state la distruzione delle

aziende locali, la perdita dei terreni agricoli e le gravi restrizioni al commercio e all'industria palestinesi⁴⁴.

Da un sondaggio realizzato da Oxfam, MAS e Mother's School Society sulle donne palestinesi che lavorano negli insediamenti, risulta che la maggioranza di esse (65,5%) percepisce un reddito giornaliero inferiore a 100 NIS/giorno (20 dollari) mentre circa il 27,8% guadagna da 200 a 400 NIS/giorno (56-112 dollari)⁴⁵.

Tale livello di reddito è decisamente inferiore al salario minimo israeliano di 32,2 NIS/ora (9 dollari); tuttavia, a causa della repressione dell'economia palestinese e della conseguente contrazione dei salari, è pur sempre superiore ai salari offerti dai posti di lavoro locali disponibili (attualmente, per le donne 116,9 NIS/giorno pari a 32 dollari⁴⁶). È un'ulteriore dimostrazione del fatto che le difficoltà economiche imposte dagli insediamenti costringono i palestinesi a subire condizioni di sfruttamento del lavoro.

Lo stesso sondaggio rileva che la stragrande maggioranza (94%) di queste donne non ha contratti di lavoro scritti ed è quindi fortemente esposta al rischio di

sfruttamento finanziario e lavorativo, senza nessuno strumento con cui opporsi alle violazioni dei propri diritti. Il 93% delle donne interpellate ha riferito di lavorare in condizioni malsane e non sicure, ad esempio in campi esposti a pericolosi pesticidi, senza la tutela delle normative di sicurezza e prive di dispositivi di protezione personale. Il 71% delle donne interpellate ha inoltre dichiarato che il lungo orario lavorativo costituisce un grave carico per loro e le loro famiglie. Molte di esse lavorano su due turni (mattino e pomeriggio) sei giorni a settimana per ricevere una paga sufficiente, con conseguente stress ed esaurimento mentale e fisico⁴⁷.

Altre problematiche di rilievo che le donne hanno evidenziato in relazione al lavoro negli insediamenti sono la mancanza di assicurazione sanitaria e contro gli infortuni sul lavoro, la mancanza di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto per l'assenza di contratti di lavoro scritti o persino di permessi di lavoro), gli spostamenti lunghi e costosi. Hanno inoltre riferito episodi di furto dei salari, mancata erogazione di benefit promessi, discriminazione razziale, molestie e abusi sessuali⁴⁸.

Queste condizioni di sfruttamento non sono un semplice effetto collaterale delle difficoltà economiche, bensì il risultato diretto delle politiche israeliane che hanno paralizzato l'economia palestinese. Imponendo restrizioni all'attività industriale, all'uso della terra e all'accesso al mercato, gli insediamenti creano le condizioni di disoccupazione che obbligano le donne palestinesi ad accettare lavori precari e mal retribuiti. Anziché offrire reali opportunità, questo circolo di dipendenza rafforza la sottomissione economica.



▲ I residenti palestinesi della Cisgiordania che lavorano in Israele devono affrontare ogni mattina lunghe attese ai posti di blocco affollati. Immagine: Lorenzo Tugnoli

Stima dei costi dell'occupazione

Non è possibile quantificare in termini puramente monetari il costo dell'occupazione israeliana e del suo programma di insediamento; non si può attribuire un valore materiale alla sofferenza causata dalla perdita della propria patria e della propria comunità, dalla distruzione delle case e dal sacrificio di vite umane. Qualsiasi valutazione dei costi è quindi solo una stima parziale delle perdite materiali quantificabili che si sono accumulate dall'inizio dell'occupazione. È tuttavia necessario tentare una valutazione dei costi e delle perdite per individuare i danni finanziari causati dall'occupazione e per comprendere le perdite effettive e potenziali dell'economia palestinese. Le cifre che seguono sono espresse in dollari USA.

Valutazione della Conferenza ONU sul Commercio e lo Sviluppo, 2014 (perdite stimate):

- Il costo diretto dell'occupazione israeliana è "stimato al 25,3% del prodotto interno lordo (PIL) della Cisgiordania"⁴⁹.
- La "perdita cumulativa di PIL 2000-2020 è stimata in 50 miliardi di dollari"⁵⁰.

Valutazione della Banca Mondiale, 2014 (potenziali vantaggi derivanti dalla fine delle restrizioni):

- Il valore economico aggiunto come "risultato dell'alleggerimento delle attuali restrizioni all'accesso all'Area C nonché all'attività e alla produzione nella stessa Area C ammonta probabilmente a circa 3,4 miliardi di dollari" su base annua⁵¹. Comprende sia i vantaggi direttamente derivanti dall'aumento della produzione, sia i "vantaggi indiretti derivanti dal miglioramento delle infrastrutture fisiche e istituzionali, nonché gli effetti di ricaduta su altri settori dell'economia palestinese"⁵².
- Il termine dell'occupazione nell'Area C potrebbe incrementare l'occupazione lavorativa palestinese del 35%⁵³.

Capitolo 2

I SUSSIDI ISRAELIANI E LA RAPIDA ESPANSIONE DEGLI INSEDIAMENTI ILLEGALI

Mentre gli insediamenti devastano le comunità e le imprese palestinesi, Israele fa sì che per le aziende sia redditizio svolgere la propria attività nei TP0. Con vari incentivi, sussidi e agevolazioni fiscali, Israele incoraggia attivamente le aziende a operare e investire nei TP0.

Con vari incentivi, sussidi e agevolazioni fiscali, Israele incoraggia attivamente le aziende a operare e investire nei TP0. Qui hanno a disposizione terreni a basso costo tolti ai Palestinesi, acqua e altre risorse naturali sottratte illegalmente, sovvenzioni finanziarie dirette e agevolazioni fiscali, grandi infrastrutture costruite dal governo israeliano; tra queste ultime, strade di circonvallazione riservate che assicurano spostamenti comodi e veloci ai cittadini e ai prodotti israeliani mentre gli spostamenti dei Palestinesi subiscono restrizioni. Come osservato dalla Missione Internazionale Indipendente di Verifica sugli insediamenti israeliani nei Territori Palestinesi Occupati, nominata dal Consiglio ONU per i Diritti Umani nel 2012, le imprese svolgono le proprie attività connesse all'occupazione in "piena consapevolezza della situazione attuale e dei relativi rischi di responsabilità"⁵⁴.

Rapida espansione degli insediamenti e appropriazione della terra

Negli ultimi quattro anni Israele ha notevolmente accelerato le attività di insediamento in Cisgiordania e Gerusalemme Est⁵⁵, facendo registrare un enorme incremento sia della costruzione di inse-

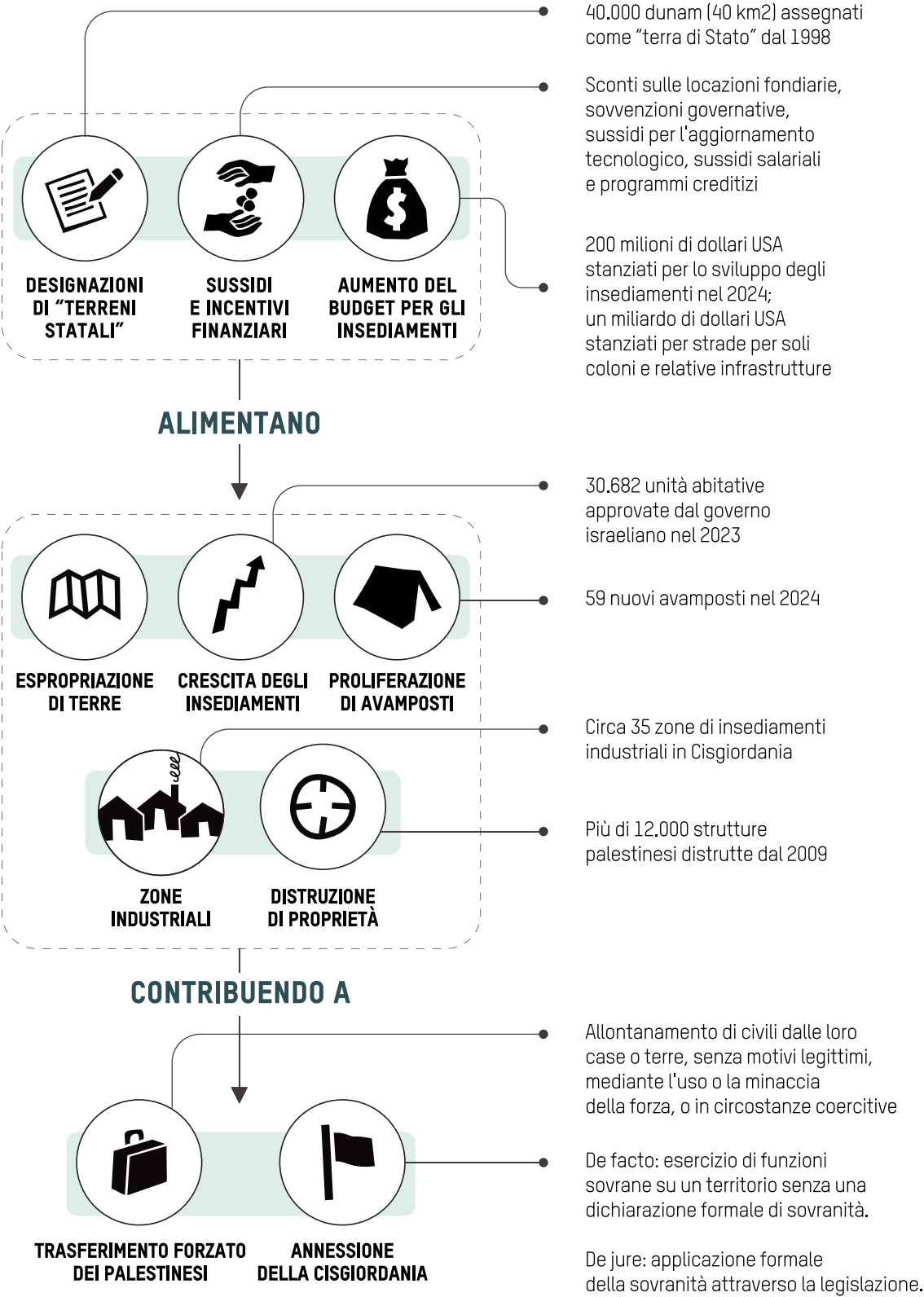
diamenti che dell'appropriazione di terre. Nel 2023 il governo israeliano ha approvato la costruzione di 30.682 unità abitative in Cisgiordania e Gerusalemme Est, con un aumento del 180% nell'arco di soli cinque anni⁵⁶ che supera i precedenti record e rappresenta il massimo livello di espansione degli insediamenti dagli Accordi di Oslo (1993-1995) in avanti. La maggior parte delle approvazioni riguarda insediamenti situati "nel cuore della Cisgiordania", che quindi frammentano ulteriormente il territorio palestinese e impongono nuove restrizioni alla mobilità dei Palestinesi⁵⁷. Nel 2023 i coloni israeliani hanno installato 26 nuovi avamposti, il numero più alto dal 1991⁵⁸. Questi avamposti sono generalmente iniziative non autorizzate di gruppi di coloni che creano insediamenti al di fuori delle zone di competenza fissate dal governo israeliano. In base alla legge sono quindi illegali, ma è consuetudine che le autorità israeliane li approvino "retroattivamente" garantendo loro sostegno legale e il diritto ai sussidi economici previsti per gli insediamenti "autorizzati". Nel 2023 il governo israeliano ha legalizzato retroattivamente 15 di questi insediamenti non autorizzati⁵⁹; nel 2024 la situazione in Cisgiordania inclusa Gerusalemme Est è ulteriormente peggiorata in quanto i coloni israeliani hanno fondato 59 nuovi avamposti, raddoppiando così il precedente record trentennale stabilito nel 2023⁶⁰.

26 avamposti istituiti nel **2023**



59 avamposti istituiti nel **2024**

Come le politiche e i finanziamenti israeliani perseguono il progetto di insediamento illegale



Un pastore palestinese pascola le pecore vicino all'insediamento illegale israeliano di Har Gilo, vicino a Betlemme. Immagine riprodotta con il permesso del fotografo.

A maggio 2025 il governo israeliano ha deciso la creazione di 22 nuovi insediamenti nella Cisgiordania occupata, per un totale di 49 nuovi insediamenti approvati e un procedimento di legalizzazione retroattiva di 7 avamposti da quando è entrato in carica l'attuale governo a fine 2022⁶¹.

È consuetudine di Israele dichiarare il territorio palestinese in Cisgiordania "terra di Stato" per spianare la strada a un'ulteriore espansione degli insediamenti. Dopo che un'area è dichiarata "terra di Stato" israeliana, ai Palestinesi ne è vietata la proprietà e il territorio è assegnato a futuri progetti edilizi per soli coloni. Nel mese di giugno 2024 il governo israeliano ha dichiarato "terra di Stato" 12,7 chilometri quadrati nella Valle del Giordano. Questo singolo caso costituisce il più grande accaparramento di terra in Cisgiordania degli ultimi 30 anni, e di conseguenza il 2024 ha registrato "il record quantitativo delle dichiarazioni di terra di Stato"⁶². A ciò si aggiunge il fatto che in precedenza il Consiglio Superiore di Pianificazione, principale organo responsabile dell'approvazione delle espansioni degli insediamenti⁶³, si riuniva circa quattro volte all'anno per approvare la costruzione di nuovi inse-

diamenti, mentre dall'inizio di dicembre 2024 tiene riunioni settimanali e finora ha approvato nuovi insediamenti in Cisgiordania in ogni singola riunione. Secondo Peace Now, "le riunioni settimanali del Consiglio Superiore di Pianificazione denotano il tentativo di normalizzare la pianificazione degli insediamenti allo scopo di massimizzare le approvazioni di unità abitative e ridurre al minimo le critiche pubbliche e internazionali". All'attuale ritmo di approvazioni settimanali, il 2025 potrebbe far registrare nuovi record di insediamenti approvati⁶⁴.

"Ciò a cui assistiamo ogni giorno: attacchi dei coloni alle famiglie palestinesi, chiusura di strade, checkpoint militari e cancelli di ferro che isolano città e villaggi, non sono eventi casuali. Sono azioni che fanno parte di una strategia internazionale del governo israeliano mirante a creare caos e instabilità, per spianare la strada all'annessione di sempre più territorio palestinese ed espandere il controllo da parte di Israele".

- **ABBAS MELHEM**

Direttore Esecutivo dell'Unione degli Agricoltori Palestinesi

Annessione

Oltre 60% della Cisgiordania fa parte dell'Area C o si trova sotto il controllo civile e militare di Israele (nel restante 40% i Palestinesi non possono esercitare la propria sovranità in quanto le autorità israeliane entrano regolarmente per effettuare raid notturni, arresti e demolizioni). Israele ha portato avanti sistematicamente l'annessione di fatto dell'Area C confiscando la terra, trasferendo forzatamente le comunità palestinesi e ampliando gli insediamenti. Tali politiche assoggettano il territorio palestinese al controllo israeliano in assenza di formali basi giuridiche, bloccando la sovranità palestinese⁶⁵. In questo piano di annessioni "de facto" rientrano l'espansione degli insediamenti, la demolizione delle case palestinesi, l'espulsione di civili palestinesi e il trasferimento dei poteri amministrativi dalle autorità militari a quelle civili.

Inoltre, a seguito dell’annessione di Gerusalemme Est da parte di Israele nel 1967⁶⁶, successivamente formalizzata con la Legge fondamentale del 1980⁶⁷, le autorità israeliane hanno dichiarato di voler procedere verso l’“annessione de jure”, ovvero l’annessione per via legale⁶⁸, di ampie zone dell’Area C. Il ministro delle Finanze e ministro della Difesa israeliano di estrema destra, Bezalel Smotrich, che ha il controllo effettivo dell’Amministrazione Civile, a sua volta responsabile della pianificazione, della costruzione e della regolamentazione nell’Area C, ha dichiarato che è giunto il momento di “applicare la sovranità israeliana su tutti gli insediamenti in Giudea e Samaria [Cisgiordania]” e ha ordinato al suo ministero di “preparare le infrastrutture necessarie per l’applicazione della sovranità”⁶⁹.

“Smotrich ha detto chiaramente ciò che Netanyahu sta cercando di nascondere. Ora che tutti gli occhi sono puntati su ciò che il governo israeliano sta facendo a Gaza, si persegue attivamente anche l’annessione della Cisgiordania. Da quando è iniziata la guerra sono state create oltre due dozzine di nuovi avamposti e un numero analogo di comunità palestinesi è stato sfollato con la forza. In palese violazione del diritto internazionale, nella Cisgiordania occupata il governo ha trasferito il potere dall’esercito a un organismo civile. Questo atto illegale di annessione dimostra chiaramente che ad oggi esistono ufficialmente due sistemi giuridici, uno per i Palestinesi e l’altro per i coloni israeliani”⁷⁰.

- PEACE NOW

Annessione de jure • Incorporazione formale di un territorio in uno Stato attraverso atti legali o costituzionali ufficiali. Applicazione formale della sovranità attraverso la legislazione.

Annessione de facto • Esercizio di funzioni sovrane su un territorio senza un atto formale.

Il 14 agosto 2025, Smotrich ha annunciato la ripresa del piano “E1” - congelato dal 2012 a causa della diffusa opposizione internazionale - approvando la costruzione di 3.400 nuove unità abitative in un blocco che collega Gerusalemme Est e l’insediamento di Ma’ale Adumim, interrompendo di fatto la circolazione dei palestinesi tra la Cisgiordania settentrionale e meridionale. Smotrich ha definito l’iniziativa una mossa strategica per “seppellire l’idea di uno Stato palestinese”.

Questi trend, che si verificano sullo sfondo di un sistema giudiziario a due velocità, da decenni consentono l’annessione de facto delle terre palestinesi e hanno gettato le basi per l’annessione de jure che Israele, in assenza di una coordinata iniziativa internazionale di contrasto, sta adesso accelerando. Il diritto internazionale vieta qualsiasi forma di annessione, sia essa de jure o de facto⁷¹.

La linea USA e la minaccia dell’annessione

Durante il suo primo mandato, il Presidente Trump propose un piano di pace colloquialmente detto “l’affare del secolo”⁷². Tale piano conteneva una “mappa concettuale” in cui “circa il 97% degli israeliani in Cisgiordania saranno incorporati in territorio israeliano contiguo”, con scambi di terre che avrebbero procurato allo Stato di Palestina “terre di dimensioni ragionevolmente paragonabili al territorio della Cisgiordania e di Gaza precedente al 1967”. Questo piano di pace prevedeva inoltre che la Valle del Giordano restasse sotto la sovranità israeliana e che il governo israeliano consentisse presumibilmente alle imprese agricole palestinesi esistenti di continuare la loro attività.

Nel primo mese del secondo mandato l’amministrazione Trump ha già intrapreso una serie di azioni che esprimono supporto alle politiche israeliane di annessione in Cisgiordania, tra cui la nomina di Elise Stefanik quale ambasciatrice all’ONU (successivamente rimossa) e Mike Huckabee quale ambasciatore in Israele. Elise Stefanik ha già dichiarato di ritenere che Israele abbia un “diritto biblico” alla “intera” Cisgiordania, mentre Huckabee ha definito le rivendicazioni di Israele sulla Cisgiordania più fondate di quelle degli Stati Uniti su Manhattan, ne parla definendola “Giudea e Samaria” e nel 2018 ha simbolicamente partecipato alla costruzione di

un complesso abitativo di coloni a Efrat. Ha inoltre visitato ripetutamente e sostiene apertamente gli insediamenti. La nomina dell’ambasciatrice Stefanik è stata successivamente revocata per altri motivi, ma resta espressione dell’orientamento dell’amministrazione statunitense.

In uno dei primi atti del secondo mandato del Presidente Trump, la sua amministrazione ha revocato l’Ordine Esecutivo 14115 con il quale l’amministrazione Biden aveva autorizzato il Segretario di Stato e il Segretario del Tesoro statunitensi a sanzionare i soggetti responsabili o complici di minacce alla pace, alla sicurezza o alla stabilità della Cisgiordania, o coinvolti in violenze contro i civili o distruzione di proprietà civili.

Finora le politiche dell’amministrazione Trump sull’annessione israeliana rimangono comunque poco chiare: all’inizio di febbraio 2025 Trump si è astenuto dall’esprimere un chiaro sostegno alla sovranità israeliana su “Giudea e Samaria” affermando: “Alla gente quest’idea piace, ma non abbiamo ancora preso una posizione al riguardo. Probabilmente faremo un annuncio su questo specifico argomento nelle prossime quattro settimane”⁷³.

Incentivi, sussidi e benefit agli insediamenti

Il governo israeliano concede generosi sussidi alle imprese con base negli insediamenti, e lo fa dichiarando “Aree di Priorità Nazionale” (NPA, National Priority Areas) quasi tutti gli insediamenti e le loro zone industriali in Cisgiordania e Altire del Golan siriane. Le aree così classificate sono attualmente 125, di cui 96 in Cisgiordania e 29 nella regione delle Altire del Golan⁷⁴. Le aziende e le imprese agricole nelle NPA ricevono un’ampia gamma di incentivi finanziari, tra cui:

- Sconti sulle locazioni fondiarie: alle imprese aventi sede negli insediamenti, l’Autorità Israeliana per la Terra concede sconti sui canoni di locazione di terreni, addebitando solo il 31% del valore effettivo del terreno per l’espansione industriale⁷⁵.
- Sovvenzioni governative: fino al 20% dei costi totali di investimento delle aziende nelle NPA può essere coperto da finanziamenti statali⁷⁶.



Un giovane palestinese lavora in un’officina di riparazione auto ad Al Azariyah, vicino all’insediamento illegale di Ma’ale Adumim. Originario di Hebron, di cui gran parte è chiusa dall’esercito israeliano, questo lavoratore ha dovuto lasciare la sua città natale per trovare un impiego. Immagine: Lorenzo Tugnoli

- Sussidi per l’aggiornamento tecnologico: le industrie degli insediamenti hanno diritto a sussidi del 30% per investimenti in tecnologie manifatturiere avanzate, una percentuale superiore a quanto concesso all’interno dei confini di Israele internazionalmente riconosciuti⁷⁷.
- Sussidi salariali: un’altra linea di assistenza va a favore delle aziende nelle NPA che attuano piani di incremento della produttività industriale⁷⁸. Il governo israeliano sostiene le aziende con sede nelle NPA che assumono dipendenti, con un canale dedicato al reclutamento di nuovi dipendenti in posizioni altamente retribuite⁷⁹. In quest’ultimo caso l’assistenza copre il 25% dei costi di assunzione per un periodo di due anni⁸⁰.
- Programmi creditizi: il governo israeliano fornisce speciali prestiti garantiti dallo Stato alle imprese in difficoltà finanziarie aventi sede negli insediamenti⁸¹.

I coloni israeliani operanti in agricoltura ricevono un sostegno governativo diretto che consiste in:

- Sovvenzioni in denaro fino a un milione di NIS per agricoltori singoli e due milioni di NIS per cooperative agricole⁸².
- Sussidi del 30% per investimenti in infrastrutture e nuove tecnologie agricole⁸³.

In virtù di questi incentivi finanziari, per le aziende è molto più vantaggioso condurre i propri affari negli insediamenti anziché all'interno dei confini riconosciuti di Israele. Il sistema di sussidi accelera quindi l'espansione degli insediamenti, consolidando la pratica della confisca di terre palestinesi e la dipendenza economica dalle imprese con base negli insediamenti.

Zone industriali nei TPO

Le zone industriali sono un importante pilastro dell'economia degli insediamenti israeliani illegali: generano profitti che favoriscono l'esistenza stessa degli insediamenti, ne facilitano l'espansione attraverso la confisca delle terre occupate e sfruttano la forza lavoro palestinese, asservita e a basso costo. Nei TPO vi sono circa 35 zone industriali, gran parte delle quali direttamente adiacenti ai vicini insediamenti, e altre due sono situate nella regione occupata delle Alture del Golan. Dal 2002 in poi tutte le zone industriali negli insediamenti sono state dichiarate "zone militari chiuse"⁸⁴ dove i Palestinesi non possono entrare senza speciali permessi rilasciati da Israele.

Oltre agli insediamenti e alle "terre di Stato", negli ultimi anni le autorità israeliane hanno rapidamente ampliato le zone industriali. Nell'aprile 2024 Israele ha annunciato l'espansione a est della zona industriale di Ariel impossessandosi di ulteriori 324 dunam di territorio palestinese⁸⁵. Quest'espansione della zona industriale, unita all'espansione dell'insediamento di Ariel Ovest, ha aggravato l'isolamento della città di Salfit da tutte le vicine comunità palestinesi, accentuando la frammentazione territoriale della Cisgiordania e limitando la mobilità palestinese⁸⁶.

Nel 2023 l'Amministrazione Civile israeliana ha inoltre presentato un progetto per la creazione di una nuova zona industriale su una superficie di circa 2.700 dunam di terra palestinese occupata. Il progetto prevede un'area edificata di 2 km² ad uso industriale e commerciale⁸⁷. Una volta realizzata, "Sha'ar Hashomron" (Porta di Samaria) sarà la più grande zona industriale della Cisgiordania e andrà a incrementare in modo sostanziale l'economia dell'insediamento, "sfumando" la Linea Verde. Yossi Dagan, capo del Consiglio regionale dell'insediamento di Shomron, ha dichiarato apertamente che lo scopo della nuova zona industriale è creare

contiguità territoriale tra il consiglio regionale di Shomron e gli insediamenti di Oranit ed Elkana⁸⁸. Il vicesindaco della vicina Rosh Haayin, situata all'interno dei confini riconosciuti di Israele, ha commentato così le motivazioni alla base del progetto:

*"Tra il muro di separazione e la Linea Verde c'è un collo di bottiglia. La collocazione scelta per la zona industriale di Sha'ar Hashomron, adiacente alla Linea Verde sul fianco orientale che è dichiarato "Area di Priorità Nazionale", assicurerà alle aziende che vi avranno sede lauti benefici governativi che non possono più ottenere a Rosh Haayin, distante poche centinaia di metri. Per i lavoratori la distanza è trascurabile, e la maggior parte di loro non avrebbe problemi dato che il sito si trova prima del muro di separazione e del checkpoint [nella zona annessa de facto a Israele vicino al muro]"*⁸⁹.

Così come nelle NPA, anche nelle zone industriali degli insediamenti le imprese si avvalgono di canoni d'affitto e tasse municipali di proprietà che sono generalmente inferiori a quelli delle località israeliane all'interno della Linea Verde. Il sito Internet della Ariel Economic Company, impresa commerciale della municipalità dell'insediamento di Ariel, elenca alcuni dei vantaggi chiave di cui godono le aziende nella zona industriale di Ariel Ovest:

*"Questo status preferenziale consente all'impresa, riconosciuta dall'Autorità per gli Investimenti quale impresa approvata, di ricevere il massimo sostegno governativo. La linea di sovvenzioni prevede: (1) Sovvenzione al tasso del 24% per le immobilizzazioni (attrezzature e nuovi edifici) ed esenzione dall'imposta sul reddito d'impresa nei primi due anni. (2) Imposta sul reddito d'impresa ridotta al 25% per altri 5 anni. (3) Calcolo accelerato dell'ammortamento. Percorso di esenzione totale dall'imposta sul reddito d'impresa: esenzione totale per 10 anni sui redditi non distribuiti e calcolo accelerato dell'ammortamento"*⁹⁰.

Dopo quasi 60 anni di occupazione illegale, gli insediamenti e la loro economia sono interconnessi non solo con l'economia dell'occupazione illegale, ma anche con Israele stesso. Come abbiamo visto, gli insediamenti sono incentivati e gestiti come parti integranti di Israele dallo Stato israeliano, dalle sue istituzioni e dai suoi processi economici. Le industrie, tra cui le infrastrutture abitative, la fornitura di energia, i trasporti e altri settori e imprese chiave, operano in Israele e illegalmente nei TPO.



Un contadino palestinese di Bardalah, nella valle del Giordano settentrionale, coltiva il mais. Quest'area subisce regolarmente attacchi da parte dei coloni, protetti dall'esercito israeliano, e danni da parte del bestiame dei coloni. Immagine: Per gentile concessione del fotografo.

Il budget 2024 e 2025 degli insediamenti

A causa delle ostilità in corso dall'ottobre 2023 tra Israele e i gruppi armati di Gaza, le autorità israeliane hanno annunciato drastici tagli al budget governativo 2024. Da un'analisi di Peace Now risulta però che l'85% dei tagli hanno riguardato "educazione, welfare, istruzione superiore e popolazione araba in Israele", mentre gli stanziamenti per sussidi alla crescita degli insediamenti sono di fatto aumentati⁹¹. I fondi di coalizione (fondi concordati tramite accordi politici tra partiti) ammontavano a 737 milioni di NIS (circa 200 milioni di dollari USA) per il solo 2024 ed erano destinati alla Divisione Insediamenti (l'organo preposto allo sviluppo degli insediamenti), al finanziamento di avamposti non autorizzati, all'educazione negli insediamenti, alle forze armate dei coloni per "proteggere l'Area C", allo sviluppo di "siti patrimonio dell'umanità" nel territorio palestinese, al sostegno della produzione agricola negli insediamenti⁹². Ulteriori stanziamenti per circa 3,6 miliardi di NIS (circa 1 miliardo di dollari USA) riguardavano la realizzazione di strade riservate ai coloni e le infrastrutture ad esse collegate, per un valore pari a circa il 20% del budget totale israeliano per la viabilità⁹³.

Nel luglio 2025 Israele ha approvato uno stanziamento aggiuntivo di 918 milioni di shekel (274 milioni di dollari USA) per ampliare le infrastrutture⁹⁴ degli insediamenti. La decisione è stata presa immediatamente dopo che la Knesset ha approvato una mozione simbolica non vincolante a sostegno dell'annessione, sottolineando l'intenzione di Israele di consolidare il controllo sul territorio. Secondo il ministro dei Trasporti Miri Regev, questo stanziamento aggiuntivo rientrava nella "chiara politica di applicazione della sovranità" sulla Cisgiordania⁹⁵.

Capitolo 3

PERCHÉ GLI STATI ESTERI DEVONO BANDIRE IL COMMERCIO CON GLI INSEDIAMENTI

Come stabilito dal parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) del luglio 2024, in base al diritto internazionale gli Stati sono tenuti ad “astenersi dall’instaurare con Israele trattative economiche o commerciali concernenti i Territori Palestinesi Occupati, o parti di essi, che potrebbero consolidare la sua illegale presenza nel territorio”, e devono “adottare misure per prevenire relazioni commerciali o di investimento che contribuiscano al mantenimento della situazione illegale creata da Israele [nei Territori Occupati]”⁹⁶.

Questo capitolo illustra come il commercio di beni e servizi tra soggetti israeliani illegalmente operanti nei TPO da un lato, e l’Unione Europea e i suoi Stati membri dall’altro, continui ad alimentare l’espansione degli insediamenti e l’inasprirsi dell’occupazione.

Gli Stati esteri hanno cercato di normare tale commercio per mezzo di politiche di differenziazione territoriale ed etichettatura che però, come dimostrato più sotto, vengono attuate in modo incoerente e sistematicamente sabotate, consentendo il perdurare della collaborazione economica con gli insediamenti. Alla luce del parere consultivo della CIG, si evince inoltre che ai sensi del diritto internazionale le attuali politiche di etichettatura e differenziazione territoriale sono penosamente insufficienti: gli Stati devono invece mettere al bando tutti i legami commerciali e finanziari con gli insediamenti israeliani illegali.

Commercio con gli insediamenti, etichettatura e differenziazione territoriale

L’Unione Europea (UE) è il **maggior partner commerciale di Israele**, con una quota di circa 32% del movimento totale di merci. Nel 2024 il volume totale dell’import-export di beni tra Israele e l’UE era di 42,6 miliardi di euro⁹⁷. Il **Regno Unito è uno dei maggiori partner commerciali di Israele** in Europa per un valore di poco meno di 6 miliardi di sterline annui nel 2024⁹⁸. A seguito della Brexit, il Regno Unito e Israele hanno firmato un accordo di continuità commerciale basato sull’accordo di libero scambio UE.

L’Accordo di Associazione UE-Israele dispone che le merci israeliane godano di trattamento commerciale preferenziale, ad esempio la riduzione o eliminazione dei dazi. L’Articolo 2, ossia la clausola dell’Accordo relativa ai diritti umani, stabilisce che:

“Le relazioni tra le Parti e le disposizioni dell’Accordo stesso devono basarsi sul rispetto dei diritti umani e dei principi democratici che guida la loro politica interna e internazionale, e che costituisce un elemento essenziale del presente Accordo”⁹⁹.

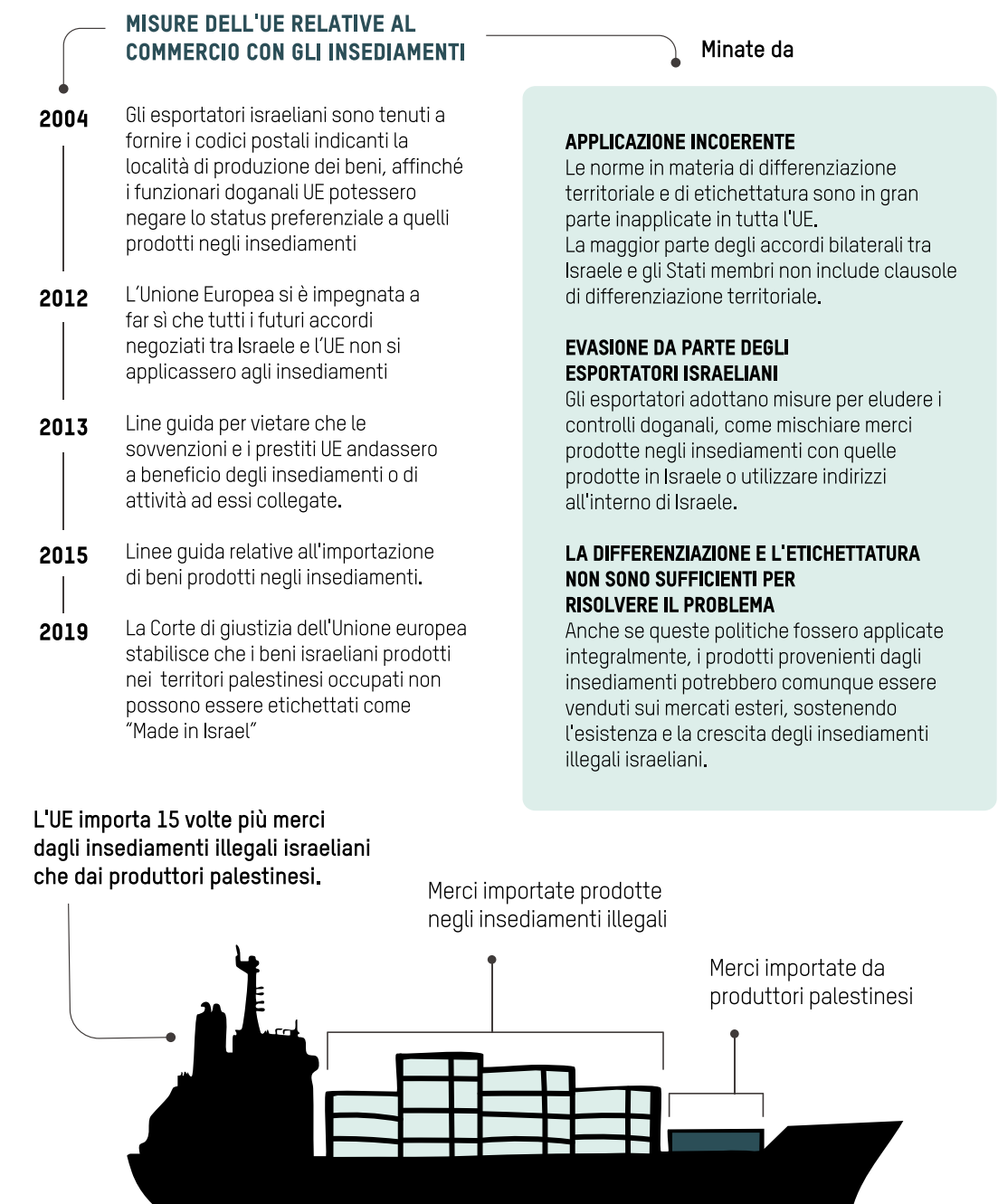
Nel tentativo di distinguere tra confini di Israele riconosciuti e TPO, l’UE ha adottato una serie di politiche miranti a garantire che le merci prodotte negli insediamenti non ricevano il trattamento preferenziale sancito dall’Accordo di Associazione UE-Israele. Nell’Intesa Tecnica del 2004 l’UE ha richiesto agli esportatori israeliani di fornire i codici postali indicanti la località di produzione dei beni, affinché i funzionari doganali UE potessero negare lo status preferenziale a quelli prodotti negli insediamenti¹⁰⁰.

Tuttavia, l’onere di stabilire se le merci provenissero dagli insediamenti o da dentro i confini israeliani internazionalmente riconosciuti restava a carico dei funzionari UE e gli esportatori israeliani avevano

la possibilità di identificarle in modo scorretto al fine di ricevere il trattamento preferenziale per beni che invece erano prodotti negli insediamenti¹⁰¹. Nel 2012 l’Unione Europea si è impegnata a far sì

La complicità dell'UE nell'economia degli insediamenti

Il commercio tra entità israeliane che operano illegalmente nei territori palestinesi occupati e l’Unione Europea (e gli Stati membri) alimenta il progetto degli insediamenti.





▲
Lavoratori agricoli palestinesi nella Valle del Giordano. La maggior parte delle risorse idriche dell'area viene deviata per l'uso degli insediamenti, con una conseguente significativa riduzione della produzione alimentare palestinese. Immagine: Lorenzo Tugnoli

che tutti i futuri accordi negoziati tra Israele e l'UE non si applicassero ai TPO includendo nei testi la seguente clausola di differenziazione territoriale: "Conformemente alla politica UE, il presente accordo non si applica alle aree geografiche passate sotto l'amministrazione dello Stato di Israele dopo il 5 giugno 1967"¹⁰².

L'anno successivo l'Unione Europea ha pubblicato ulteriori linee guida per vietare che le sovvenzioni e i prestiti UE andassero a beneficio degli insediamenti o di attività ad essi collegate¹⁰³.

In risposta alla notevole pressione esercitata dalle organizzazioni della società civile¹⁰⁴ e dai movimenti popolari in merito al perdurare delle relazioni commerciali europee con gli insediamenti israeliani, nel 2015 l'UE ha formulato chiare linee guida per gli Stati membri sul tema dell'importazione di beni prodotti negli insediamenti:

"Per i beni provenienti dalla Cisgiordania o dalle Alture del Golan e prodotti negli insediamenti, non è accettabile la semplice indicazione "prodotto nelle Alture del Golan" o "prodotto in Cisgiordania". Sebbene tali indicazioni definiscano più ampiamente l'area o il territorio da cui proviene un prodotto, l'omissione dell'ulteriore informazione geografica che il prodotto ha origine negli insediamenti israeliani sarebbe fuorviante per il consumatore riguardo alla sua reale provenienza. In tali casi è necessario aggiungere ad esempio, tra parentesi, "insediamento israeliano" o una dicitura equivalente. Si potrebbero quindi usare espressioni quali "Prodotto nelle Alture del Golan (insediamento israeliano)" oppure "Prodotto in Cisgiordania (insediamento israeliano)"¹⁰⁵.

Una sentenza emessa dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea nel 2019 ha confermato che le merci israeliane prodotte nei territori occupati non possono essere etichettate "Made in Israel"¹⁰⁶.

Un'incoerente attuazione delle politiche

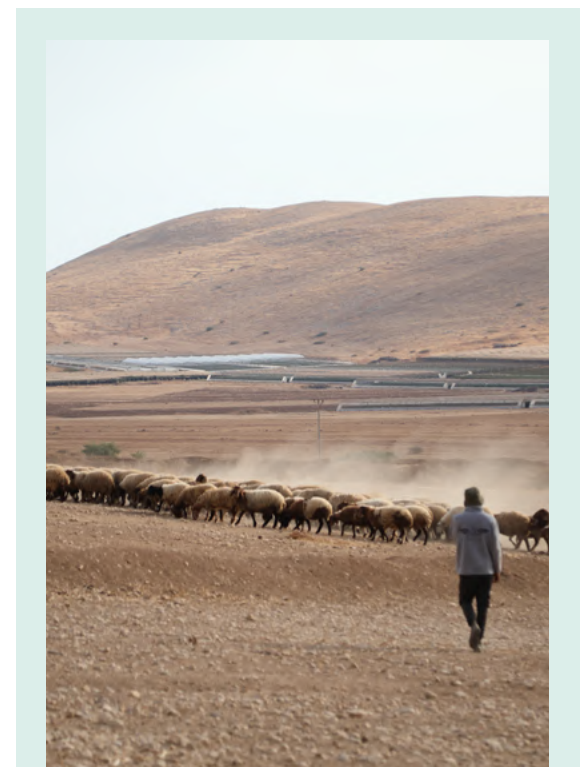
Nonostante queste politiche vincolanti, le normative sulla differenziazione territoriale e l'etichettatura restano ampiamente inapplicate in tutta l'UE. Pur essendosi impegnata a far sì che tutti gli accordi tra UE e Israele contenessero una clausola di differenziazione territoriale, nel 2020 la Commissione Europea ha firmato un memorandum d'intesa con Israele sul commercio di gas naturale in cui non compariva tale clausola¹⁰⁷.

Il Consiglio europeo sulle Relazioni Estere (ECFR) ha inoltre analizzato più di 260 accordi bilaterali tra Israele e Stati membri dell'UE riscontrando che la maggior parte di essi non contiene clausole di differenziazione territoriale e "potenzialmente reca vantaggi agli insediamenti [israeliani], alle loro aziende e ai loro residenti"¹⁰⁸. Molti accordi bilaterali tra Israele e Stati membri dell'UE definiscono l'ambito territoriale di Israele come "il territorio in cui riscuote le tasse" includendovi così gli insediamenti nei TPO¹⁰⁹. Secondo l'ECFR questa politica "ha indubbiamente avvantaggiato gli insediamenti israeliani e i loro residenti e generato confusione nelle autorità europee che hanno il compito di monitorare e attuare questi accordi"¹¹⁰.

Molti Stati europei hanno allertato le aziende che rientrano nelle proprie giurisdizioni, informandole dei rischi economici e di immagine derivanti da attività economiche o finanziarie con gli insediamenti israeliani, ma finora l'attuazione pratica delle politiche di differenziazione ed etichettatura si è rivelata inadeguata¹¹¹.

Benché non sia possibile ottenere cifre precise, è certo che sugli scaffali di negozi e supermercati di tutta Europa sono regolarmente presenti prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani e recanti fuorvianti etichette con la scritta "Made in Israel". Ad esempio, uno studio ha analizzato la reperibilità nei mercati europei di vini prodotti negli insediamenti¹¹²: i ricercatori hanno riscontrato che il 90% dei vini analizzati nello studio e prodotti negli insediamenti era erroneamente etichettato "Made in Israel" o recava analoghe false indicazioni, mentre nel restante 10% le etichette erano totalmente o parzialmente corrette¹¹³. **In base a questo studio i vini prodotti negli insediamenti ed erroneamente etichettati erano maggiormente presenti in UK, Belgio Germania, Francia, Polonia, Paesi Bassi e Danimarca¹¹⁴.**

Etichettatura errata del vino degli insediamenti



▲
Con l'espansione degli insediamenti e delle industrie israeliane in tutta la Cisgiordania, i palestinesi subiscono enormi pressioni per lasciare le loro case e le loro comunità. Immagine: Per gentile concessione del fotografo.

Tattiche di evasione degli esportatori israeliani

L'inefficacia di queste norme vincolanti è dovuta in parte alla deliberata elusione da parte dei produttori israeliani. Molte aziende operanti nei TPO mescolano prodotti degli insediamenti a prodotti realizzati entro i confini israeliani riconosciuti, aggirando in tal modo i controlli doganali¹¹⁵; altri usano indirizzi fittizi in Israele per ottenere un trattamento commerciale preferenziale. Nel 2010 un membro del Parlamento britannico dichiarava:

“Il metodo è semplice: basta inventare un indirizzo all'interno della Linea Verde e utilizzarlo per le operazioni commerciali, sottraendosi così al pagamento dei diritti doganali vigenti per i prodotti esportati da oltre la Linea Verde. Questo metodo funziona, tranne per quelle aziende la cui ragione sociale rivela la reale ubicazione come ad esempio Golan Height Wineries (Cantine delle Alture del Golan)”¹¹⁶.

Etichettatura e differenziazione territoriale in Nordamerica

Fino al 2020 gli USA prescrivevano la corretta etichettatura e differenziazione territoriale, vietando di identificare in maniera fuorviante le merci provenienti dai TPO come “Made in Israel”. Ma tale norma prevedeva semplicemente l'etichettatura con l'origine “dalla Cisgiordania” o da “Gaza” e non imponeva descrizioni che specificassero se i prodotti provenivano dagli insediamenti anziché da produttori palestinesi. In tal modo i coloni israeliani potevano esportare merci recanti etichette fuorvianti, e per di più anche questo insufficiente obbligo non veniva fatto rispettare adeguatamente.

Nel 2020 l'amministrazione Trump ha ribaltato la situazione imponendo l'etichettatura “Made in Israel” a tutte le merci prodotte negli insediamenti. Nel 2024 la Camera dei Rappresentanti statunitense ha approvato un progetto di legge che legittima questa pratica ingannevole, assottigliando ancora di più la distinzione tra Israele e TPO. Alla data attuale il progetto di legge non è stato ancora approvato dal Senato.

Anche l'Accordo di Libero Scambio Canada-Israele firmato nel 1997 non richiede una precisa identificazione: consente di etichettare i prodotti come “Made in Israel” se provengono da aree in cui vigono le leggi doganali israeliane, tra cui la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e le Alture del Golan. Ma una serie di sentenze di tribunali canadesi ha messo in discussione questo sistema stabilendo che i vini prodotti negli insediamenti non dovrebbero recare l'indicazione “Made in Israel” in quanto “falsa, fuorviante e ingannevole” per i consumatori¹¹⁷. Nonostante la notevole pressione pubblica, in Canada non sono ancora state attuate linee guida sulla corretta etichettatura.

Il commercio con gli insediamenti continua nonostante la differenziazione territoriale

È difficile stabilire l'esatto volume delle esportazioni dagli insediamenti poiché né l'UE né Israele raccolgono dati che distinguano i beni prodotti nell'ambito dei confini israeliani internazionalmente riconosciuti da quelli prodotti negli insediamenti.

- Le comunicazioni tra il Ministero degli Esteri israeliano e la Banca Mondiale pubblicate nel 2012 indicano che gli Stati UE importavano merci e prodotti dalle imprese israeliane con sede negli insediamenti per un valore di circa 230 milioni di euro all'anno¹¹⁸.



Il parere consultivo della CIG del luglio 2024 ha delineato gli obblighi di uno Stato terzo relativi all'occupazione illegale del territorio palestinese da parte di Israele e al progetto di insediamento. Immagine: Nazioni Unite

- Al contrario, il valore totale delle esportazioni palestinesi verso l'UE nel periodo 2007-2011 ammontava a soli 15 milioni di euro all'anno, cioè 15 volte meno delle importazioni europee di beni illegalmente prodotti negli insediamenti¹¹⁹.
- I mercati europei continuano probabilmente a importare ogni anno merci prodotte da imprese israeliane con sede negli insediamenti per un valore non inferiore a 350 milioni di euro¹²⁰.

Come illustrato nel Capitolo 1, il perdurare degli scambi commerciali con aziende aventi sede negli insediamenti contribuisce fortemente all'impovertimento delle comunità palestinesi, favorisce la sostenibilità economica degli insediamenti e l'annessione illegale di terra palestinese e viola il diritto internazionale, compreso, come sottolineato dalla Corte internazionale di giustizia, l'articolo 3 della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (CERD), che vieta gli atti di segregazione razziale e di apartheid.

Anche se applicate, la differenziazione territoriale e l'etichettatura non bastano

Il tentativo di attuare le politiche sopra descritte è stato certamente un lodevole passo nella giusta direzione, ma non è riuscito a fermare il flusso di merci degli insediamenti verso i mercati internazionali. Anche nel caso in cui gli Stati applicassero appieno queste politiche, i prodotti degli insediamenti potrebbero continuare ad essere venduti nei mercati esteri, sostenendo l'esistenza e l'espansione degli insediamenti israeliani illegali e causando alle comunità palestinesi ulteriore degrado umano e sofferenza.

Inoltre, come precisato dalla CIG nel parere consultivo del luglio 2024, la messa al bando del commercio con gli insediamenti non è soltanto un dovere morale bensì anche un obbligo giuridico. Il parere costituisce un'autorevole interpretazione dell'applicazione del diritto internazionale¹²¹.

La CIG ha stabilito che la prolungata occupazione dei TPO da parte di Israele è illegale e che quindi Israele ha l’obbligo di porre fine il più rapidamente possibile alla propria presenza. In sostanza, il parere della CIG ha delineato chiaramente gli obblighi di diritto internazionale a carico degli Stati terzi in relazione alla presenza illegale di Israele nei TPO e al suo progetto di insediamento. I seguenti estratti, seppure non esaustivi, evidenziano i punti chiave del parere circa i doveri giuridici degli Stati terzi nelle loro relazioni economiche con Israele e i TPO.

Tutti gli Stati hanno l’obbligo giuridico di:

- 1. **“astenersi dall’intrattenere relazioni contrattuali** con Israele in tutti i casi in cui esso affermi di agire per conto dei Territori Palestinesi Occupati o di una parte di essi su materie che riguardano i Territori Palestinesi Occupati o una parte del loro territorio”;
- 2. **“astenersi dal condurre con Israele trattative economiche o commerciali** riguardanti i Territori Palestinesi Occupati o parte di essi, se così facendo potrebbero consolidare la presenza illegale israeliana nel territorio”;
- 3. **“laddove stabiliscano e mantengano missioni diplomatiche** in Israele, **astenersi** da ogni forma di riconoscimento della presenza illegale israeliana nei Territori Palestinesi Occupati”;
- 4. **“adottare misure per prevenire relazioni commerciali o investimenti** che contribuiscano al mantenimento della situazione illegale creata da Israele nei Territori Palestinesi Occupati”;
- 5. **“non riconoscere come legale la situazione** derivante dalla presenza illegale di Israele nei Territori Palestinesi Occupati”;
- 6. **“non prestare aiuto o assistenza** al mantenimento della situazione creata dalla presenza illegale di Israele nei Territori Palestinesi Occupati”¹²².

Questo comporta serie implicazioni per le relazioni commerciali tra Israele e gli Stati esteri. Per ottemperare al diritto internazionale, i trattati bilaterali e multilaterali con Israele devono distinguere chiaramente tra confini israeliani riconosciuti e territori che Israele occupa illegalmente; gli accordi che non operano correttamente tale distinzione devono essere sospesi o emendati¹²³. Inoltre, il divieto di prestare “aiuto o assistenza” o di agire economicamente o politicamente in modo da “consolidare” ulteriormente l’occupazione e il progetto di insediamento implica che gli Stati bandiscano espressamente le relazioni commerciali (ivi compresi gli investimenti e la fornitura di servizi) con soggetti aventi sede negli insediamenti israeliani. Questo requisito è ripreso anche nella risoluzione dell’Assemblea Generale ONU sul parere consultivo della CIG, la quale stabilisce che agli Stati compete l’obbligo di “adottare misure per cessare l’importazione di tutti i prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani”¹²⁴.

In base al diritto internazionale, le norme di differenziazione territoriale ed etichettatura non sono sufficientemente conformi a dette obbligazioni dei soggetti terzi neppure se adeguatamente applicate e fatte rispettare; al contrario, “trasferiscono inaccettabilmente l’onere da Israele (il soggetto che commette violazioni di norme imperative) e dagli Stati terzi (i soggetti che dovrebbero subire conseguenze legali in caso di tali violazioni) al consumatore”¹²⁵.

Gli Stati devono vietare il commercio con le imprese degli insediamenti, compresa la fornitura di servizi e investimenti

Il primo passo che gli Stati esteri devono compiere per ottemperare agli obblighi giuridici internazionali ed evitare il protrarsi della complicità nel progetto israeliano di insediamento e occupazione illegale, consiste nell’applicazione dei divieti di commercio con aziende aventi sede negli insediamenti e nella modifica delle loro attuali politiche. Si tratta di andare oltre la mera differenziazione territoriale ed etichettatura: gli Stati devono adottare e far rispettare una legislazione che bandisca esplicitamente il commercio, la fornitura di servizi e gli investimenti negli insediamenti. Nell’agosto 2025, il governo

sloveno ha incaricato i ministeri di preparare una legge che vieti le importazioni dagli insediamenti israeliani e si è impegnato a esaminare ulteriori restrizioni¹²⁶. In Irlanda, il governo ha pubblicato un progetto di legge che mira a vietare l’importazione di merci provenienti dagli insediamenti israeliani nei territori palestinesi occupati, mentre la commissione parlamentare irlandese per gli affari esteri e il commercio ha raccomandato di estendere il disegno di legge per vietare anche il commercio di servizi. Analoghe proposte di legge sono state presentate in vari altri Stati membri dell’UE come Belgio, Finlandia e Portogallo. Questi testi legislativi possono fungere da modelli per altri Stati, con iniziative che devono essere adattate ai vari sistemi giuridici. Ai sensi del diritto internazionale, gli Stati devono approvare leggi che vietino alle imprese che rientrano nelle proprie giurisdizioni di intrattenere relazioni economiche con aziende aventi sede negli insediamenti, adottando misure per bloccare le loro transazioni a sostegno dell’occupazione illegittima.

Come evidenziato dall’ International Humanitarian Law Centre (parte dell’organizzazione svedese Dia-konia), il bando degli investimenti e del commercio con territori occupati illegalmente non è un fatto

inedito. Dopo che la Russia ha annesso la Crimea nel 2014, gli Stati europei si sono prontamente attivati per bloccare il commercio con il territorio occupato (ma non con le imprese ucraine situate in Crimea e approvate dal governo ucraino).

L’UE ha bloccato sia l’importazione di beni provenienti dalla Crimea occupata dai Russi, sia “l’investimento in beni immobili o enti in Crimea, l’esportazione di prodotti connessi a settori come trasporti, telecomunicazioni, energia, petrolio e gas, e la fornitura di servizi connessi al turismo”¹²⁷. Gli Stati dovrebbero puntare all’adozione di questo tipo di politica nei confronti del commercio con le aziende situate negli insediamenti, ivi compresi gli investimenti e la fornitura di servizi.

Gli Stati devono ribaltare l’onere della prova riguardo all’origine dei beni importati nei mercati europei e in altri mercati esteri. Come già specificato, i funzionari doganali hanno la responsabilità di controllare i codici postali dei beni israeliani importati per stabilire se sono stati prodotti entro i confini israeliani internazionalmente riconosciuti o nei TPO, ma questo sistema si è rivelato altamente fallace in quanto i produttori israeliani possono facilmente etichettare i propri prodotti in modo scorretto.



Il progetto di insediamento mina gravemente il potenziale economico palestinese, provocando il de-sviluppo degli OPT. Immagine riprodotta con il permesso del fotografo.

A seguito del parere della CIG, l’UE dovrebbe ribaltare questo onere della prova ed esigere che siano gli esportatori israeliani a dimostrare che le merci arrivate in Europa non sono state prodotte negli insediamenti illegali.

L’UE dovrebbe altresì sospendere l’Accordo di Associazione UE-Israele finché Israele non rispetterà le clausole sui diritti umani contenute nell’Accordo stesso e il parere della CIG. All’Articolo 2, l’Accordo dichiara che tutte le disposizioni in esso contenute “devono fondarsi sul rispetto dei diritti umani e dei principi democratici che guida la loro politica interna e internazionale...”. Tale clausola sui diritti umani costituisce un elemento essenziale del presente Accordo¹²⁸. Come più volte rilevato da CIG, Nazioni Unite, organizzazioni umanitarie e per i diritti umani, e persino dalla stessa UE, la condotta di Israele nei TPO dimostra una coerente e sistematica strategia di violazione dei diritti umani che arriva fino all’inosservanza di norme tassative del diritto internazionale.

Sulla scorta di tali evidenti constatazioni che dimostrano chiaramente il mancato rispetto della clausola “essenziale” relativa ai diritti umani, l’UE dovrebbe invocare l’Art. 79 dell’Accordo che consente alle parti di sospendere l’Accordo stesso o di adottare altri provvedimenti qualora una delle parti “non adempia un obbligo contenuto nell’Accordo”¹²⁹. La revisione o sospensione dell’Accordo è un obbligo vincolante anche in base al diritto internazionale, come si deduce dal parere emesso dalla CIG nel 2024. Anche nell’ipotesi della corretta attuazione delle politiche di differenziazione territoriale ed etichettatura, l’Accordo di Associazione UE-Israele nella sua forma attuale consente comunque il commercio non preferenziale con gli insediamenti. L’Accordo di Associazione UE-Israele o accordi successivi devono vietare esplicitamente le importazioni, le esportazioni e la cooperazione economica con le imprese illegali aventi sede negli insediamenti.

Altri motivi per sospendere l’Accordo di Associazione UE-Israele

L’obbligo di sospensione dell’Accordo di Associazione UE-Israele si impone in conseguenza della violazione non solo del suo Articolo 2 (clausola sui diritti umani) ma anche di una serie di altri trattati e disposizioni di diritto internazionale.

Il diritto internazionale consuetudinario prevede obblighi “erga omnes” in virtù dei quali “Gli Stati non incoraggeranno violazioni del diritto internazionale umanitario ad opera di partecipanti a un conflitto armato. Per quanto possibile eserciteranno la propria influenza per porre fine alle violazioni del diritto internazionale umanitario”¹³⁰. Nel proprio parere consultivo del 2024 la CIG faceva riferimento ad alcuni di tali obblighi, sottolineando che Israele aveva violato alcuni obblighi “riguardanti tutti gli Stati” e “considerando l’importanza dei diritti in questione, tutti gli Stati possono essere ritenuti giuridicamente interessati alla tutela di tali diritti”. Tra di essi “l’obbligo di rispettare il diritto del popolo palestinese all’autodeterminazione, l’obbligo derivante dal divieto di usare la forza a scopo di acquisizione territoriale, e determinati obblighi ai sensi del diritto internazionale umanitario e sui diritti umani”. A tal proposito la CIG sottolineava che “È compito di tutti gli Stati, nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, garantire che sia rimosso qualsiasi ostacolo causato dalla presenza illegale di Israele nei Territori Palestinesi Occupati all’esercizio del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese. Inoltre, tutti gli Stati aderenti alla Quarta Convenzione di Ginevra hanno l’obbligo, nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, di garantire il rispetto da parte di Israele del diritto internazionale umanitario sancito da detta Convenzione”¹³¹.

L’Accordo di Associazione UE-Israele nella sua forma attuale non vieta specificamente il commercio con gli insediamenti israeliani illegali. Per interrompere il sostegno dell’UE alle violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani è necessaria la sospensione dell’Accordo finché non sarà rispettata la clausola sui diritti umani di cui all’Articolo 2¹³². Tra le disposizioni pertinenti del diritto internazionale umanitario e sui diritti umani figurano:

- Articolo 1, comune a tutte le Convenzioni di Ginevra: “Le Alte Parti Contraenti si impegnano a rispettare e a far rispettare la presente Convenzione in ogni circostanza”. Il Protocollo Aggiuntivo 1 (1977) ribadisce questa clausola e l’Articolo 89 esorta gli Stati ad agire “... collettivamente o individualmente, in cooperazione con le Nazioni Unite e nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite”.
- Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza, Articolo 38 par. 1: “Gli Stati contraenti si

impegnano a rispettare e a far rispettare le regole del diritto umanitario internazionale loro applicabili in caso di conflitto armato e che sono rilevanti per i bambini”.

- Convenzione sulla Prevenzione e Repressione del Delitto di Genocidio, Articolo 1: “Le Parti contraenti confermano che ai sensi del diritto internazionale il genocidio, commesso sia in tempo di pace che di guerra, è un crimine che si impegnano a prevenire e punire.”
- Convenzione Internazionale sull’Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Razziale (ICERD), Articoli 2 e 3.
- Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR), Articoli 1 e 12.

Nel giugno 2025, su richiesta di diversi Stati membri, il Servizio europeo per l’azione esterna ha condotto una revisione della conformità di Israele all’articolo 2 dell’accordo di associazione UE-Israele, concentrandosi principalmente sulla condotta israeliana a Gaza. Tale revisione ha citato prove di comportamenti - tra cui l’uso illegale della forza, il blocco di beni umanitari, gli attacchi alle infrastrutture civili e lo sfollamento di massa della popolazione palestinese - che indicavano una violazione dell’articolo 2¹³³.

Nonostante questa constatazione, tuttavia, le conclusioni del Consiglio Affari esteri del 15 luglio 2025 non hanno offerto misure concrete come la sospensione totale o parziale dell’accordo, limitandosi invece a un “scambio di opinioni” non vincolante sui potenziali passi successivi¹³⁴.

Questa risposta debole riflette una persistente riluttanza all’interno dell’UE e tra alcuni Stati membri a contrastare la condotta scorretta di Israele con conseguenze significative. Questa mancanza di azione rafforza la percezione che le considerazioni politiche, ovvero la salvaguardia delle relazioni bilaterali con Israele, continuino a prevalere sull’impegno dell’UE nei confronti del diritto internazionale e dei propri principi fondamentali.

Proposta di legge irlandese 2025 sugli insediamenti israeliani nei territori palestinesi occupati (divieto di importazione di merci)

Il governo irlandese ha pubblicato una bozza di legge per vietare il commercio con gli insediamenti israeliani illegali nei territori palestinesi occupati. Si tratta di uno sviluppo positivo e potenzialmente significativo, che potrebbe contribuire a promuovere ulteriori azioni a livello europeo e internazionale.

Nel 2018, la senatrice indipendente irlandese Frances Black, con il sostegno di diverse ONG, sindacati e gruppi comunitari, ha proposto per la prima volta una legge per vietare il commercio con gli insediamenti israeliani illegali. Il disegno di legge sui territori occupati del 2018 è stato sostenuto da una forte maggioranza in entrambe le camere del Parlamento irlandese e appoggiato da quasi tutti i partiti politici prima delle elezioni nazionali.

Nel 2024, a seguito della storica opinione consultiva della Corte internazionale di giustizia (ICJ) – che ha dichiarato illegali gli insediamenti israeliani e la presenza continuativa di Israele nei territori palestinesi occupati nel loro complesso, stabilendo obblighi dettagliati per gli Stati terzi – il governo irlandese si è nuovamente impegnato ad agire in merito alla questione. Nel giugno 2025, il governo irlandese ha pubblicato lo schema generale del disegno di legge sugli insediamenti israeliani nei territori palestinesi occupati (divieto di importazione di merci) del 2025, che prevede il divieto di importazione di merci provenienti dagli insediamenti israeliani illegali.¹³⁵

Il governo irlandese ha dichiarato di essere disposto a includere nella legislazione anche il divieto di commercio di servizi, con funzionari che hanno comunicato alla commissione parlamentare irlandese per gli affari esteri e il commercio che il solo divieto di commercio di beni non sarebbe pienamente conforme agli obblighi dell’Irlanda ai sensi del diritto internazionale e che tale obbligo è stato identificato dalla Corte internazionale di giustizia¹³⁶. La commissione parlamentare ha esaminato il progetto di legge in un processo noto come esame pre-legislativo e ha suggerito una serie di revisioni al disegno di legge, tra cui, in particolare, l’estensione del disegno di legge ai servizi e non solo all’importazione di merci¹³⁷.

Il governo irlandese, infine, valuterà ora le conclusioni della commissione e si è impegnato a portare avanti l’iter legislativo con urgenza.

Capitolo 4

LA COMPLICITÀ DELLE IMPRESE NEL PROGETTO ISRAELIANO DI INSEDIAMENTO ILLEGALE

Questo capitolo illustra i sistemi con cui le imprese straniere possono sostenere il progetto di insediamento illegale di Israele e le conseguenze umanitarie di tale sostegno.

Dopo aver delineato il contesto internazionale della responsabilità di impresa in materia di diritti umani, esporremo alcuni casi studio di imprese europee che intrattengono scambi commerciali o direttamente con società aventi base negli insediamenti, o con società fortemente coinvolte in attività legate agli insediamenti. Queste imprese hanno la responsabilità di prevenire e gestire le violazioni di diritti umani che i loro partner commerciali potrebbero compiere nel quadro delle proprie attività negli insediamenti, e soprattutto ne sono ancor più responsabili se esse stesse sono direttamente o indirettamente coinvolte.

L'elenco di imprese riportato in questo rapporto non è esaustivo, cioè non contiene tutte le imprese operanti negli insediamenti o con essi. Abbiamo infatti evidenziato solo le aziende europee, coerentemente con il focus del Capitolo 3 ossia l'inefficacia delle politiche UE, degli Stati membri UE e il Regno Unito nel bloccare il flusso di beni dagli insediamenti ai mercati internazionali.

Le imprese indicate sono state prese ad esempio per illustrare come vari settori concorrano a sostenere l'economia degli insediamenti, in particolare i seguenti: viaggi, turismo e ricettività, edilizia e demolizioni, servizi di trasporto, distribuzione di cibo e bevande, servizi logistici e di spedizione, servizi finanziari. I casi studio dimostrano l'urgente necessità di mettere al bando immediatamente i

traffici commerciali (ivi inclusi la fornitura di servizi e gli investimenti) con imprese aventi sede negli insediamenti illegali.

A tutte le imprese straniere presentate in questo capitolo del Rapporto è stato offerto il diritto di replica (vedere l'allegato "Metodologia di selezione") nel periodo 21 maggio – 4 giugno 2025. Le risposte ricevute sono riportate di seguito, nei paragrafi dedicati alle relative imprese.

Business e diritti umani

Il parere consultivo emesso nel 2024 dalla CIG ha stabilito che la perdurante presenza di Israele nei TPO è illegale, e che altrettanto illegali sono il relativo regime di insediamento e annessione e l'uso delle risorse naturali. La Corte ha aggiunto che la legislazione e le misure adottate da Israele violano l'Articolo 3 della CERD che proibisce atti di segregazione razziale e apartheid (la Corte ha individuato l'elemento della segregazione razziale ma non si è espressa in maniera definitiva sul fatto che tale politica si configuri quale crimine di apartheid). La CIG ha intimato che Israele ponga fine all'occupazione, evacui tutti i coloni, risarcisca totalmente le vittime palestinesi (compresa la restituzione di tutte le terre e le proprietà immobiliari sottratte dall'inizio dell'occupazione) e consenta il ritorno della popolazione sfollata¹³⁸. Ne conseguono dunque vari obblighi di cruciale importanza a carico degli Stati terzi in base al diritto internazionale. Il parere consultivo della CIG ha ribadito l'urgenza di contrastare la natura illegale della presenza di Israele nei TPO e ha delineato obblighi specifici per gli Stati terzi, tra cui quello di "non riconoscere la situazione illegale derivante dall'illegittima presenza di Israele nei TP e non prestare aiuto o assistenza per il mantenimento di tale situazione"¹³⁹. Il parere della CIG non ri-



Un lavoratore palestinese pianta piantine di anguria a Ein Sakout, nella Valle del Giordano settentrionale. Israele ha espropriato la maggior parte delle terre di questa regione altamente fertile per destinarle agli insediamenti e all'industria degli insediamenti. Immagine: Per gentile concessione del fotografo.

guarda direttamente la responsabilità delle imprese private, ma i quadri normativi esistenti stabiliscono chiaramente tale responsabilità per quanto attiene ai diritti umani¹⁴⁰.

I Principi Guida dell'ONU su Impresa e Diritti Umani (UNGPs), cui hanno aderito all'unanimità tutti gli Stati membri del Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani con la risoluzione 17/4 del 2011, ha fissato gli standard globali per la prevenzione e la lotta agli effetti dell'attività imprenditoriale sui diritti umani. Gli UNGPs riconoscono che le imprese operanti in aree di conflitto incorrono in maggiori rischi di essere coinvolte in gravi violazioni dei diritti umani. Il Gruppo di Lavoro ONU su Impresa e Diritti Umani ha sottolineato che le imprese commerciali che lavorano in zone di conflitto devono effettuare una "due diligence più scrupolosa sotto il profilo dei diritti umani"¹⁴¹.

I soggetti imprenditoriali che in Israele partecipano all'economia di insediamento, direttamente o tramite filiali, filiere o relazioni commerciali, favoriscono le violazioni del diritto internazionale da parte di Israele¹⁴². Poiché tali violazioni non sono arginabili attraverso una più scrupolosa due diligence, secondo i principi UNGP le imprese hanno la responsabilità di interrompere le relazioni con le aziende

aventi sede negli insediamenti. Il Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha esplicitamente esortato i soggetti imprenditoriali a:

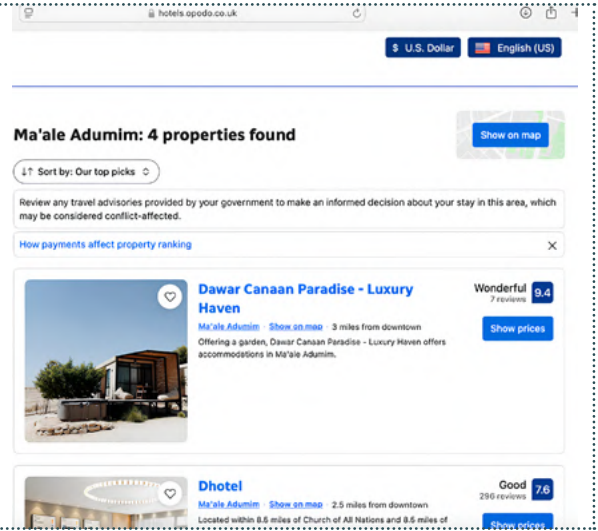
*"adottare tutte le misure necessarie a ottemperare alle proprie responsabilità ai sensi dei Principi Guida su Impresa e Diritti Umani e delle relative leggi e norme di diritto internazionale, anzitutto ponendo fine alle proprie attività in, o relative a, insediamenti israeliani e il muro nei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est; ritirarsi dagli insediamenti al fine di eliminare le conseguenze avverse e non mitigabili delle proprie attività sui diritti umani; non contribuire più alla realizzazione, al mantenimento, allo sviluppo o al consolidamento degli insediamenti israeliani o allo sfruttamento delle risorse naturali dei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est"*¹⁴³.

Nonostante le chiare responsabilità che emergono in base ai principi UNGP, i soggetti imprenditoriali stranieri che lavorano con imprese degli insediamenti israeliani continuano a sostenere e appoggiare questi ultimi, esacerbando gravi violazioni dei diritti umani e consolidando ancor più l'occupazione illegale da parte di Israele.

Viaggi, turismo e ricettività

La fornitura di servizi di viaggio, turismo e ricettività sostiene l’economia degli insediamenti offrendo loro complicità finanziaria diretta e “normalizzandoli”. Viaggi e turismo costituiscono un elemento cruciale del sostegno che gli insediamenti ricevono da imprese estere, ma dopo l’inizio delle ostilità nell’ottobre 2023 molte di esse hanno sospeso i tour nell’area per motivi di sicurezza. Per quanto di nostra conoscenza, nessuna delle seguenti aziende ha sospeso o cancellato i propri tour per motivi legali, morali o umanitari.

La società spagnola **eDreams ODIGEO** è tra le maggiori compagnie di viaggio al mondo e possiede oltre 21 milioni di clienti. La sua filiale **Opodo** ha sede a Londra ed è conosciuta nel Regno Unito e in Europa. Queste società hanno recentemente fornito ospitalità alberghiera e alloggi in insediamenti quale Ma’ale Adumim, situato a est di Gerusalemme (ved. figura 2) anche se tali offerte sembrano essere state ritirate al momento della pubblicazione. Le Nazioni Unite hanno indicato sia eDreams ODIGEO che Opodo come soggetti coinvolti nella “fornitura di servizi e strutture a supporto del mantenimento e dell’esistenza degli insediamenti”¹⁴⁴. Opodo ha avuto l’opportunità di commentare il contenuto di questo rapporto, ma al momento della pubblicazione non era stata ricevuta alcuna risposta.



Screenshot del sito Opodo che promuove l’accoglienza turistica a Ma’ale Adumim (effettuato il 28 aprile 2025). Queste offerte sembrano essere state ritirate al momento della pubblicazione.

* Reuters, ‘eDreams has blocked accommodation listings in Israeli-occupied West Bank’, (2 Settembre 2025)

Tuttavia, il 2 settembre 2025 il direttore finanziario di eDreams ODI GEO ha annunciato durante un’assemblea generale annuale che la società si è ritirata e avrebbe continuato a bloccare gli annunci di alloggi negli insediamenti israeliani illegali.* Secondo la stessa fonte, la società ha affermato di aver sempre avuto una politica di non offrire servizi negli insediamenti, ma che alcuni annunci apparivano automaticamente sul suo sito web dopo che i proprietari li avevano caricati sulle piattaforme*.

Anche la tedesca **TUI** è una delle maggiori compagnie di viaggio mondiali, con un volume d’affari di 23,2 miliardi di euro nel 2024 e filiali in tutta Europa¹⁴⁵. Fino ad agosto 2025 TUI e le sue affiliate continuano a proporre vari tour negli insediamenti israeliani illegali, tra cui il “Tour delle due narrazioni” (indicato come “esaurito” al momento della pubblicazione) che trasporta i visitatori in “autobus antiproiettile” nella città cisgiordana di Hebron: qui trascorrono metà della giornata con i coloni israeliani e l’altra metà con una famiglia palestinese¹⁴⁶. Apparentemente, un altro tour attualmente proposto da TUI (anch’esso attualmente “esaurito”) porta i viaggiatori a visitare il Mar Morto e Masada, ma stando al sito di TUI “Qualora il tour di Masada non sia disponibile, visiterete le grotte di Qumran e il sito battesimale di Qasr el Yahud”¹⁴⁷. Sia le grotte di Qumran che il sito battesimale di Qasr el Yahud si trovano nell’Area C della Cisgiordania occupata.

In passato varie altre affiliate e filiali TUI organizzavano tour negli insediamenti, attualmente non più disponibili. Ad esempio, la filiale belga di TUI offriva un tour intitolato “Ritorno alle origini: Israele” in cui i viaggiatori partecipavano a una degustazione di vini in un insediamento nelle Altire del Golan occupate, visitavano siti nella Gerusalemme Est occupata e la città di Betlemme in Cisgiordania. Tutte queste località erano descritte come situate in “Israele”, senza neppure citare il fatto che gran parte del tour si svolgeva in territorio occupato illegalmente¹⁴⁸. In precedenza la filiale britannica di TUI offriva un pacchetto comprendente un viaggio sulle Altire del Golan e un tour nel sito archeologico della “Città di Davide”: quest’ultimo si trova in un insediamento a Gerusalemme Est ed è gestito dalla Fondazione Elad, un’organizzazione di coloni finanziata dal governo israeliano¹⁴⁹.

La fornitura di servizi di viaggio, turistici e di ricettività negli insediamenti israeliani ha contribuito e continua a contribuire alle persistenti violazioni dei

diritti umani nei TPO e al consolidamento e alla normalizzazione dell’occupazione. Molti dei viaggi illustrati non fanno distinzione tra le località situate in Israele e quelle situate nei TPO o nel Golan siriano occupato, lasciando i viaggiatori potenzialmente all’oscuro del fatto che stanno contribuendo a finanziare gli insediamenti illegali. Come già spiegato in dettaglio, diverse di queste compagnie di viaggi conducono i turisti a siti archeologici, cantine e strutture ricettive situate in insediamenti israeliani senza specificare questo aspetto ai propri clienti.

Un rapporto redatto da Global Legal Action Network ha concluso che questo “turismo inquinato”¹⁵⁰ sostiene fortemente l’economia degli insediamenti a discapito della popolazione palestinese. Pur avendo il potenziale per espandere il proprio settore turistico, i Palestinesi non sono in grado di realizzare le necessarie infrastrutture a causa di forti restrizioni alla libertà di movimento, repressione economica e sequestro dei loro siti turistici da parte di Israele.

La Israel Nature and Parks Authority ha preso possesso del Parco Nazionale di Qumran, in Cisgiordania, che genera milioni di fatturato annuo ad esclusivo vantaggio dell’economia degli insediamenti. Accoglie oltre 300.000 visitatori all’anno, ma i Palestinesi sono totalmente esclusi dalla gestione e dai profitti¹⁵¹. Uno studio della Banca Mondiale stima che se i Palestinesi avessero accesso al Mar Morto e all’area circostante, in cui si trova il Parco Nazionale di Qumran, beneficerebbero di proventi turistici per circa 290 milioni di dollari USA all’anno¹⁵². Inoltre, l’area circostante il Parco Nazionale di Qumran è stata dichiarata zona militare chiusa¹⁵³. Un tempo era utilizzata dai Palestinesi e dai Beduini che vi praticavano l’agricoltura e l’allevamento, le restrizioni israeliane e le designazioni territoriali hanno escluso queste comunità, lasciando quasi tutto il territorio settentrionale del Mar Morto destinato ad uso israeliano¹⁵⁴.

Mentre Israele e le imprese estere traggono profitto dal turismo nel Parco Nazionale di Qumran, gli abitanti palestinesi e beduini subiscono gravi restrizioni all’approvvigionamento idrico ed elettrico e alla libertà di movimento; le loro case vengono regolarmente demolite. Come riferito da Global Legal Action Network:

“[Le comunità palestinesi e beduine] hanno ricevuto dalle autorità israeliane il divieto di

allacciarsi alle reti idriche ed elettriche. Dispongono solo di pannelli solari di tipo elementare, che producono una quantità di energia elettrica inferiore allo standard, e di serbatoi d’acqua che riempiono manualmente. Evitano di costruire docce o bagni per paura che i militari israeliani li demoliscano. Questa situazione impedisce loro di riparare la strada disastrosa che conduce alla loro comunità”¹⁵⁵.

Il controllo israeliano dei siti turistici palestinesi e le restrizioni imposte all’economia e alla libertà di movimento hanno paralizzato lo sviluppo e contribuito all’impoverimento della popolazione palestinese. Compagnie straniere come TUI, Goed Idee Reizen, eDreams ODIGEO e Opodo traggono profitto o hanno tratto profitto dalla negazione dello sviluppo palestinese, contribuendo ad essa e sostenendo al contempo l’economia degli insediamenti.

Costruzione di insediamenti e demolizione delle case palestinesi

Attraverso la fornitura di attrezzature per l’edilizia, le imprese straniere possono svolgere un **ruolo chiave** nella **costruzione degli insediamenti illegali, delle infrastrutture accessorie e nella demolizione delle case palestinesi**, consentendo il trasferimento forzato delle comunità palestinesi e un più ampio controllo israeliano sui territori occupati.

Le attrezzature prodotte da **JC Bamford Excavators (JCB)**, un’impresa del settore edile con sede nel Regno Unito, sono usate sia nella demolizione di strutture palestinesi che nella costruzione di insediamenti illegali. Le acquista il concessionario israeliano Comasco Ltd (Comasco) che le rivende agli utilizzatori finali in Israele.

L’Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani gestisce un database delle imprese coinvolte in attività negli insediamenti (database ONU) nel quale sono presenti JCB e Comasco. Tra le attività collegate agli insediamenti inserite nel database ONU troviamo la “fornitura di attrezzature e materiali che consentono la costruzione ed espansione degli insediamenti, del muro e delle infrastrutture complementari” e la “fornitura di attrezzature per la demolizione di abitazioni e proprietà immobiliari e per la distruzione di fattorie, serre, oliveti e raccolti”¹⁵⁶.

- Nel 2021 il Punto di Contatto Nazionale britannico (PCN UK), facente capo al Dipartimento per gli Affari e il Commercio del governo del Regno Unito, ha emanato il pronunciamento finale in merito a una denuncia sporta contro JCB nel 2019 dall'organizzazione Avvocati per i Diritti Umani Palestinesi¹⁵⁷. Non essendo in grado di stabilire la fonte dei prodotti JCB utilizzati in attività con presunti impatti negativi sui diritti umani nei TPO, il PCN UK ha concluso che le presunte attività lesive dei diritti umani non potevano essere definitivamente collegate a JCB in virtù dei suoi rapporti commerciali con Comasco. Il PCN UK ha tuttavia concluso quanto segue:

“La conclusione del PCN britannico di cui al precedente paragrafo 52 non significa che JCB possa ignorare l’uso dei propri prodotti nelle demolizioni nei TPO o che JCB possa sottrarsi alla responsabilità di garantire l’attuazione formale e sostanziale delle linee guida OCSE e di svolgere un ruolo più attivo nell’adozione di pratiche commerciali responsabili. Si ritiene deplorabile che JCB, fornitore leader in Gran Bretagna di prodotti di livello mondiale, non abbia adottato alcun provvedimento mirante a una due diligence sui diritti umani benché fosse al corrente delle presunte conseguenze avverse su tali diritti e del fatto che i suoi prodotti contribuiscono potenzialmente a queste conseguenze negative. Nella sua risposta presentata il 16 aprile, JCB ha ammesso di essere stata a conoscenza delle riprese fotografiche e video

dei propri prodotti utilizzati nelle demolizioni. Dal febbraio 2020 JCB è anche a conoscenza del database dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) che ha inserito JCB nell’elenco delle imprese coinvolte in attività nei TPO che potrebbero aver “generato particolari impatti sui diritti umani”. JCB ha informato il PCN del Regno Unito che contesta l’inclusione nel database dell’OHCHR delle Nazioni Unite. A fronte di queste imputazioni, e nel quadro di pratiche imprenditoriali responsabili conformi alle Linee Guida, JCB avrebbe dovuto svolgere un’attività di due diligence completa per individuare opportunità di confronto con le aziende con cui intrattiene rapporti commerciali sulle loro politiche in materia di diritti umani, scoprire qualsiasi potenziale problema relativo ai diritti umani e garantire che nella sua catena di fornitura non vi sia alcun rischio di impatti negativi sui diritti umani. La risposta di JCB, secondo cui non ha alcun controllo sui propri prodotti dopo che sono stati venduti a Comasco e non è responsabile dell’impatto negativo sui diritti umani causato dai prodotti stessi, non riflette lo spirito delle Linee Guida dell’OCSE sulla condotta responsabile delle imprese. In base alle Linee Guida OCSE sulla due diligence, “ogni impresa che intrattiene relazioni commerciali ha la responsabilità di individuare e affrontare gli impatti negativi”. La responsabilità della due diligence non deve essere trasferita ad altri soggetti della filiera”¹⁵⁸.



▲
Attrezzatura JCB utilizzata durante la distruzione da parte delle forze israeliane di tende e rifugi per animali palestinesi nella comunità di pastori di Wadi al-Ahmar, nella Valle del Giordano centrale, nel gennaio 2021.
 Immagine: Keren Manor / Activestills

Nella sua dichiarazione finale, il PCN del Regno Unito ha stabilito che JCB non ha rispettato i suoi obblighi ai sensi del paragrafo 5 del capitolo IV delle Linee guida dell’OCSE per le imprese multinazionali, non effettuando la due diligence sui diritti umani nella sua catena di fornitura. Di conseguenza, il PCN britannico ha raccomandato a JCB di “effettuare una due diligence sui diritti umani per valutare gli impatti reali e potenziali sui diritti umani”. In linea con le Linee guida e la Guida alla due diligence dell’OCSE, JCB dovrebbe anche definire un piano su come integrare e agire in base ai risultati della sua due diligence – compreso il modo in cui gli impatti saranno affrontati – se vengono identificati impatti negativi sui diritti umani nella sua catena di fornitura. Questo processo dovrebbe andare oltre la semplice identificazione e gestione dei rischi materiali per l’impresa. Poiché i rischi per i diritti umani possono cambiare nel tempo, la due diligence dovrebbe essere un esercizio regolare e continuo, che dovrebbe far parte della dichiarazione politica di JCB sui diritti umani”.

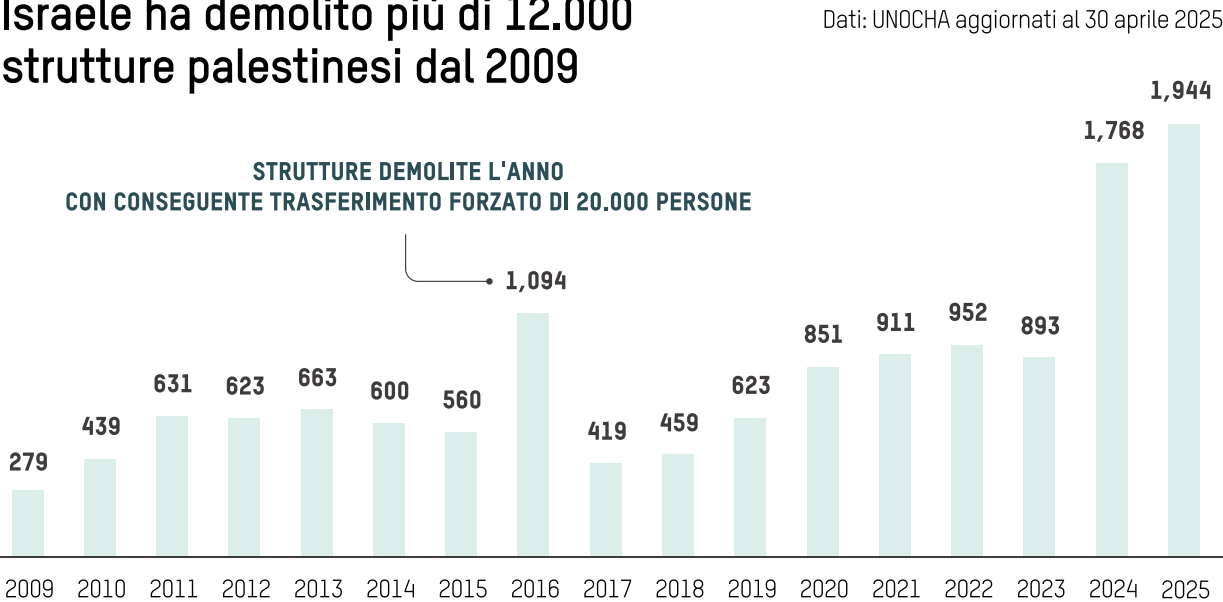
Sebbene la dichiarazione finale menzionasse che il PCN britannico avrebbe richiesto un aggiornamento da entrambe le parti e avrebbe pubblicato un rap-

porto di follow-up alla dichiarazione finale un anno dopo la sua pubblicazione, non è stato pubblicato alcun rapporto di follow-up¹⁵⁹.

JCB non ha pubblicato prove di una “maggiore diligenza in materia di diritti umani” svolta in conformità con gli UNGP in relazione alla vendita delle sue attrezzature a Comasco. JCB dovrebbe usare la sua influenza su Comasco per incoraggiarla a cessare legalmente il suo lavoro in relazione agli insediamenti illegali, nonché qualsiasi attività di Comasco che contribuisca a mantenere l’occupazione illegale. Se JCB non ha influenza su Comasco, dovrebbe cessare legalmente qualsiasi rapporto commerciale con questa società. Le attrezzature dell’azienda sono state usate per demolire abitazioni palestinesi, infrastrutture idriche e igieniche, scuole e altre proprietà palestinesi in Cisgiordania inclusa Gerusalemme Est¹⁶⁰.

“Il 6 dicembre 2023 il personale dell’Amministrazione Civile Israeliana (ICA) ha usato terne JCB per abbattere due strutture residenziali a Khum Qusah, a est del villaggio di a-Zuweidin sulle colline a sud di Hebron. Le forze israeliane hanno demolito due strutture residenziali appartenenti a un nucleo

Israele ha demolito più di 12.000 strutture palestinesi dal 2009



familiare di 20 persone, tra cui 16 minori, e due stalle di proprietà della stessa famiglia. Hanno inoltre distrutto due strutture residenziali appartenenti a un'altra famiglia di 18 persone, tra cui 13 minori, e le loro due stalle. Entrambe le famiglie sono rimaste senza casa”¹⁶¹.

L'uso di attrezzature JCB per demolire le case palestinesi è così ampiamente diffuso che, come riferisce Amnesty International, “per molti Palestinesi i caratteristici bulldozer gialli e neri di JCB sono un inquietante presagio dell'imminente perdita della casa”¹⁶¹.

Le attrezzature fornite da JCB favoriscono quindi il piano israeliano di insediamento illegale e il trasferimento forzato della popolazione palestinese della Cisgiordania inclusa Gerusalemme Est. In questa regione, tra gennaio 2009 e giugno 2025 le forze israeliane hanno demolito oltre 13.000 strutture civili e costretto al trasferimento più di 20.000 persone¹⁶². Da gennaio 2025 in poi, oltre 40.000 Palestinesi sono stati costretti a sfollare dalla Cisgiordania settentrionale come risultato di operazioni militari su larga scala: si tratta del numero più elevato da quando Israele ha occupato il territorio palestinese nel 1967¹⁶³.

Alla luce dell'uso documentato da parte di Israele delle attrezzature JCB nelle demolizioni in Cisgiordania in generale, JCB dovrebbe condurre una più profonda *due diligence* per garantire che i suoi prodotti non contribuiscano, né abbiano contribuito, alla distruzione illegale di proprietà palestinesi nell'ambito delle operazioni militari israeliane nei campi profughi della Cisgiordania. Le attrezzature di JCB sono state utilizzate anche per la realizzazione di insediamenti come Ma'ale Adumim e relative infrastrutture, della metropolitana leggera di Gerusalemme che collega gli insediamenti di Gerusalemme Est con Gerusalemme Ovest, e per la costruzione di checkpoint e del muro di separazione che penetra illegalmente in territorio palestinese¹⁶⁴.

Le imprese edili straniere come JCB traggono quindi vantaggio dal trasferimento forzato delle comunità palestinesi e consentono la crescente espansione degli insediamenti illegali israeliani.

Servizi di trasporto

Anche Siemens, una multinazionale tecnologica tedesca, trae profitto e si rende complice del progetto di insediamento illegale fornendo vagoni ferroviari, servizi di manutenzione e sistemi che consentono il trasporto verso gli insediamenti illegali.

- **Siemens** fornisce attrezzature e servizi per infrastrutture di trasporto funzionali agli insediamenti¹⁶⁵. Nel 2018 ha stipulato un accordo del valore di circa 1,1 miliardi di euro¹⁶⁶ con Israel Railway, la compagnia ferroviaria statale israeliana, per la fornitura di vagoni passeggeri e dei successivi servizi di manutenzione. I vagoni erano destinati alla linea ferroviaria A1 di Israele che attraversa la Linea Verde ed entra nei TPO. Secondo Who Profits, tale linea ferroviaria attraversa “territori palestinesi occupati, tra cui alcuni di proprietà privata, per un progetto di trasporto israeliano destinato esclusivamente agli israeliani”¹⁶⁷. Who Profits ha inoltre documentato la presenza di sistemi semaforici Siemens su varie strade di circonvallazione per coloni in Cisgiordania e nella zona industriale di Mishor Adumim¹⁶⁸.

Nel periodo del diritto di replica (21 maggio - 4 giugno 2025) Siemens ha risposto confermando di avere in corso un accordo quadro con le ferrovie israeliane, firmato nel 2017. Tale contratto prevede la fornitura di treni per l'intera rete ferroviaria elettrica israeliana per un periodo di 10 anni; i relativi servizi di manutenzione e riparazione si prolungano fino a 29 anni. Siemens ha chiarito di non essere coinvolta nella costruzione della linea ferroviaria A1 o nella fornitura di sistemi di controllo del traffico stradale nei territori occupati.

L'azienda ha dichiarato che qualsiasi nuova attività commerciale connessa ai territori occupati è soggetta a una maggiore due diligence e a valutazioni del rischio in materia di diritti umani. La due diligence deve però estendersi all'intera filiera e comportare un notevole impegno nei confronti dei titolari dei diritti. Siemens ha inoltre riferito che, a seguito di una revisione esterna, non le risultano esistere “eventuali impatti negativi sui diritti umani” correlati all'accordo in corso. Siemens deve urgentemente riesaminare e rescindere qualsiasi contratto collegato agli insediamenti illegali e assumersi la responsabilità dei danni eventualmente provocati, in linea con il diritto internazionale e con il parere consultivo della CIG del 2024, per evitare il coinvolgimento in gravi violazioni dei diritti umani.

Distribuzione di alimenti e bevande

Le imprese straniere sostengono il progetto israeliano di insediamento stringendo partenariati con aziende alimentari degli insediamenti e importando da questi ultimi prodotti come cibi, vini e altre bevande destinati ai loro mercati interni.

- **Carrefour** è una delle maggiori multinazionali di vendita al dettaglio. Ha sede in Francia e gestisce 14.000 negozi in tutto il mondo: in Belgio, Spagna, Italia, Polonia, Brasile e altri Paesi¹⁶⁹. Nel 2022 ha firmato un accordo di franchising con Electra Consumer Products, una controllata di Elco Ltd Holding¹⁷⁰, e la sua controllata Yenot Bitan che consente a quest'ultima di produrre articoli Carrefour e venderli con il marchio Carrefour in tutto Israele¹⁷¹. Nei TPO sono presenti almeno tre negozi Yenot Bitan che fungono da supermercati e outlet al dettaglio per gli insediamenti, inclusi quelli di Ariel e Ma'ale Adumim¹⁷². Due negozi Yenot Bitan situati in Cisgiordania (Neve Ya'akov a Gerusalemme Est e Modi'in Maccabim Re'ut) hanno successivamente adottato il marchio Carrefour¹⁷³. Carrefour è quindi direttamente coinvolta negli insediamenti illegali tramite i propri interessi commerciali.

Nel 2023 Carrefour ha stipulato accordi di partenariato anche con altre due società israeliane, Juganu e Bank Hapoalim¹⁷⁴, entrambe sostenitrici dell'economia degli insediamenti. Juganu è una start-up tecnologica attiva in svariati insediamenti, mentre Bank Hapoalim è un'importante istituzione finanziaria israeliana partecipante al finanziamento della crescita degli insediamenti¹⁷⁵. Sempre nel 2023, Carrefour ha ottenuto prestiti da quattro grandi banche israeliane (Hapoalim, Leumi, Mizrahi Tehafot e Israel Discount), tutte presenti nel database dell'OHCHR. La Bank Hapoalim, ad esempio, è un importante istituto finanziario israeliano che finanzia l'espansione degli insediamenti e progetti infrastrutturali guidati dai coloni¹⁷⁶. Le sue attività sono state direttamente collegate al trasferimento forzato delle comunità palestinesi nei territori palestinesi occupati¹⁷⁷.

Le partnership commerciali di Carrefour in Israele sostengono direttamente l'economia degli insediamenti consentendo la vendita dei propri prodotti nei negozi situati negli insediamenti. In conformità con i Principi guida delle Nazioni Unite, laddove le sue relazioni commerciali possano contribuire a impatti negativi sui diritti umani, ad esempio so-

stenendo il mantenimento degli insediamenti illegali, Carrefour deve esercitare una maggiore diligenza e usare la propria influenza per identificare, prevenire e mitigare tali impatti, anche ponendo fine alla propria presenza negli insediamenti e ritirandosi da essi.

Più in generale, le imprese straniere importano grandi quantità di vini prodotti negli insediamenti e così facendo contribuiscono notevolmente alla loro economia. I vini prodotti negli insediamenti o con uva coltivata nei TPO sono presenti ovunque in Europa e Nordamerica. Come menzionato da WHO Profits, aziende israeliane come Tabor Winery, Teperberg 1870, Golan Heights Winery (e le sue controllate) hanno sede in insediamenti (o ne traggono le uve per i propri vini) nelle Altur del Golan o in Cisgiordania e si rendono complici dello sfruttamento delle risorse palestinesi e siriane, tra cui terra e acqua¹⁷⁸. I vini di queste cantine degli insediamenti sono stati venduti da società estere in Francia, Austria, Danimarca, Germania, Svezia, Paesi Bassi, Belgio, Canada, Australia, Regno Unito e altri Paesi¹⁷⁹.

Le società straniere sostengono quindi gli insediamenti illegali attraverso le proprie attività commerciali al dettaglio¹⁸⁰, mentre i loro rapporti commerciali con alcuni dei loro partner aziendali richiedono una maggiore diligenza per garantire che non siano implicati in violazioni indirette, rafforzando ulteriormente l'impresa illegale di insediamento di Israele.



▲
Un negozio a marchio Carrefour nell'insediamento di Neve Ya'akov, nella Gerusalemme Est occupata, agosto 2025. Immagine riprodotta con il permesso del fotografo.

Servizi logistici e di spedizione

Gli spedizionieri internazionali hanno un ruolo primario e diretto nella logistica del commercio estero con gli insediamenti.

La società danese **Maersk**, una delle più grandi aziende di spedizioni al mondo, trasporta merci per conto di quattro imprese inserite nel database ONU dei collaboratori con l'economia degli insediamenti: Comasco, Extal, Ofertex Industries e Twitoplast¹⁸¹. Le Nazioni Unite hanno appurato che Extal, Ofertex Industries e Twitoplast sfruttano "le risorse naturali palestinesi, soprattutto acqua e terra, a scopo commerciale" e che Comasco fornisce "attrezzature e materiali che facilitano la costruzione ed espansione di insediamenti e del muro, oltre alle infrastrutture accessorie"¹⁸². Un recente rapporto documenta che Maersk agevola le esportazioni di aziende i cui siti di spedizione sono ubicati in insediamenti e zone industriali israeliani illegali¹⁸³.

I servizi di logistica e spedizione sono quelli che consentono il commercio e sono quindi cruciali per l'economia illecita degli insediamenti israeliani. Favorendo la circolazione delle merci, aziende come Maersk forniscono un sostegno essenziale all'economia degli insediamenti. I Palestinesi dei TPO hanno documentato la presenza di container della Maersk negli insediamenti e nelle zone industriali, il che testimonia un livello di coinvolgimento che non si limita al trasporto intermedio trasporti.

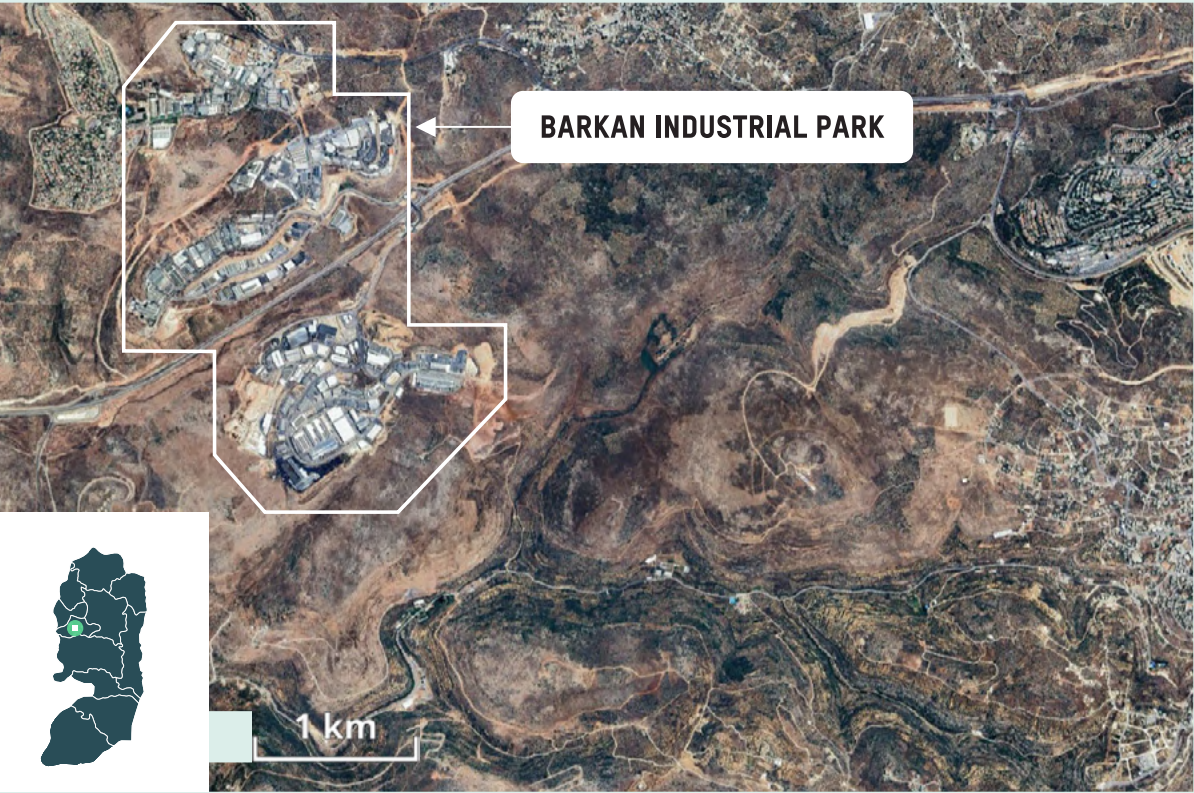


▲ Un container Maersk nell'insediamento di Ma'ale Adumim, nella Cisgiordania occupata.
Foto: Palestine Youth Movement, 2024

Come accade anche per le altre compagnie di spedizione, i servizi di Maersk sono documentati da bolle di accompagnamento. Tali documenti costituiscono dei contratti di trasporto tra la società e i suoi clienti e contengono informazioni dettagliate quali l'indirizzo del cliente, la destinazione della merce, il luogo di ricevimento e la descrizione del carico. Un recente rapporto ha appurato che Maersk trasporta regolarmente merce di aziende il cui "indirizzo del mittente" indicante l'origine dei beni è situato, secondo quanto riportato sulle bolle di accompagnamento, in insediamenti illegali¹⁸⁴. Maersk ha fornito ad almeno quattro aziende servizi di spedizione di merci prodotte nel noto Parco Industriale di Barkan, una delle maggiori zone industriali degli insediamenti nei TPO. La bolla di accompagnamento della più recente spedizione di merce per conto del cliente Twitoplast indicava che Maersk ha effettivamente preso in consegna la merce a Barkan, il che significa che "Maersk non solo ha spedito merce per conto di questa società operante in un insediamento illegale, ma ha anche coordinato l'intero trasporto intermodale della merce dall'insediamento al porto e poi negli USA"¹⁸⁵.

Il Parco Industriale di Barkan è stato edificato su terreni agricoli confiscati a privati attraverso l'esproprio di varie famiglie palestinesi¹⁸⁶. Negli ultimi vent'anni la sua espansione ha causato la frammentazione e l'isolamento dei villaggi palestinesi vicini, limitando sia la mobilità che l'attività economica del popolo palestinese¹⁸⁷. La repressione economica e la mancanza di fonti di reddito alternative hanno obbligato migliaia di Palestinesi a lavorare al Parco Industriale di Barkan in condizioni di sfruttamento. Come documentato da rapporti delle organizzazioni per i diritti umani, a Barkan i lavoratori palestinesi subiscono discriminazione rispetto a quelli israeliani, condizioni di lavoro pericolose e sistematiche violazioni dei diritti dei lavoratori¹⁸⁸.

Un rapporto UNICEF riferisce che il Parco Industriale di Barkan è "noto per lo sversamento dei propri rifiuti chimici nei villaggi di Salfit". A proposito di tali rifiuti "si ritiene che comprendano prodotti petrolchimici, metalli e plastica", e secondo l'UNICEF le sostanze chimiche in essi contenute "sono collegate a una lista infinita di disturbi che vanno dalla diarrea al diabete, all'ipercheratosi, a insufficienze organiche e al cancro"¹⁸⁹.



▲ Il parco industriale di Barkan è un noto inquinatore dei terreni agricoli palestinesi circostanti. Immagine di base: Google, Airbus

Circa 80% dei prodotti di Barkan vengono esportati, principalmente negli Stati Uniti e in Europa¹⁹⁰.

In questo modo, le compagnie di navigazione internazionali, tra cui Maersk, hanno direttamente facilitato il commercio internazionale degli insediamenti e sostenuto l'economia illegale degli insediamenti trasportando merci prodotte su terreni appropriati. Rendendo economicamente sostenibili gli insediamenti, questi attori hanno contribuito al trasferimento forzato delle comunità palestinesi e compromesso le prospettive di una pace giusta e duratura.

Maersk ha risposto entro il periodo previsto per presentare osservazioni (21 maggio-4 giugno 2025), affermando che la società "rispetta e segue gli standard internazionali per pratiche commerciali responsabili, compresi i Principi guida delle Nazioni Unite e le linee guida dell'OCSE", conducendo al contempo "una maggiore *due diligence* nelle zone di conflitto attivo". Nella sua risposta scritta, la società ha dichiarato di aver recentemente migliorato il controllo dei trasporti in Cisgiordania, "incluso

l'allineamento della politica di accettazione [di Maersk] con il database dell'OHCHR". In una dichiarazione separata, Maersk ha affermato che questo miglioramento del controllo è stato condotto "con riferimento agli standard delle Nazioni Unite", senza fornire ulteriori dettagli.¹⁹¹

Maersk non ha reso pubblici i dettagli del processo di screening avanzato. Data la continua espansione degli insediamenti e le prove sopra riportate che dimostrano il ruolo di Maersk nel facilitare il commercio con gli insediamenti, Maersk deve definire con urgenza misure concrete per identificare e interrompere (o porre fine) in modo legale tutti i servizi di trasporto e i contratti legati agli insediamenti illegali e garantire l'allineamento con il parere consultivo della Corte internazionale di giustizia del 2024. Per favorire la trasparenza e la responsabilità, tali sforzi dovrebbero essere resi pubblici. Inoltre, Maersk ha la responsabilità di valutare e porre rimedio a qualsiasi danno causato dalle sue operazioni legate agli insediamenti, in linea con il diritto internazionale e i propri standard in materia di responsabilità aziendale.

Servizi finanziari

Fornendo servizi finanziari a società coinvolte nelle violazioni dei diritti umani nei TPO e investendo in esse, le istituzioni finanziarie potrebbero contribuire o essere direttamente collegate ai reati contro i diritti umani commessi a danno delle comunità palestinesi. Questo perché i loro finanziamenti e investimenti possono sostenere finanziariamente il progetto e l'economia degli insediamenti attraverso l'appoggio finanziario a società ad essi collegate o che vi hanno sede, complici del commercio che si pratica negli insediamenti. In base ai Principi Guida ONU su Impresa e Diritti Umani, le istituzioni finanziarie hanno la responsabilità di interrompere, prevenire, alleviare e/o riparare qualsiasi conseguenza negativa sui diritti umani in cui sono coinvolte.

- Le banche estere continuano a finanziare il commercio con gli insediamenti fornendo servizi finanziari a imprese che operano illegalmente nei TPO o investendo in esse. La coalizione Don't Buy Into Occupation (DBIO) ha rilevato che tra gennaio 2021 e agosto 2024 sono state più di 800 le istituzioni finanziarie europee che hanno fornito prestiti o garanzie a imprese in qualche modo collegate agli insediamenti oppure hanno investito in esse, per un totale di 211 miliardi di dollari USA in prestiti e garanzie nel periodo gennaio 2021-agosto 2024 e di 182 miliardi in azioni e obbligazioni all'agosto 2024¹⁹². Queste cifre non ci consentono di individuare con esattezza la percentuale di finanziamento di competenza degli insediamenti, ma l'enorme volume assoluto dei servizi finanziari forniti dimostra che le banche estere sono benissimo in grado di esercitare sulle imprese collegate agli insediamenti (si veda il Principio 19 dei Principi Guida ONU su Impresa e Diritti Umani) un'influenza sia commerciale, sia di più ampia portata.
- I tre maggiori creditori delle società collegate agli insediamenti e indicati nello studio di DBIO sono BNP Paribas, HSBC e Barclays. Tra gennaio 2021 e agosto 2024 BNP Paribas ha fornito circa 28 miliardi, HSBC circa 18,3 miliardi e Barclays circa 18,1 miliardi di dollari USA in prestiti e servizi di garanzia a società collegate agli insediamenti¹⁹³. Tra le loro transazioni figurano la fornitura di circa 1,2 miliardi di dollari in garanzie da BNP Paribas a Siemens, di prestiti e garanzie per 788 milioni di dollari da HSBC a TUI Group, e di garanzie Barclays per oltre 187 milioni di dollari a Bank Hapoalim¹⁹⁴.

Come già chiarito, ciò non costituisce il valore finanziario dei loro servizi utilizzabili per favorire gli insediamenti illegali, ma evidenzia che queste banche potrebbero esercitare sulle imprese suddette l'influenza citata nel Principio 19 dei Principi Guida ONU.

BNP Paribas, HSBC o Barclays non hanno pubblicato alcuna prova di una "più scrupolosa due diligence in tema di diritti umani" effettuata conformemente ai Principi Guida ONU in relazione alla loro fornitura di servizi finanziari a imprese collegate agli insediamenti o investimenti in tali imprese. Solleva interrogativi il fatto che abbiano fornito prestiti o servizi di garanzia, tra le altre, a società come Siemens, TUI Group e Bank Hapoalim che hanno un coinvolgimento negli insediamenti illegali.

BNP Paribas e HSBC dovrebbero usare la propria influenza rispettivamente nei confronti di Siemens e TUI Group per esortare queste imprese a porre fine in modo legale a tutti gli elementi delle loro attività legate agli insediamenti (vedere sopra). Lo stesso dovrebbe fare Barclays nei confronti di Bank Hapoalim per indurla a cessare le proprie attività in insediamenti illegali. Le Nazioni Unite hanno inserito Bank Hapoalim tra i soggetti complici dell'economia degli insediamenti attraverso la fornitura di servizi, lo sfruttamento di risorse naturali palestinesi e il coinvolgimento in "operazioni finanziarie che concorrono allo sviluppo, all'espansione o al mantenimento degli insediamenti e delle loro attività"¹⁹⁵.

Come già ricordato, Bank Hapoalim è una grande istituzione finanziaria israeliana che finanzia l'espansione degli insediamenti e progetti infrastrutturali gestiti da coloni. Possiede varie filiali negli insediamenti illegali e le sue attività sono state direttamente ricondotte al trasferimento forzato di comunità palestinesi nei TPO¹⁹⁶. Barclays dovrebbe quindi usare la propria influenza su Bank Hapoalim come indicato nel Principio 19 per esortarla a rispettare le norme in tema di diritti umani.



Le società di servizi finanziari svolgono un ruolo chiave nella rapida crescita del progetto di insediamento illegale.

Foto: Lorenzo Tugnoli

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

La necessità di cessare gli scambi commerciali con gli insediamenti illegali israeliani è saldamente radicata nel diritto internazionale. Il 19 luglio 2024 la Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ha emesso un parere consultivo di portata storica in cui afferma che gli Stati non devono riconoscere, aiutare o assistere la situazione illegittima derivante dall'occupazione israeliana del territorio palestinese. La CIG ha chiaramente affermato che tutti gli Stati hanno "l'obbligo... di astenersi dall'instaurare con Israele trattative economiche o commerciali concernenti i [TPO], o parti di essi, che potrebbero consolidare la sua illegale presenza nel territorio", e di "adottare misure per prevenire relazioni commerciali o di investimento che contribuiscano al mantenimento della situazione illegale creata da Israele nei [TPO]"¹⁹⁷.

La linea ufficiale di Europa, Regno Unito e Canada è che gli insediamenti sono illegali e costituiscono un "ostacolo alla pace". Diversi governi USA (ad eccezione dell'amministrazione Trump) hanno dichiarato che gli insediamenti israeliani sono "illegittimi" e "in contrasto con il diritto internazionale". Nonostante queste posizioni ufficiali, diversi Stati europei ed esteri continuano a sostenere direttamente l'economia degli insediamenti commerciando con essi e consentendo a imprese domiciliate entro i propri confini di instaurare e intrattenere rapporti commerciali con altre aventi sede negli insediamenti illeciti. Alla luce della sempre più grave situazione umanitaria nei TPO e delle chiare conclusioni della CIG, gli Stati devono fare tutto quanto è in loro potere per porre fine al proprio coinvolgimento nel mantenimento e nell'espansione degli insediamenti israeliani. Tuttavia, la questione della complicità dello Stato e delle aziende nelle violazioni dei diritti umani e nei crimini internazionali nei Territori palestinesi

occupati va oltre il mantenimento del progetto di insediamento israeliano.

Nel giugno 2025, il Relatore speciale indipendente delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati ha pubblicato un rapporto intitolato "Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio", che indaga "il meccanismo aziendale che sostiene il progetto coloniale israeliano di sfollamento e sostituzione dei palestinesi nei territori occupati". Secondo il rapporto, "le entità aziendali di vari settori: produttori di armi, aziende tecnologiche, società di costruzione ed edilizia, industrie estrattive e di servizi, banche, fondi pensione, assicuratori, università e organizzazioni di beneficenza [...] consentono la negazione dell'autodeterminazione e altre violazioni strutturali nei territori palestinesi occupati, tra cui l'occupazione, l'annessione e i crimini di apartheid e genocidio [...]". Porre fine al commercio con gli insediamenti deve quindi essere considerato non solo una necessità giuridica e morale in sé, ma anche un passo fondamentale verso la risoluzione di violazioni strutturali più ampie.

Nella nostra veste di organizzazioni umanitarie, confessionali, per lo sviluppo e per i diritti umani, assistiamo in prima persona alle conseguenze devastanti della complicità degli Stati esteri nel progetto di insediamento di Israele e nelle altre violazioni derivanti dall'occupazione illegale di Israele. Le comunità che assistiamo subiscono sistematiche violazioni dei diritti umani, trasferimenti forzati, espropri e sotmissione economica per mano del governo israeliano e dei coloni estremisti, e tutto ciò con l'appoggio sia di Stati che di imprese esteri. Per mettere fine alla complicità straniera in questi abusi raccomandiamo i seguenti provvedimenti.

RACCOMANDAZIONI AGLI STATI TERZI

1. Adottare e attuare misure legislative che bandiscano esplicitamente il commercio con gli insediamenti, compresa la fornitura di servizi e gli investimenti.
2. Intraprendere azioni per individuare quelle forme di sostegno (finanziario, commerciale, mercantile, diplomatico, militare, logistico o di altro genere) che forniscono aiuto o assistenza al mantenimento dell'occupazione illegale del territorio palestinese da parte di Israele in violazione del diritto internazionale.
3. Trasferire l'onere della prova dell'origine delle merci israeliane dalle proprie agenzie doganali agli esportatori israeliani. Anziché imporre ai funzionari doganali l'onere di verificare le dichiarazioni, gli Stati dovrebbero esigere dagli esportatori israeliani l'attiva dimostrazione che i loro beni non sono prodotti, in tutto o in parte, nei TPO. Qualora non potessero dimostrarlo, alle merci dovrebbe essere vietato l'ingresso nel mercato UE o UK.
4. L'Unione Europea dovrebbe sospendere l'Accordo di Associazione UE-Israele fino al pieno rispetto da parte di Israele delle disposizioni sui diritti umani contenute nell'Accordo e del Parere Consultivo della CIG (luglio 2024). L'Accordo dovrebbe anche essere emendato per vietare espressamente l'importazione di beni prodotti o approvvigionati, in tutto o in parte, negli insediamenti israeliani e per garantire ulteriormente che le filiere dei beni importati in Europa sono esenti da gravi violazioni dei diritti umani nei TPO.
5. Anche gli accordi bilaterali tra Israele e altri Stati dovrebbero essere riesaminati ed emendati per introdurre il divieto di commercio (ivi inclusi la fornitura di servizi e gli investimenti) con gli insediamenti israeliani.
6. Gli Stati dovrebbero impedire alle istituzioni, banche e altre società aventi sede nelle loro giurisdizioni di investire in imprese ubicate negli insediamenti e adottare misure per scoraggiare transazioni commerciali laddove tali transazioni forniscano aiuto o assistenza a Israele nel mantenimento dell'occupazione illegale.

7. Prestare sostegno politico e finanziario all'Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani (OHCHR) nell'adempimento del suo mandato annuale di aggiornamento e pubblicazione del database ONU delle imprese commerciali coinvolte in determinate attività collegate agli insediamenti israeliani nei TPO. Gli Stati dovrebbero inoltre sollecitare un ampliamento del database ONU affinché includa le aziende coinvolte nell'occupazione o che la consentono.

8. Adottare e attuare una legislazione che imponga a tutte le società/istituzioni finanziarie con sede nella propria giurisdizione di condurre una due diligence in materia di diritti umani e ambiente in linea con gli standard internazionali.

RACCOMANDAZIONI ALLE IMPRESE

1. Nel rispetto delle normative su impresa e diritti umani, le aziende che intrattengono rapporti commerciali in zone di conflitto devono effettuare una più scrupolosa due diligence riguardante l'intera catena di valore e non solo le relazioni commerciali. Nel corso di tali processi, le imprese devono interagire continuamente e in modo significativo, ove possibile, con i titolari dei diritti e con gli stakeholder come sindacati, organizzazioni femminili, organizzazioni delle popolazioni indigene e organizzazioni non governative.
2. In base al diritto internazionale, il protrarsi dell'occupazione israeliana e gli insediamenti sono illegali. Le imprese devono quindi porre fine ad attività che recano sostegno o vantaggio agli insediamenti israeliani ed intraprendere una più rigorosa due diligence per individuare e contrastare i rapporti commerciali che possono contribuire al perdurare dell'illegittima occupazione da parte di Israele. Qualora una transazione commerciale implichi sostegno materiale a tale situazione e l'azienda sia o debba essere al corrente di tale implicazione, si dovrà porre fine alla transazione per evitare la complicità in gravi violazioni dei diritti umani.

RACCOMANDAZIONI ALLE ISTITUZIONI FINANZIARIE

1. Impegnarsi pubblicamente a potenziare la propria due diligence in tema di diritti umani nelle zone di conflitto e rivedere la propria posizione nei confronti delle aziende collegate agli insediamenti.
2. Effettuare una più scrupolosa due diligence che deve riguardare l'intera catena di valore e non limitarsi alle sole relazioni d'affari dell'istituzione finanziaria. Nel corso di tali processi, le istituzioni finanziarie devono interagire continuamente e in modo significativo, ove possibile, con i titolari dei diritti e con gli stakeholder come sindacati, organizzazioni femminili, organizzazioni delle popolazioni indigene e organizzazioni non governative.
3. Coerentemente con la propria responsabilità di condurre una più scrupolosa due diligence in tema di diritti umani, le istituzioni finanziarie devono individuare le situazioni in cui i loro servizi potrebbero appoggiare l'attività degli insediamenti o contribuire in altro modo al mantenimento dell'illecita occupazione israeliana dei TPO. Se una relazione o transazione finanziaria implica sostegno materiale a tale situazione illegittima e l'istituzione è o dovrebbe essere al corrente di tale implicazione, dovrà adottare misure atte a porre fine al proprio contributo anche attraverso un responsabile disimpegno.
4. Esercitare la propria influenza su tutte le imprese che finanziano o nelle quali investono e che hanno sede negli insediamenti, per indurle a interrompere tutte le attività implicate in affari che mantengono gli insediamenti.
5. Pubblicare i risultati della loro più accurata due diligence, complete di dettagli sulle azioni che hanno intrapreso per far fronte alle criticità individuate e sul livello di impegno nei confronti dei titolari di diritti o di altri stakeholder nel corso della procedura.
6. Instaurare un dialogo con i titolari di diritti e stakeholder locali per fornire un efficace risarcimento a qualsiasi danno abbiano contribuito a causare per mezzo dei loro finanziamenti o investimenti.
7. Impegnarsi con associazioni di settore, autorità di controllo, decisori politici ed enti normativi per promuovere una più scrupolosa due diligence sui diritti umani in aree di conflitto quale standard settoriale.

Allegato

METODOLOGIA DI SELEZIONE DELLE AZIENDE PRESENTATE NEL RAPPORTO

Questo allegato illustra la metodologia e i criteri di selezione delle aziende internazionali da presentare nel rapporto, compreso il processo di due diligence seguito, e indica la base giuridica per la selezione di tali aziende.

Nel 2016 la Risoluzione 31/36 del Consiglio per i Diritti Umani ha chiesto che l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani creasse un database delle aziende che hanno sede negli insediamenti israeliani illegali o che commerciano con essi¹⁹⁸. Il database ONU delle aziende ha fornito un quadro di riferimento fondamentale per il nostro rapporto, come illustrato nella sezione sulla base giuridica riportata di seguito. Ma come è stato segnalato da altri rapporti¹⁹⁹ sul commercio estero con gli insediamenti, il database ONU non è esaustivo e non coglie appieno l'ampia portata del sostegno che le imprese forniscono agli insediamenti israeliani. La nostra selezione di aziende ha quindi seguito il modello della coalizione Don't Buy Into Occupation (DBIO), la quale ha rilevato che "l'interpretazione ristretta del mandato e i limiti temporali applicati dall'OHCHR al database ONU hanno portato all'omissione di molte imprese commerciali coinvolte in gravi violazioni e crimini internazionali collegati agli insediamenti israeliani"²⁰⁰.

Le aziende indicate in questo rapporto non sono la totalità di quelle che operano negli e con gli insediamenti: sono state selezionate per aiutarci a illustrare i vari modi in cui le società estere forniscono un contributo agli insediamenti israeliani illegali. Presentiamo unicamente aziende europee perché il presente rapporto dedica particolare attenzione all'UE, ai suoi Stati membri e alla loro mancanza di politiche atte a prevenire il flusso di merci dagli insediamenti. Si tratta di aziende appartenenti ai seguenti settori: viaggi, turismo e ricettività negli insediamenti israeliani, esportazione di attrezzature e servizi di trasporto, esportazione di attrezzature per l'edilizia e la demolizione usate per costruire gli insediamenti israeliani e demolire le

proprietà palestinesi, agevolazione delle transazioni immobiliari sia residenziali che commerciali negli insediamenti, esproprio di terra e risorse palestinesi, fornitura agli insediamenti di servizi logistici e di spedizione, erogazione di servizi finanziari.

La principale risorsa che abbiamo utilizzato per selezionare le aziende è il rapporto della coalizione DBIO²⁰¹, datato novembre 2024, che forniva le informazioni più aggiornate sul commercio estero con gli insediamenti. Cinque delle nove aziende selezionate sono citate nel rapporto della coalizione DBIO: Barclays, Carrefour, eDreams ODIGEO, Siemens e TUI Group. Le seguenti aziende sono citate nell'aggiornamento OHCHR 2023 del database ONU: JC Bamford Excavators, Opodo, eDreams ODIGEO. I fatti relativi alla società danese di spedizioni Maersk sono contenuti nel rapporto del Palestine Youth Movement intitolato *"Cargo Complicity: Maersk's role in facilitating exports from illegal Israeli settlements to the U.S."* (gennaio 2025)²⁰². La documentazione relativa alle bolle di accompagnamento è stata verificata dal team di ricerca. Ai fini di una migliore due diligence, abbiamo presentato solo le imprese per cui erano disponibili due o più fonti di informazioni affidabili quali ad es. la coalizione DBIO, il Palestine Youth Movement, Al Haq, Human Rights Watch, Amnesty International e le Nazioni Unite.

La procedura di selezione è così sintetizzabile:

- Le aziende sono state selezionate principalmente in base al **database ONU** delle società complici dell'economia degli insediamenti (aggiornato al 2023) e al **rapporto 2024 della coalizione DBIO**.
- Le aziende selezionate fungono da esempio di una specifica modalità di partecipazione al commercio con gli insediamenti. Tale partecipazione può consistere nell'esportazione di attrezzature per l'edilizia e la demolizione usate per costruire

gli insediamenti israeliani e demolire le proprietà palestinesi, in servizi di trasporto, nella fornitura agli insediamenti di servizi logistici e di spedizione oppure nella proposta di viaggi, turismo e ricettività negli insediamenti israeliani, nell’importazione di alimentari e bevande, nell’erogazione di servizi finanziari.

- Le informazioni sulle aziende erano rese disponibili da **almeno due delle seguenti fonti: rinate organizzazioni in difesa dei diritti umani, rapporti di indagine, rapporti ONU** o informazioni pubblicamente disponibili.

DIRITTO DI REPLICA

In base alla metodologia DBIO, a tutte le aziende e istituzioni finanziarie citate nel rapporto 2024 è stata offerta l’opportunità di esaminare i risultati e commentarli, oltre che di fornire input sulla propria modalità di due diligence in materia di diritti umani. L’allegato 2, disponibile nel sito Internet di DBIO, contiene le risposte delle imprese e istituzioni finanziarie che hanno acconsentito all’inclusione della propria replica nel rapporto. Seguendo la stessa metodologia, il nostro team di ricerca ha provveduto a un ulteriore round di “diritto di replica” dedicato alle aziende selezionate per questo nostro rapporto finale. La consultazione delle aziende ha avuto luogo fino a sei settimane prima della pubblicazione, la fase di diritto di replica nel periodo 21 maggio - 4 giugno 2025.

BASE GIURIDICA DELLA SELEZIONE DELLE AZIENDE

Di seguito illustriamo le basi giuridiche in virtù delle quali le organizzazioni non governative possono invocare il termine delle relazioni commerciali con gli insediamenti israeliani e con le imprese che in essi hanno sede, conformemente ai Principi Guida ONU su Impresa e Diritti Umani (UNGP) e al parere consultivo emesso nel luglio 2024 dalla Corte Internazionale di Giustizia (CIG). La conclusione della CIG che gli insediamenti israeliani sono illegali ai sensi del diritto internazionale, unitamente alle responsabilità d’impresa derivanti dai Principi Guida ONU, concorrono a delineare chiare linee guida per il disimpegno delle aziende da ogni attività negli e con gli insediamenti.

- I.** Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia²⁰³:
- La creazione e il mantenimento di insediamenti

- israeliani in Cisgiordania e a Gerusalemme Est sono illegali in base al diritto internazionale.
- La politica di illegittimo insediamento comporta la confisca di terra palestinese, l’esproprio di risorse naturali e l’instaurazione di un sistema giuridico discriminatorio che viola la Convenzione Internazionale sull’Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale (ICERD).
- L’occupazione da parte di Israele è illegale in quanto nega il diritto dei Palestinesi all’autodeterminazione e viola il divieto di acquisire territori con la forza.
- Gli Stati sono tenuti a non riconoscere e non prestare aiuto o assistenza al mantenimento degli insediamenti israeliani e dell’occupazione da parte di Israele.

- II.** Principi Guida ONU su Impresa e Diritti Umani²⁰⁴:
- Il Gruppo di Lavoro ONU su Impresa e Diritti Umani ha sottolineato che le imprese commerciali devono intraprendere “una più scrupolosa due diligence in tema di diritti umani” per evitare di contribuire alle violazioni di tali diritti.
 - In base a questi Principi, “Vi sono situazioni in cui l’impresa non possiede l’influenza atta a prevenire o mitigare le conseguenze negative e non è in grado di accrescere tale influenza. In questi casi l’impresa dovrebbe valutare di terminare la relazione commerciale, tenendo conto di affidabili valutazioni dei potenziali effetti negativi sui diritti umani di tale decisione.”

- III.** Parametri stabiliti dal Consiglio per i Diritti Umani (Risoluzione 31/36) riguardanti la complicità delle imprese (database ONU) nel commercio degli insediamenti:²⁰⁵
- fornitura di attrezzature e materiali che consentono la costruzione ed espansione degli insediamenti, del muro e delle infrastrutture complementari;
 - fornitura di dispositivi di sorveglianza e identificazione per gli insediamenti, il muro e i checkpoint direttamente riguardanti gli insediamenti;
 - fornitura di attrezzature per la demolizione di abitazioni e proprietà immobiliari e per la distruzione di fattorie, serre, oliveti e raccolti;
 - fornitura di servizi, attrezzature e materiali riguardanti la sicurezza a imprese operanti negli insediamenti;
 - fornitura di servizi e utenze a sostegno dell’esistenza degli insediamenti, ivi compresi i trasporti;
 - operazioni bancarie e finanziarie che contribuiscano a sviluppare, espandere o mantenere gli insediamenti e le loro attività, ivi compresi mutui per le abitazioni e lo sviluppo di imprese;
 - uso di risorse naturali, soprattutto acqua e terra,

- per fini imprenditoriali;
- inquinamento; sversamento o trasferimento di rifiuti in villaggi;
- assoggettamento dei mercati economici e finanziari palestinesi; pratiche lesive delle imprese palestinesi, ivi incluse restrizioni alla libertà di movimento e vincoli amministrativi e legali;
- uso di benefit e reinvestimenti da imprese di proprietà totale o parziale di coloni per lo sviluppo, l’espansione e il mantenimento degli insediamenti.

- IV.** Soglia di coinvolgimento delle imprese definita dalla Risoluzione 43/71 del Consiglio per i Diritti Umani²⁰⁶:
- un’impresa commerciale che svolge nei TPO un’attività inserita nel database ONU;
 - una società capogruppo in possesso di una quota di maggioranza di una controllata che svolge nei TPO un’attività inserita nel database ONU. *(Nota: un’impresa commerciale in possesso di una quota di minoranza di una controllata non è considerata “coinvolta” ai fini di questo rapporto).*

AZIENDE SELEZIONATE PER ESSERE INCLUSE NEL PRESENTE RAPPORTO

Germania:

- TUI Group:** grande impresa turistica che offre o offriva tour negli insediamenti israeliani illegali in Cisgiordania e nelle Altire del Golan. Questi tour organizzati da TUI non solo sostengono finanziariamente gli insediamenti israeliani, ma contribuiscono anche alla loro normalizzazione in quanto definiscono “tour di Israele” le visite a terre palestinesi confiscate. TUI Group è citata nel rapporto 2024 della coalizione DBIO²⁰⁷.
- Siemens:** multinazionale tecnologica tedesca che forniva attrezzature ferroviarie e manutenzione per la linea israeliana A1 che entra nei TPO. Siemens è citata nel rapporto 2024 della coalizione DBIO²⁰⁸.

Spagna:

- Opodo:** operatore turistico spagnolo, attivo nel mercato UK, che fino a poco tempo fa proponeva destinazioni/servizi negli insediamenti israeliani illegali. È presente nel database ONU delle aziende complici dell’economia degli insediamenti (2023)²⁰⁹.

- eDreams ODIGEO:** operatore turistico spagnolo, attivo nel mercato UK, che ha proposto recentemente destinazioni/servizi negli insediamenti israeliani illegali. È presente nel database ONU delle aziende complici dell’economia degli insediamenti e nel rapporto della coalizione DBIO (2024)²¹⁰.

UK:

- Barclays:** banca multinazionale britannica con sede centrale a Londra. Secondo lo studio DBIO, tra il gennaio 2021 e l’agosto 2024 Barclays ha fornito prestiti e servizi di garanzia per un valore di 18,1 miliardi di dollari a società legate agli insediamenti, diventando così il terzo creditore di società collegate agli insediamenti tra tutte le banche analizzate²¹¹. Sebbene queste cifre non ci consentano di individuare con esattezza la percentuale di finanziamento legato agli insediamenti, l’enorme volume assoluto dei servizi finanziari forniti dimostra che Barclays è in grado di esercitare sulle imprese collegate agli insediamenti un’influenza sia commerciale, sia di più ampia portata come previsto dal Principio 19 dei Principi Guida ONU su Impresa e Diritti Umani.

- JC Bamford (JCB):** le cui apparecchiature vengono acquistate dal rivenditore israeliano Comasco, che le vende agli utenti in Israele²¹². Le attrezzature dell’azienda sono state utilizzate per demolire case palestinesi, infrastrutture idriche e sanitarie e altre proprietà palestinesi in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est²¹³. L’azienda è presente nel database ONU delle aziende complici dell’economia degli insediamenti²¹⁴.

Danimarca:

- Maersk:** azienda danese di spedizione e servizi logistici che ha fornito servizi di trasporto internazionale di merci prodotte negli insediamenti. È presente nel rapporto del Palestine Youth Movement “Maersk’s role in facilitating exports from illegal Israeli settlements to the US” (2025)²¹⁵.

Francia:

- Carrefour:** multinazionale francese di vendita all’ingrosso e al dettaglio che possiede e gestisce negozi di alimentari e supermercati. Il marchio Carrefour è attivo negli insediamenti della Cisgiordania tramite il suo partner israeliano. Quest’azienda è presente nel rapporto della coalizione DBIO (2024)²¹⁶.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1 La Commissione Europea riferisce che l’Unione Europea è il maggiore partner commerciale di Israele, con un volume di merci pari al 28,8% del totale israeliano nel 2022. Il 31,9% delle importazioni di Israele proveniva dall’UE e il 25,6% delle sue esportazioni era diretto nell’UE. Commissione Europea, *Israele: relazioni commerciali UE con Israele. Fatti, cifre e più recenti sviluppi*: policy.trade.ec.europa.eu/en/ eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/israel_en

2 Convenzione di Ginevra (IV), Articolo 49(6), agosto 1949: [ihl-data-bases.icrc.org/en/ihl-treaties/gciv-1949/article-49](https://www.icrc.org/en/ihl-treaties/gciv-1949/article-49).

3 United Nations News, *L’Assemblea Generale approva a larga maggioranza una risoluzione che chiede la fine dell’occupazione della Palestina*, 17 settembre 2024: news.un.org/en/story/2024/09/1154391; Comunicati stampa delle Nazioni Unite, *Il Consiglio di Sicurezza ribadisce che gli insediamenti israeliani non hanno validità legale e costituiscono una flagrante violazione del diritto*, 23 dicembre 2016: press.un.org/en/2016/sc12657.doc.htm; *Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sulle conseguenze giuridiche delle politiche e pratiche di Israele nei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est*, 19 luglio 2024: www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf

4 Nada Al-Nashif, Vice Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Territori Palestinesi Occupati: rapporto sugli insediamenti e le Alture del Golan occupate*, 26 marzo 2024: www.ohchr.org/en/statements-and-speeches/2024/03/occupied-palestinian-territory-reporting-settlements-and-occupied

5 Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani, *Insedimenti israeliani nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est, e nel Golan siriano occupato. Rapporto dell’Alto Commissario per i Diritti Umani A/HRC/52/76*, 15 marzo 2023: www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session52/advance-version/A-HRC-52-76-AdvanceEditedVersion.docx; ved. anche B’Tselem, *Con qualsiasi mezzo: la politica degli insediamenti israeliani in Cisgiordania*, luglio 2010: www.btselem.org/publications/summaries/201007_by_hook_and_by_crook

6 La percentuale del 42% è stata fornita nel 2010 dall’organizzazione israeliana per i diritti umani B’Tselem. Benché non siano disponibili cifre aggiornate, a seguito della crescita degli insediamenti e delle relative infrastrutture dal 2010 in poi è altamente probabile che oggi tale percentuale sia maggiore. B’Tselem, *Con qualsiasi mezzo: la politica degli insediamenti israeliani in Cisgiordania*, luglio 2010: www.btselem.org/publications/summaries/201007_by_hook_and_by_crook; ved. Anche il Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite *Insedimenti israeliani nei Territori Palestinesi occupati, inclusa Gerusalemme Est, e nel Golan siriano occupato*, 12 settembre 2024: undocs.org/en/A/79/347

7 L’ONU riferisce che in Cisgiordania esistono 850 checkpoint israeliani, il numero più alto degli ultimi vent’anni. Nazioni Unite, briefing giornaliero dell’Ufficio del Portavoce del Segretario Generale ONU, 21 marzo 2025: press.un.org/en/2025/db250321.doc.htm; Oxfam International, *Il più grande esodo forzato in Cisgiordania dal 1967*, 25 febbraio 2025: oxfam.org/displacement-west-bank-1967-oxfam

8 Vice Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Territori Palestinesi Occupati: rapporto sugli insediamenti e le Alture del Golan occupate*, 26 marzo 2024: www.ohchr.org/en/statements-and-speeches/2024/03/occupied-palestinian-territory-reporting-settlements-and-occupied

9 Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, *Aggiornamento #252 sulla situazione umanitaria a Cisgiordania*, 2 gennaio 2025: www.unocha.org/publications/report/occupied-palestinian-territory/humanitarian-situation-update-252-west-bank

10 Human Rights Watch, *Una soglia superata: le autorità israeliane e i crimini di apartheid e persecuzione*, 27 aprile 2021: www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution; Yesh Din, *Data Sheet dicembre 2023: L’applicazione della legge nei confronti dei civili israeliani in Cisgiordania (violenza dei coloni) 2005-2023*, gennaio 2024: www.yesh-din.org/en/data-sheet-december-2023-law-enforcement-on-israeli-civilians-in-the-west-bank-settler-violence-2005-2023/; Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Diritto internazionale e responsabilità delle violenze esercitate dai coloni nei Territori Palestinesi Occupati*, luglio 2024: www.diakonia.se/ihl/news/responsibility-international-law-settler-violence/; Nazioni Unite, *Il Consiglio per i Diritti Umani apprende che nella Cisgiordania occupata vivono illegalmente 700.000 coloni israeliani*, resoconto del meeting (estratti), 28 marzo 2023: www.un.org/unispal/document/human-rights-council-hears-that-700000-israeli-settlers-are-living-illegally-in-the-occupied-west-bank-meeting-summary-excerpts/

11 Human Rights Watch, *Una soglia superata: le autorità israeliane e i crimini di apartheid e persecuzione*, 27 aprile 2021: www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution

12 Ibid.; Amnesty International, ‘Israel’s Apartheid Against Palestinians: A Look Into Decades of Oppression and Domination’ (1 February 2022): www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2022/02/israels-system-of-apartheid/; B’Tselem, ‘A Regime of Jewish Supremacy from the Jordan River to the Mediterranean Sea: This is Apartheid’ (12 January 2021): https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid; UN News, ‘Israel’s occupation of Palestinian Territory is “apartheid”’, UN rights expert’ (25 March 2022): <https://news.un.org/en/story/2022/03/1114702>; for Gaza, see for example, Al Mezan Center for Human Rights, ‘The Gaza Bantustan: Israeli Apartheid in the Gaza Strip’ (2021): <https://mezan.org/uploads/files/16381763051929.pdf>; for detailed background on the Convention see also International Court of Justice, ICJ Advisory Opinion on the Israeli Occupation (19 July 2025), paragraphs 223-229: <https://www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf>

13 Banca Mondiale, Rapporto n° AUS2922, *Cisgiordania e Gaza: l’Area C e il futuro dell’economia palestinese*, 2 ottobre 2013, p.vii, 2024: documents1.worldbank.org/curated/en/137111468329419171/pdf/AUS29220REPLAC0EVISION0January02014.pdf; Banca Mondiale, *Crisi fiscale, prospettive economiche: l’imperativo della coesione economica nei Territori Palestinesi*, 23 settembre 2012: [unispal.un.org/pdfs/WBank09-2012_AHLCReport.pdf](https://www.unispal.un.org/pdfs/WBank09-2012_AHLCReport.pdf)

14 Banca Mondiale, Rapporto n°. AUS2922, *Cisgiordania e Gaza: l’Area C e il futuro dell’economia palestinese*, 2 ottobre 2013, p.vii, 20-

24: documents1.worldbank.org/curated/en/137111468329419171/pdf/AUS29220REPLAC0EVISION0January02014.pdf; Banca Mondiale, *Crisi fiscale, prospettive economiche: l’imperativo della coesione economica nei Territori Palestinesi*, 23 settembre 2012: [unispal.un.org/pdfs/WBank09-2012_AHLCReport.pdf](https://www.unispal.un.org/pdfs/WBank09-2012_AHLCReport.pdf)

15 Peace Now, *Miliardi per gli insediamenti nel budget 2024*, 22 febbraio 2024: [peacenow.org.il/en/billions-for-settlements-in-the-2024-budget#_ftn1](https://www.peacenow.org.il/en/billions-for-settlements-in-the-2024-budget#_ftn1); Autorità Israeliana per la Terra (ILA), *Decisioni del Consiglio dell’Autorità Israeliana per la Terra*, febbraio 2022: apps.land.gov.il/CouncilDecisions/assets/data/31/Council-Decisions.pdf; Ministero Israeliano dell’Economia e dell’Industria, *Programma di sovvenzioni in base alla legge sul sostegno all’investimento di capitali*: www.gov.il/en/service/aid_to_encourage_investments

16 Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sulle conseguenze giuridiche delle politiche e pratiche di Israele nei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est, 19 luglio 2024: [www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related-d/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf](https://www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/d/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf)

17 Ibid.

18 Btselem, *Violenza dei coloni = violenza di Stato*, www.btselem.org/topic/settler_violence

19 Clothilde Mraffko, *L’olivo, simbolo maltrattato in una terra occupata*, Le Monde, 21 settembre 2024: www.lemonde.fr/en/m-le-mag/article/2024/09/21/the-olive-tree-maltreated-symbol-in-occupied-land_6726789_117.html#:~:text=Since%201967%2C%20at%20least%20800%2C000,after%20the%20photo%20were%20taken; UNCTAD, *L’impressionante costo economico dell’occupazione*, 6 settembre 2016: unctad.org/press-material/staggering-economic-cost-occupation-palestinian-economy-would-be-least-twice-large

20 Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, *Raccolta delle olive 2023: l’accesso ostacolato affligge i coltivatori palestinesi della Cisgiordania*, 22 febbraio 2024: www.ochaopt.org/content/olive-harvest-2023-hindered-access-afflicts-palestinian-farmers-west-bank

21 MIFTAH, *Fact Sheet: in Palestina l’olivo è molto più di un albero*, ReliefWeb, 12 novembre 2012: reliefweb.int/report/occupied-palestinian-territory/fact-sheet-olive-trees-%E2%80%93-more-just-tree-palestine#:~:text=In%20addition%20to%20their%20symbolic,being%20exported%20primarily%20to%20Jordan

22 B’Tselem e Kerem Navot, *Questo è nostro, e anche questo. La politica israeliana degli insediamenti in Cisgiordania*, 2021, pp. 6-8: www.btselem.org/sites/default/files/publications/202103_this_is_ours_and_this_too_eng.pdf

23 State of Palestine Ministry of Agriculture, ‘Livestock Sector Strategy 2015-2019’: faolex.fao.org/docs/pdf/pal165804.pdf

24 Commissione sulla colonizzazione e la resistenza al muro, *Rapporto annuale 2024 sulle violazioni israeliane*, 10 gennaio 2025: www.cwrc.ps/file/attachs/3390, p.107

25 B’Tselem, *Trasferimento forzato di comunità e famiglie palestinesi isolate nell’Area C con la copertura dei combattimenti a Gaza*,

19 ottobre 2023: www.btselem.org/settler_violence/20231019_forcible_transfer_of_isolated_communities_and_families_in_area_c_under_the_cover_of_gaza_fighting

26 Peace Now, *Guerra e annessione: come il governo israeliano ha cambiato la Cisgiordania nel primo anno di guerra*, 13 ottobre 2024: peacenow.org.il/en/war-and-annexation-how-the-israeli-government-changed-the-west-bank-during-the-first-year-of-war

27 Applied Research Institute – Jerusalem (ARIJ), *Lo stato dell’ambiente nello Stato di Palestina 2015*, dicembre 2015: www.arij.org/wp-content/uploads/2016/06/Final_SOER_2015_opt_r.pdf

28 Ibid.

29 Dal 1967 in poi le ordinanze militari israeliane hanno contralizzato il controllo delle risorse idriche. L’ordinanza militare n° 158 impone ai Palestinesi di dover ottenere permessi per ogni nuova installazione idrica, inclusi i pozzi. Ma nella pratica è estremamente difficile ottenere tali permessi, il che significa per i Palestinesi il divieto di realizzare o mantenere pozzi.

30 Banca Mondiale, *Valutazione delle restrizioni allo sviluppo del settore idrico palestinese*, Gruppo Banca Mondiale, Washington D.C, aprile 2009: openknowledge.worldbank.org/server/api/core/bitstreams/b55633dc-08d1-5511-8e0f-93f09e3cc1f8/content; Banca Mondiale: *Per la sicurezza idrica dei Palestinesi: diagnosi della carenza di forniture idriche, impianti igienico-sanitari e igiene in Cisgiordania e a Gaza*, 2018: documents1.worldbank.org/curated/en/684341535731512591/pdf/Toward-Water-Security-for-Palestinians.pdf; Norwegian Refugee Council, *Cerchi nell’acqua: analisi dell’impatto ambientale degli sversamenti di acque reflue dagli insediamenti israeliani*, 21 marzo 2024: www.nrc.no/resources/reports/ripple-effects

31 B’Tselem, *Siccityà: la politica israeliana di privazione dell’acqua in Cisgiordania*, maggio 2023: https://www.btselem.org/publications/202305_parched

32 Ibid.

33 Ibid.

34 Ibid.

35 Ibid.

36 Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, *Mobilità e accesso in Cisgiordania – agosto 2023*, 25 agosto 2023: www.ochaopt.org/2023-movement

37 Michael Dumper, *Insedimento israeliano nella Città Vecchia di Gerusalemme*, Journal of Palestine Studies, vol. 21, n° 4, 1992, pp. 32–53: doi.org/10.2307/2537662, consultato il 2 marzo 2025.

38 UNCTAD, *Agevolazioni commerciali nei Territori Palestinesi Occupati: restrizioni e limitazioni*, Nazioni Unite, New York e Ginevra, 2014: unctad.org/system/files/official-document/gdsapp2014d1_en.pdf

39 Medici senza frontiere, *I Palestinesi di Hebron vivono nella paura mentre monta la violenza*, 3 gennaio 2024: www.msf.org/palestinians-hebron-west-bank-live-constant-fear-violence-sur

ges; Ibid.

40 UNCTAD, *Agevolazioni commerciali nei Territori Palestinesi Occupati: restrizioni e limitazioni*, Nazioni Unite, New York e Ginevra, 2014: unctad.org/system/files/official-document/gdsapp2014d1_en.pdf; UNCTAD, *Occupazione, frammentazione e povertà in Cisgiordania*, 2024: www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2024/12/gdsapp2024d1_en.pdf

41 Jake Alimahomed-Wilson e Spencer Louis Potiker, *La logistica dell’occupazione: la soppressione coloniale israeliana delle infrastrutture palestinesi per la circolazione delle merci*, Journal of Labor and Society 20, n° 4, 2017: onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/wusa.12301

42 Who Profits Research Center, *La sottomissione del mercato palestinese*: www.whoprofits.org/involvement/view/9?palestinian-captive-market

43 Oxfam, Palestine Economic Policy Research Institute (MAS) e Mother School Society (MSS), *Donne palestinesi al lavoro negli insediamenti israeliani illegali: dipendenza, sfruttamento e costi dell’opportunità*, marzo 2025: oi-files-d8-prod.s3.eu-west-2.amazonaws.com/s3fs-public/2025-03/_WWS-%20Edited003.pdf

44 Ibid.

45 Ibid.

46 Ufficio Centrale Palestinese di Statistica dello Stato di Palestina, *Indicatori della forza lavoro in Cisgiordania*, gennaio-marzo 2024: www.pcbs.gov.ps/portals/_pcbs/PressRelease/Press_En_LFIQ12024E.pdf

47 Oxfam, Palestine Economic Policy Research Institute (MAS) e Mother School Society (MSS), *Donne palestinesi al lavoro negli insediamenti israeliani illegali: dipendenza, sfruttamento e costi dell’opportunità*, marzo 2025 oi-files-d8-prod.s3.eu-west-2.amazonaws.com/s3fs-public/2025-03/_WWS-%20Edited003.pdf

48 Ibid.

49 UNCTAD, *I costi economici dell’occupazione israeliana per la popolazione palestinese: i costi delle restrizioni nell’Area C visti dall’alto*, 2022: unctad.org/publication/economic-costs-israeli-occupation-palestinian-people-cost-restrictions-area-c-viewed; ved. anche UNCTAD, *Agevolazioni commerciali nei Territori Palestinesi Occupati: restrizioni e limitazioni*, Nazioni Unite, New York e Ginevra, 2014: unctad.org/system/files/official-document/gdsapp2014d1_en.pdf

50 Ibid.

51 Orhan Niksic, Nur Nasser Eddin e Massimiliano Cali, L’Area C e il futuro dell’economia palestinese, Banca Mondiale, 2 febbraio 2014: documents1.worldbank.org/curated/en/257131468140639464/pdf/Area-C-and-the-future-of-the-Palestinian-economy.pdf

52 Ibid.

53 Ibid.

54 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023:

www.yesh-din.org/en/about-the-database/

55 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

56 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

57 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

58 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

59 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

60 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

61 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

62 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

63 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

64 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

65 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

66 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

67 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

68 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

69 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

70 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

71 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

72 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

73 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

74 Yesh Din, Database della legislazione sull’annessione, 2023: www.yesh-din.org/en/about-the-database/

75 Autorità Israeliana per la Terra (ILA), *Decisioni del Consiglio*

dell’ILA, febbraio 2022: apps.land.gov.il/CouncilDecisions/assets/data/31/CouncilDecisions.pdf

76 Ministero Israeliano dell’Economia e dell’Industria, *Programma di sovvenzioni in base alla legge sul sostegno all’investimento di capitali*: www.gov.il/en/service/aid_to_encourage_investments

77 Ministero dell’Economia e dell’Industria, *Direttiva 4.54 del Direttore Generale – Percorso di assimilazione delle tecnologie produttive avanzate*, 19 agosto 2018: www.gov.il/he/departments/policies/economy-dgi-instructions-04-54

78 Ministero dell’Economia e dell’Industria, *Direttiva 4.54 del Direttore Generale – Programma di incremento della produttività industriale*, 10 agosto 2017: www.gov.il/he/departments/policies/economy_dgi_instructions_04_44

79 Ministero dell’Economia e dell’Industria, *Direttiva 4.54 del Direttore Generale – Programma di incremento della produttività industriale*, 10 agosto 2017: www.gov.il/he/departments/policies/economy_dgi_instructions_04_44

80 Ministero dell’Economia e dell’Industria, *Direttiva 4.54 del Direttore Generale – Programma di incremento della produttività industriale*, 10 agosto 2017: www.gov.il/he/departments/policies/economy_dgi_instructions_04_44

81 Ministero dell’Economia e dell’Industria, *Direttiva 4.54 del Direttore Generale – Programma di incremento della produttività industriale*, 10 agosto 2017: www.gov.il/he/departments/policies/economy_dgi_instructions_04_44

82 Ministero dell’Agricoltura e dello Sviluppo Rurale, *Procedura di assistenza per i nuovi agricoltori e quelli di recente arrivo nelle aree periferiche per gli anni 2021 – 2022*, 22 febbraio 2022: www.gov.il/en/pages/procedure_for_supporting_new_farmers_and_new_absorbers_in_the_periphery_2021_2022

83 Ministero dell’Agricoltura e dello Sviluppo Rurale, *Procedura di assistenza per accelerare l’assimilazione di nuove tecnologie nella produzione vegetale 2020-2021*, 14 gennaio 2021: www.gov.il/he/departments/publications/Call_for_bids/new_technology_agri_20-21

84 Nevo Press, *Annuncio riguardante la chiusura di un’area (insediamenti israeliani) (Giudea e Samaria) – 2002*, 2002: www.nevo.co.il/law_html/law65/666_040.htm

85 Peace Now, *Prossima approvazione della massiccia espansione della zona industriale di Ariel*, 8 aprile 2024: peacenow.org.il/en/expansion-ariel-industial-zone

86 Ibid.

87 Ibid.

88 Ibid.

89 Ibid.

90 Ariel Economic Company, *La società per lo sviluppo del parco industriale di Ariel*, consultato il 30 ottobre 2022: arielec.co.il/לאירא-תוישעת-קראפ-חותיפל-הרברחה

91 Ariel Economic Company, *La società per lo sviluppo del parco industriale di Ariel*, consultato il 30 ottobre 2022: arielec.co.il/לאירא-תוישעת-קראפ-חותיפל-הרברחה

92 Ariel Economic Company, *La società per lo sviluppo del parco industriale di Ariel*, consultato il 30 ottobre 2022: arielec.co.il/לאירא-תוישעת-קראפ-חותיפל-הרברחה

93 Ariel Economic Company, *La società per lo sviluppo del parco industriale di Ariel*, consultato il 30 ottobre 2022: arielec.co.il/לאירא-תוישעת-קראפ-חותיפל-הרברחה

94 Anadolu Ajansi, ‘Israel allocates additional \$274M for West Bank settlement projects in occupied West Bank’ (24 July 2025): www.aa.com.tr/en/middle-east/israel-allocates-additional-274m-for-west-bank-settlement-projects-in-occupied-west-bank/3640928

95 Ibid.

96 Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sulle conseguenze giuridiche delle politiche e pratiche di Israele nei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est, 19 luglio 2024: www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf

97 Commissione Europea, *Israele: relazioni commerciali dell’UE con Israele. Fatti, cifre e più recenti sviluppi*: policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/israel_en#:~:text=Moreover%2C%20to%20further%20ensure%20the,%E2%82%AC1.8%20million%20per%20year

98 Dipartimento Britannico per l’Impresa e il Commercio, *Scheda informativa su commercio e investimenti*, 2 maggio 2025: assets.publishing.service.gov.uk/media/681384a911b82a7ac0999ea6/israel-trade-and-investment-factsheet-2025-05-02.pdf

99 Gazzetta Ufficiale 147 delle Comunità Europee 3, *Accordo euromediterraneo: istituzione di un’associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri da un lato, e lo Stato di Israele dall’altro*, 21 giugno 2000: eeas.europa.eu/archives/delegations/israel/documents/eu_israel/asso_agree_en.pdf

100 Commissione Europea, *Accordo tecnico UE-Israele*, 2004: taxation-customs.ec.europa.eu/eu-israel-technical-arrangement_en

101 Consiglio Quacchero per gli Affari Europei, *Commercio UE con gli insediamenti israeliani*, agosto 2012: www.qcea.org/wp-content/uploads/2012/08/bp-eusettlementtrade-version2-en-aug-2012.pdf

102 *Conclusioni del Consiglio UE sul processo di pace in Medio Oriente*, dicembre 2012: reliefweb.int/report/occupied-palestinian-territory/council-conclusions-middle-east-peace-process-4

103 Commissione Europea, *Linee guida sull’idoneità di soggetti israeliani e delle loro attività nei territori occupati da Israele dal giugno 1967 a ricevere sovvenzioni, premi e strumenti finanziari finanziati dall’UE a partire dal 2014*, 2013: enlargement.ec.europa.eu/system/files/2019-11/guidelines_on_the_eligibility_of_israeli_entities_and_their_activities_in_the_territories_occupied_by_israel_since_june_1967.pdf

104 Federazione Internazionale per i Diritti Umani et al., *Il commercio della pace: come l'Europa contribuisce a sostenere gli insediamenti illegali di Israele*, 30 ottobre 2012: [www.fidh.org/IMG/pdf/trading_away_peace - embargoed copy of designed report.pdf](http://www.fidh.org/IMG/pdf/trading_away_peace_-_embargoed_copy_of_designed_report.pdf)

105 Federazione Internazionale per i Diritti Umani et al., *Il commercio della pace: come l'Europa contribuisce a sostenere gli insediamenti illegali di Israele*, 30 ottobre 2012: [www.fidh.org/IMG/pdf/trading_away_peace - embargoed copy of designed report.pdf](http://www.fidh.org/IMG/pdf/trading_away_peace_-_embargoed_copy_of_designed_report.pdf)

106 Nazioni Unite, *Sentenza della Corte di Giustizia dell'UE sull'etichettatura dei prodotti alimentari: dagli insediamenti - Documento non ONU*: www.un.org/unispal/document/court-of-justice-of-eu-judgement-on-labeling-of-foodstuffs-from-settlements-non-un-document/

107 Consiglio Europeo per le Relazioni Estere, *Tracciamento della differenziazione*: [ecfr.eu/special/differentiation-tracker/?utm](https://ecfr.eu/special/differentiation-tracker/?utm_source=twitter&utm_medium=social)

108 Ibid.

109 bid.

110 Ibid.

111 Hugh Lovatt, *Differenziazione UE e la spinta alla pace israelo-palestinese*, 31 ottobre 2016: ecfr.eu/publication/eu_differentiation_and_the_push_for_peace_in_israel_palestine7163/

112 European Middle East Project, *In attesa dell'applicazione: indicazione di origine dei vini provenienti dagli insediamenti israeliani e in vendita nell'UE*, febbraio 2020: eumep.org/wp-content/uploads/EuMEP_research_settlement_product_origin_v2.pdf

113 Ibid.

114 Ibid.

115 Consiglio Quacchero per gli Affari Europei, *Commercio UE con gli insediamenti israeliani*, agosto 2012: www.qcea.org/wp-content/uploads/2012/08/bp-eusettlementtrade-version2-en-aug-2012.pdf

116 Consiglio Quacchero per gli Affari Europei, *Commercio UE con gli insediamenti israeliani*, agosto 2012: www.qcea.org/wp-content/uploads/2012/08/bp-eusettlementtrade-version2-en-aug-2012.pdf

117 Cfr.: Agenzia Canadese di Ispezione Alimentare, Riesame di un reclamo per un'etichetta, 13 maggio 2022: [dimitrilascaris.org/wp-content/uploads/2022/05/here.pdf](https://www.dimitrilascaris.org/wp-content/uploads/2022/05/here.pdf)

118 Banca Mondiale, *Crisi fiscale, prospettive economiche: l'imperativo della coesione economica nei Territori Palestinesi*, 23 settembre 2012: unispal.un.org/pdfs/WBank09-2012_AHLCReport.pdf

119 Federazione Internazionale per i Diritti Umani et al., *Il commercio della pace: come l'Europa contribuisce a sostenere gli insediamenti illegali di Israele*, 30 ottobre 2012: [www.fidh.org/IMG/pdf/trading_away_peace - embargoed copy of designed report.pdf](http://www.fidh.org/IMG/pdf/trading_away_peace_-_embargoed_copy_of_designed_report.pdf)

120 Il governo israeliano ha smesso di pubblicare dati o rapporti

sulle esportazioni dagli insediamenti israeliani, ma nel 2012 la Banca Mondiale ha riferito che il governo di Israele stima che il valore dei beni prodotti negli insediamenti della Cisgiordania ed esportati in Europa ammonti a 300 milioni di dollari annui.

Ha inoltre dichiarato che “altre analisi tengono conto anche dei beni parzialmente prodotti negli insediamenti, il che porta la stima a un valore più elevato pari a 5,4 miliardi di dollari nel 2008”. In Banca Mondiale, *Crisi fiscale, prospettive economiche - Relazione sul monitoraggio economico al Comitato di collegamento ad hoc*, 23 settembre 2012: [www.lemonde.fr/en/international/article/2023/06/23/eu-to-impose-import-labeling-for-products-from-israeli-settlements_6035650_4.html](https://unispal.un.org/pdf/WEBank09-2012_AHLReport.pdf?_gl=1*11hrng6* ga*NTQ5MJU-2MjE1LjE2ODE4NTI1NjY.* ga TK9BLQ5X7Z*MTcONTQ3MzIzNC-4I1Ni4wLjE3NDU0NzMyMzQmQ4wLjA.* ga SCSJZ3XCOL*MTcONTQ3M-zIzNC4xLjAuMTcONTQ3MzIzNC4wLjAuMA; più recentemente, Le Monde ha evidenziato una stima più elevata, in Le Monde, <i>L'UE imporrà un'etichetta di importazione ai prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani</i>, 23 giugno 2023: <a href=)

121 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG 19 luglio 2024*, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf

122 Yussef Al Tanimi, *Implicazioni del parere consultivo della CIG sull'Accordo di Associazione UE-Israel*, 30 luglio 2024: www.ejiltalk.org/implications-of-the-icj-advisory-opinion-for-the-eu-israel-association-agreement/; *Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sulle conseguenze giuridiche delle politiche e pratiche di Israele nei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est*, 19 luglio 2024: www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf

123 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG 19 luglio 2024*, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf

124 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG* 19 luglio 2024, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf

125 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG 19 luglio 2024*, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf

126 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Respon-*

sabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali
derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG 19 luglio
2024, ottobre 2024: [apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/
sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-Internatio-
nal-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Ad-
visory-Opinion.pdf](https://apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf)

127 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG 19 luglio 2024*, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf

128 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG 19 luglio 2024*, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf

129 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG 19 luglio 2024*, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf

130 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG 19 luglio 2024*, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf

131 *Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sulle conseguenze giuridiche delle politiche e pratiche di Israele nei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est*, 19 luglio 2024: [www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related-
d/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf](https://www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf)

132 European External Action Service, Accordo di Associazione UE-Israel, 21 giugno 2000: eeas.europa.eu/archives/delegations/israel/documents/eu_israel/asso_agree_en.pdf

133 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIJ 19 luglio 2024*, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Advisory-Opinion.pdf

134 Diakonia International Humanitarian Law Centre, *Responsabilità degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali derivanti dalle risultanze del parere consultivo della CIG* 19 luglio 2024, ottobre 2024: apidiakoniase.cdn.triggerfish.cloud/uploads/sites/2/2024/10/Responsibility-of-Third-States-and-International-Organisations-Emanating-from-the-Findings-of-the-ICJs-Ad

visory-Opinion.pdf

135 Department of Foreign Affairs and Trade, 'General Scheme of the Israeli Settlements in the Occupied Palestinian Territory (Prohibition of Importation of Goods) Bill 2025' (25 June 2025): www.gov.ie/en/department-of-foreign-affairs/publications/general-scheme-of-the-israeli-settlements-in-the-occupied-palestinian-territory-prohibition-of-importation-of-goods-bill-2025/

136 Houses of the Oireachtas, 'Joint Committee on Foreign Affairs and Trade debate' (1 July 2025): www.oireachtas.ie/en/debates/debate/joint_committee_on_foreign_affairs_and_trade/2025-07-01/2/

137 Ibid.

138 *Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sulle conseguenze giuridiche delle politiche e pratiche di Israele nei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est*, 19 luglio 2024, Par. 267-272.

139 Ibid.

140 Due recenti blog curati dal Comitato Internazionale della Croce Rossa definiscono alcuni dei quadri di riferimento e degli approcci che le imprese e gli investitori privati possono seguire per adempiere alle proprie responsabilità. CICR, *Ciò che le aziende private devono sapere sul diritto internazionale umanitario*, 26 novembre 2024: blogs.icrc.org/app/uploads/sites/102/2024/11/what-private-businesses-need-to-know-about-international-humanitarian-law-5.pdf; ICRC, *Investire nel diritto bellico: diritto internazionale umanitario e settore finanziario*, 3 agosto 2023: blogs.icrc.org/law-and-policy/2023/08/03/investing-in-laws-of-war-ihl-financial-sector/

141 Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, *Guida a una maggiore due diligence sui diritti umani per le imprese in contesti bellici*, 16 giugno 2022: www.undp.org/publications/heightedened-human-rights-due-diligence-business-conflict-affected-contexts-guide

142 Consiglio per i Diritti Umani, 57ª sessione 9 settembre– 9 ottobre 2024, *Rapporto annuale dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e rapporti dell'Alto Commissariato e del Segretario Generale*, 2 agosto 2024: docs.un.org/en/A/HRC/57/21

143 *Insediamenti israeliani nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est, e nel Golan siriano occupato – Risoluzione del Consiglio per i Diritti Umani* (A/HRC/RES/55/32): www.un.org/unispal/document/295745-2-5apr24/

144 Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Aggiornamento OHCHR del database di tutte le imprese commerciali coinvolte nelle attività specificate nel paragrafo 96 del rapporto della missione internazionale indipendente di indagine sulle implicazioni degli insediamenti israeliani sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est*, 30 giugno 2023: www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Update-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf

145 TUI Group, *L'esercizio 2024 registra una forte crescita a 23,2 miliardi di euro, con un aumento del 33% dell'utile lordo; la*

domanda dei clienti è sostenuta specialmente nei settori Hotel & Resorts e Crociere, 11 dicembre 2024: <https://www.tuigroup.com/en/newsroom/news/tui-group-full-year-2024-delivers-strong-growth-to-232-billion-euros-underlying-ebit-grows-by-33-percent-robust-customer-demand-in-particular-in-hotels-and-resorts-as-well-as-cruises>

146 TUI, ‘Tour delle due narrazioni a Hebron’ (screenshot disponibile su richiesta): www.tuimusement.com/us/israel/jerusalem/hebron-dual-narrative-tour/e_ljke7-d_112-c_81/

147 TUI, ‘Tour di una giornata da Gerusalemme a Masada e Mar Morto’ (screenshot disponibile su richiesta): www.musement.com/us/jerusalem/full-day-masada-and-dead-sea-tour-from-jerusalem-253475/

148 Global Legal Action Network, *Turismo inquinato: il contributo dei pacchetti turistici all’economia degli insediamenti illegali nei Territori Occupati*, marzo 2021: www.glanlaw.org/_files/ugd/14ee-1a_1fcfeb182c0d48408a8d18d29e458b67.pdf

149 Global Legal Action Network, *Turismo inquinato: il contributo dei pacchetti turistici all’economia degli insediamenti illegali nei Territori Occupati*, marzo 2021: www.glanlaw.org/_files/ugd/14ee-1a_1fcfeb182c0d48408a8d18d29e458b67.pdf

150 Global Legal Action Network, *Turismo inquinato: il contributo dei pacchetti turistici all’economia degli insediamenti illegali nei Territori Occupati*, marzo 2021: www.glanlaw.org/_files/ugd/14ee-1a_1fcfeb182c0d48408a8d18d29e458b67.pdf

151 Ibid.

152 Ibid.

153 Global Legal Action Network, *Turismo inquinato: il contributo dei pacchetti turistici all’economia degli insediamenti illegali nei Territori Occupati*, marzo 2021: www.glanlaw.org/_files/ugd/14ee-1a_1fcfeb182c0d48408a8d18d29e458b67.pdf; Banca Mondiale, *Rapporto N° AUS2922, Cisgiordania e Gaza: l’Area C e il futuro dell’economia palestinese*, 2 ottobre 2013: documents1.worldbank.org/curated/en/137111468329419171/pdf/AUS29220REPLAC0EVI-SION0January02014.pdf

154 Global Legal Action Network, *Turismo inquinato: il contributo dei pacchetti turistici all’economia degli insediamenti illegali nei Territori Occupati*, marzo 2021: www.glanlaw.org/_files/ugd/14ee-1a_1fcfeb182c0d48408a8d18d29e458b67.pdf; Banca Mondiale, *Rapporto N° AUS2922, Cisgiordania e Gaza: l’Area C e il futuro dell’economia palestinese*, 2 ottobre 2013: documents1.worldbank.org/curated/en/137111468329419171/pdf/AUS29220REPLAC0EVI-SION0January02014.pdf

155 Ibid.

156 Nazioni Unite, *Database di tutte le imprese commerciali coinvolte nelle attività specificate nel paragrafo 96 del rapporto della missione internazionale indipendente di indagine sulle implicazioni degli insediamenti israeliani sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est* (Rapporto del Consiglio per i Diritti Umani A/HRC/43/71) 12 febbraio 2020: docs.un.org/en/A/HRC/43/71

157 Punto di Contatto Nazionale britannico, *Dichiarazione finale*:

denuncia contro JCB presentata al PCN UK dall’organizzazione Avvocati per i Diritti Umani Palestinesi, 12 novembre 2021: www.gov.uk/government/publications/lawyers-for-palestinian-human-rights-complaint-to-uk-ncp-about-jcb/final-statement-lawyers-for-palestinian-human-rights-complaint-to-uk-ncp-about-jcb

158 UK National Contact Point, ‘Final Statement: Lawyers for Palestinian Human Rights complaint to UK NCP about JCB’

159 Ibid

160 Amnesty International, *JCB si sottrae alle responsabilità per le violazioni dei diritti umani commesse con macchine JCB nei Territori Palestinesi Occupati*, novembre 2021: www.amnesty.org/en/documents/mde15/4985/2021/en/

161 Amnesty International, *UK: i prodotti del colosso dell’edilizia JCB impiegati per demolire le case palestinesi e costruire gli insediamenti israeliani illegali*, 18 novembre 2021: www.amnesty.org/en/latest/news/2021/11/uk-construction-giant-jcbs-products-used-for-palestinian-house-demolitions-and-illegal-israeli-settlements/

162 Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, *Dati sulla demolizione e il trasferimento forzato in Cisgiordania*, 12 giugno 2025: www.ochaopt.org/data/demolition

163 Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, *Dati sulla demolizione e il trasferimento forzato in Cisgiordania*, 12 giugno 2025: www.ochaopt.org/data/demolition

164 Who Profits Research Center, JCB [JC Bamford Excavators]: www.whoprofits.org/companies/company/4086?jcb-j-c-bamford-excavators

165 Who Profits Research Center, *Siemens AG*: www.whoprofits.org/companies/company/3958?siemens

166 Don’t Buy Into Occupation, *IV Rapporto di Don’t Buy Into Occupation, Allegato 1: elenco delle aziende*, novembre 2024: dontbuy-intooccupation.org/wp-content/uploads/2024/11/2024_DBI0-IV_Company-list.pdf; Who Profits Research Center, *Siemens AG*: www.whoprofits.org/companies/company/3958?siemens

167 Don’t Buy Into Occupation, *IV Rapporto di Don’t Buy Into Occupation, Allegato 1: elenco delle aziende*, novembre 2024: dontbuy-intooccupation.org/wp-content/uploads/2024/11/2024_DBI0-IV_Company-list.pdf; Who Profits Research Center, *Siemens AG*: www.whoprofits.org/companies/company/3958?siemens

168 Don’t Buy Into Occupation, *IV Rapporto di Don’t Buy Into Occupation, Allegato 1: elenco delle aziende*, novembre 2024: dontbuy-intooccupation.org/wp-content/uploads/2024/11/2024_DBI0-IV_Company-list.pdf; Who Profits Research Center, *Siemens AG*: www.whoprofits.org/companies/company/3958?siemens

169 Le Groupe Carrefour, *Sedi del Gruppo Carrefour*: www.carrefour.com/en/carrefour-group-locations

170 Le Groupe Carrefour, *Sedi del Gruppo Carrefour*: www.carrefour.com/en/carrefour-group-locations

171 Le Groupe Carrefour, *Sedi del Gruppo Carrefour*: www.carrefour.com/en/carrefour-group-locations

[com/en/carrefour-group-locations](http://www.carrefour.com/en/carrefour-group-locations)

172 Le Groupe Carrefour, *Sedi del Gruppo Carrefour*: www.carrefour.com/en/carrefour-group-locations

173 Le Groupe Carrefour, *Sedi del Gruppo Carrefour*: www.carrefour.com/en/carrefour-group-locations

174 Association France Palestine Solidarité et al., ‘Carrefour intensifie ses liens avec la colonisation illégale de la Palestine’ (6 October 2023): www.france-palestine.org/Carrefour-intensifie-ses-liens-avec-la-colonisation-illegale-de-la-Palestine

175 Don’t Buy Into Occupation, *IV Rapporto di Don’t Buy Into Occupation, Allegato 1: elenco delle aziende*, novembre 2024: dontbuyintooccupation.org/wp-content/uploads/2024/11/2024_DBI0-IV_Company-list.pdf

176 Who Profits Research Center, ‘Hapoalim Bank’ (1 August 2024): www.whoprofits.org/companies/company/3825?hapoalim-bank

177 Ibid.

178 Who Profits Research Center, *Aziende vinicole delle Alture del Golan*, 14 settembre 2018: www.whoprofits.org/companies/company/4029?golan-heights-winery

179 Who Profits Research Center, *Aziende vinicole delle Alture del Golan*, 14 settembre 2018: www.whoprofits.org/companies/company/4029?golan-heights-winery

180 Who Profits Research Center, *Aziende vinicole delle Alture del Golan*, 14 settembre 2018: www.whoprofits.org/companies/company/4029?golan-heights-winery

181 Palestine Youth Movement, *Trasporto complice: il ruolo facilitatore di Maersk nelle esportazioni dagli insediamenti israeliani illegali agli USA*, gennaio 2025: www.maskoffmaersk.com/s/PYM-Maersk-SettlementExports-Report-01222025.pdf

182 Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Aggiornamento OHCHR del database di tutte le imprese commerciali coinvolte nelle attività specificate nel paragrafo 96 del rapporto della missione internazionale indipendente di indagine sulle implicazioni degli insediamenti israeliani sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est*, 30 giugno 2023: www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Update-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf

183 Palestine Youth Movement, *Trasporto complice: il ruolo facilitatore di Maersk nelle esportazioni dagli insediamenti israeliani illegali agli USA*, gennaio 2025: www.maskoffmaersk.com/s/PYM-Maersk-SettlementExports-Report-01222025.pdf

184 Ibid.

185 Don’t Buy Into Occupation, *Dati DBIO 2024*, 2024: dontbuyintooccupation.org/dbio-data-2024/; Who Profits Research Center, *Trova un’impresa: A. Barkan & Co.*: www.whoprofits.org/companies/company/5025?a-barkan-and-co; Palestine Youth Movement, *Trasporto complice: il ruolo facilitatore di Maersk nelle esporta-*

zioni dagli insediamenti israeliani illegali agli USA, gennaio 2025: www.maskoffmaersk.com/s/PYM-Maersk-SettlementExports-Report-01222025.pdf

186 Human Rights Watch, *Occupazione S.p.A.: come il business degli insediamenti contribuisce alla violazione dei diritti dei Palestinesi da parte di Israele*, 19 gennaio 2016: www.hrw.org/report/2016/01/19/occupation-inc/how-settlement-business-contribute-israels-violations

187 Human Rights Watch, *Occupazione S.p.A.: come il business degli insediamenti contribuisce alla violazione dei diritti dei Palestinesi da parte di Israele*, 19 gennaio 2016: www.hrw.org/report/2016/01/19/occupation-inc/how-settlement-business-contribute-israels-violations

188 Human Rights Watch, *Occupazione S.p.A.: come il business degli insediamenti contribuisce alla violazione dei diritti dei Palestinesi da parte di Israele*, 19 gennaio 2016: www.hrw.org/report/2016/01/19/occupation-inc/how-settlement-business-contribute-israels-violations

189 UNICEF e Palestinian Hydrology Group (PHG), *Programma di monitoraggio idrico e igienico-sanitario (WASH MP), Acqua per la vita*, giugno 2011, p. 39: www.unicef.org/oPt/WASH_MP_Final_Report_2009_WP_21_June.pdf; Human Rights Watch, *Una soglia superata: le autorità israeliane e i crimini di apartheid e persecuzione*, 27 aprile 2021: www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution

190 UNICEF e Palestinian Hydrology Group (PHG), *Programma di monitoraggio idrico e igienico-sanitario (WASH MP), Acqua per la vita*, giugno 2011, p. 39: www.unicef.org/oPt/WASH_MP_Final_Report_2009_WP_21_June.pdf; Human Rights Watch, *Una soglia superata: le autorità israeliane e i crimini di apartheid e persecuzione*, 27 aprile 2021: www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution

191 Maersk, ‘Maersk statement on military-related cargo shipments’ (18 March 2025; updated 1 July 2025): www.maersk.com/news/articles/2025/03/18/maersk-statement-on-military-related-cargo-shipments

192 Don’t Buy Into Occupation, *IV Rapporto di Don’t Buy Into Occupation*, novembre 2024: dontbuyintooccupation.org/wp-content/uploads/2024/11/2024_DBI0-IV-report.pdf

193 Ibid.

194 Ibid.

195 Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Aggiornamento OHCHR del database di tutte le imprese commerciali coinvolte nelle attività specificate nel paragrafo 96 del rapporto della missione internazionale indipendente di indagine sulle implicazioni degli insediamenti israeliani sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est*, 30 giugno 2023: www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Update-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf

196 Who Profits Research Center, *Hapoalim Bank*, 1 agosto 2024:

www.whoprofits.org/companies/company/3825?hapoalim-bank

197 *Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sulle conseguenze giuridiche delle politiche e pratiche di Israele nei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est*, 19 luglio 2024: [www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related-
d/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf](http://www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf)

198 Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Aggiornamento OHCHR del database di tutte le imprese commerciali coinvolte nelle attività specificate nel paragrafo 96 del rapporto della missione internazionale indipendente di indagine sulle implicazioni degli insediamenti israeliani sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est*, 30 giugno 2023: [www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/
sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Upda-
te-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf](http://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Update-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf)

199 Don’t Buy Into Occupation, *Dati DBIO 2024*, 2024: [dontbuyin-
tooccupation.org/dbio-data-2024/](http://dontbuyintooccupation.org/dbio-data-2024/)

200 Ibid.

201 Ibid.

202 Palestine Youth Movement, *Trasporto complice: il ruolo facilitatore di Maersk nelle esportazioni dagli insediamenti israeliani illegali agli USA*, gennaio 2025: [www.maskoffmaersk.com/s/
PYM-Maersk-SettlementExports-Report-01222025.pdf](http://www.maskoffmaersk.com/s/PYM-Maersk-SettlementExports-Report-01222025.pdf)

203 *Parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sulle conseguenze giuridiche delle politiche e pratiche di Israele nei Territori Palestinesi Occupati inclusa Gerusalemme Est*, 19 luglio 2024: [www.icj-cij.org/sites/default/files/case-relate-
d/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf](http://www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related-
d/186/186-20240719-adv-01-00-en.pdf)

204 Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Principi guida su impresa e diritti umani: attuazione del modello ONU “Tutela, rispetto e riparazione”*, Nazioni Unite, New York e Ginevra, 2011: [www.ohchr.org/sites/default/files/documents/publica-
tions/guidingprinciplesbusinesshr_en.pdf](http://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/publications/guidingprinciplesbusinesshr_en.pdf)

205 Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Aggiornamento OHCHR del database di tutte le imprese commerciali coinvolte nelle attività specificate nel paragrafo 96 del rapporto della missione internazionale indipendente di indagine sulle implicazioni degli insediamenti israeliani sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est*, 30 giugno 2023: [www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/
sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Upda-
te-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf](http://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Update-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf)

206 Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Rapporto dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Database di tutte le imprese commerciali coinvolte nelle attività specificate nel paragrafo 96 del rapporto della missione internazionale indipendente di indagine sulle implicazioni degli insediamenti israeliani sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est*, 28 febbraio 2020: [documents.
un.org/doc/undoc/gen/g20/053/49/pdf/g2005349.pdf](http://documents.un.org/doc/undoc/gen/g20/053/49/pdf/g2005349.pdf)

207 Don’t Buy Into Occupation, *IV Rapporto di Don’t Buy Into Occu-*

pation, novembre 2024: [dontbuyintooccupation.org/wp-content/
uploads/2024/11/2024_DBIO-IV-report.pdf](http://dontbuyintooccupation.org/wp-content/uploads/2024/11/2024_DBIO-IV-report.pdf)

208 Ibid.

209 Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Aggiornamento OHCHR del database di tutte le imprese commerciali coinvolte nelle attività specificate nel paragrafo 96 del rapporto della missione internazionale indipendente di indagine sulle implicazioni degli insediamenti israeliani sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est*, 30 giugno 2023: [www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/
sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Upda-
te-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf](http://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Update-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf)

210 Ibid.

211 201Ibid.

212 Comasco, ‘JCB’: comascohholdings.com/jcb/;
UK National Contact Point, ‘Final Statement: Lawyers for Palestinian Human Rights complaint to UK NCP about JCB’ (12 November 2021): [Final Statement: Lawyers for Palestinian Human Rights complaint to
UK NCP about JCB – GOV.UK](http://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/100000/final-statement-lawyers-for-palestinian-human-rights-complaint-to-uk-ncp-about-jcb-12-nov-2021.pdf)

213 Amnesty International, ‘JCB Off Track: Evading responsibility for human rights violations committed with JCB machines in the Occupied Palestinian Territories’ (November 2021): [www.amnesty.
org/en/documents/mde15/4985/2021/en/](http://www.amnesty.org/en/documents/mde15/4985/2021/en/)

214 Ibid.

215 Palestine Youth Movement, *Trasporto complice: il ruolo facilitatore di Maersk nelle esportazioni dagli insediamenti israeliani illegali agli USA*, gennaio 2025: [www.maskoffmaersk.com/s/
PYM-Maersk-SettlementExports-Report-01222025.pdf](http://www.maskoffmaersk.com/s/PYM-Maersk-SettlementExports-Report-01222025.pdf)

216 Ibid.



STOP *|||||||
TRADE WITH
SETTLEMENTS

#StopSettlementTrade